ANNO XLVI MATTINO — TORINO, Mercoledì 31 Luglio 1912 — MATTINO NUM. 211

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo di una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,50	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
pagamento si ricevono esclusivamente
HAASENSTEIN

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Le dichiarazioni ministeriali del Gran Visir

Nessuna esplicita affermazione sullo scioglimento della Camera -- La Turchia continuerà la guerra finchè non si trovi una base onorevole -- La Camera approva con 113 voti contro 45 la fiducia nel Governo.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Costantinopoli, 30, notte.

Oggi ha avuto luogo alla Camera la presentazione del nuovo Ministero.

Prima della seduta, nei circoli della Porta, si assicurava che nulla potrebbe fare rinunziare il Governo al progetto di sciogliere la Camera, perchè la deliberazione relativa era già firmata da tutti i ministri. Inoltre il Sultano fece al Gran Visir, alla presenza del Primo Segretario e del Primo Ciambellano, la promessa di sciogliere la Camera. Correvan pure voci, negli ambulatori della Camera, che il Comitato Unione e Progresso cercherebbe di entrare in trattative col Governo e coll'Opposizione a proposito dello scioglimento della Camera e delle nuove elezioni.

Prima della seduta erano state prese misure militari intorno alla Camera dei deputati: fino al tocco e mezzo una compagnia di 150 uomini restò schierata davanti all'ingresso del palazzo; ma questo distaccamento fu poi ritirato su domanda dei deputati.

Grande folla, fra cui molti ufficiali, stazionava dinanzi al Parlamento. Il Gran Visir Ahmed Muktar pascià lesse la dichiarazione ministeriale tra un profondo silenzio: erano presenti tutti i ministri tranne Kiamil pascià, Noradunghiane e Djemaleddin.

Inchiesta sulle elezioni
L'esercito e la politica

Il Gran Visir, nella sua dichiarazione ministeriale, rileva che il Governo ha assunto il potere in mezzo a grandi difficoltà, in un momento delicato per la storia della Turchia. Ma egli spera che la Nazione considererà il compito del Governo con un'attitudine calma.

« Le cause delle difficoltà presenti — dice Ahmed Muktar — sono l'inframmettenza illegale delle autorità nelle elezioni parlamentari, la partecipazione degli ufficiali ai partiti politici, la violazione delle leggi e la emanazione di provvedimenti non conformi alla Costituzione ».

La dichiarazione dice poi che il Governo ha ordinato una inchiesta sulle elezioni e agirà secondo il risultato di essa. Il Governo impedirà all'esercito di occuparsi di politica e cambierà i funzionari, che continuassero ad appartenere a partiti politici e ad occuparsi di politica.

Il Gran Visir continua:

« Il Governo applicherà le leggi esistenti sulla nomina, la destituzione e la promozione dei funzionari, e ritirerà le leggi provvisorie non conformi alla Costituzione. Rispetterà tutti i diritti che la Costituzione assicura a tutte le nazionalità. Per eliminare le difficoltà presenti ci adopreremo ad impedire ogni inframmettenza illegale nei pubblici affari ».

La guerra e la politica estera

Quanto alla guerra, il Gran Visir ha detto testualmente:

« Come sapete, da 10 mesi facciamo la guerra con l'Italia. Noi apprezziamo altamente i sacrifici straordinari delle truppe e dei combattenti indigeni, dei nostri fratelli di Tripoli e di Bengasi per la difesa della patria. Fino a che non si trovino basi compatibili col nostro onore e con la nostra dignità, continueremo, con l'assistenza divina, bazandoci sui devoti sacrifici della nazione ottomana, a difendere i nostri diritti.

« Quanto alla politica estera, continueremo a seguire ed a rafforzare la politica inaugurata immediatamente dopo il cambiamento del regime e seguita fino alla fine dell'anno 1325 (1909) con molto successo e più volte approvata dalla Camera, perchè conforme ai sentimenti ed agli interessi della nazione ottomana e bene accolta dalle grandi Potenze. La base della nostre relazioni con tutte le Potenze amiche è la sincerità ».

Talaat bey chiede un rinvio: Il Governo rifiuta

La discussione seguita alla dichiarazione ministeriale, è stata agitata.

I Giovani Turchi vorrebbero rinviare la discussione a domani, per permettere la stampa della dichiarazione. Ma Hussein Hilmi dichiara, a nome del Governo, di insistere, perchè la discussione sia immediata, attesa che in mezzo alle difficoltà presenti il Governo non può affatto aspettare.

Il Gran Visir parla nel medesimo senso.

Talaat bey dice:

« La Nazione attraversa oggi un periodo di rivoluzione, e deve conservare il suo sangue freddo. Il partito Unione e Progresso, che ha appoggiato finora quattro Gabinetti, deve studiare bene il programma. Si dice che su domanda di alcuni rivoluzionari la Camera sarà disciolta; il partito Unione e Progresso vuol uscirne a fronte aperta davanti alla Nazione. Bisogna prima far stampare la dichiarazione ministeriale! ».

Hussein Hilmi dichiara che il Governo non può aspettare, e vuole finire prima di sera, altrimenti il Governo pone la questione di fiducia.

Babanzade esclama:

— Il Governo ci minaccia!

Il Gran Visir e Hussein Hilmi, alzandosi, respingono le parole di Babanzade, il quale, peraltro, continua:

— In nessun modo il Governo può immischiarsi dell'ordine del giorno! La Camera sarà disonorata se discuterà senza studiare la dichiarazione ministeriale! Il Governo può dare le sue dimissioni e ne assumerà la responsabilità morale e materiale. Però, esso non ha diritto di esercitare una pressione sulla Camera. A noi è necessario un rinvio di 24 ore; qualunque altra cosa è disastrosissima.

Hussein Hilmi ripete che il Governo non può attendere oltre oggi.

Le decisioni dei giovani turchi ed il voto

Finalmente, la Camera decide di sospendere la seduta, sinchè non sia stampata la dichiarazione ministeriale.

Durante la sospensione della seduta, il partito Giovane Turco deliberò di dare un voto di biasimo al Governo.

La seduta si è ripresa alle 5 pomeridiane e il partito Unione e Progresso ha deciso di votare un ordine del giorno che contiene dei considerando inaccettabili da parte del Governo.

Ma infine la Camera ha approvato con 113 voti contro 45, un ordine del giorno di assoluta fiducia nel Governo.

(Agenzia Stefani).

Le condizioni poste dal Comitato per lo scioglimento della Camera

Costantinopoli, 30, notte.

Si annuncia ufficialmente che i capi del partito Giovane Turco si sono recati, ieri sera, dal Gran Visir, al quale hanno dichiarato che potrebbero accettare lo scioglimento legale della Camera, a condizione che si garantisca l'imparzialità delle nuove elezioni e non si muti il personale amministrativo. Il Gran Visir ha risposto loro che avrebbe parlato di ciò coi colleghi. I Giovani Turchi dichiarano che anche coll'attuale Governo essi avrebbero così la maggioranza alle nuove elezioni, in grazie della loro organizzazione.

Si smentisce la notizia della destituzione del comandante il secondo Corpo di Armata, Hamud Pascià, di cui si era parlato.

Il Governo inviterà tutti i deputati a dimettersi?
Invocazioni dall'India per la salvezza del Califfato

Costantinopoli, 30, notte.

Il Tanin oggi annunciava che, dopo la lettura della dichiarazione ministeriale alla Camera, il Governo avrebbe invitato tutti i deputati a dimettersi. D'altra parte si confermava la decisione del Governo di sciogliere la Camera.

Telegrammi spediti dalla comunità musulmana delle Indie al Sultano e ai giornali, chiedono insistentemente il ristabilimento dell'Unione Mussulmana per salvare il Califfato e la Costituzione.

Gli Arnauti rifiutano di discutere con la Commissione del Governo finchè non sia sciolta la Camera

Salonicco, 30, sera.

I negoziati della Commissione governativa con gli arnauti di Pristina non hanno finora dato risultati. I capi degli arnauti si rifiutano di continuare i negoziati fino a che non sarà disciolta la Camera. La sola che la Commissione abbia ottenuto è d'indurre gli arnauti a riaprire i mercati.

Un telegramma da Scutari annuncia che 15,000 albanesi, riuniti ad Achtchehizar, chiedono lo scioglimento della Camera e minacciano di unirsi agli insorti di Kossovo.

Secondo i giornali, parte dei riservisti della prima divisione, che si trovano nel vilayet di Konzaro, sono stati inviati alle loro case.

La imposizione unanime

Costantinopoli, 30, notte.

L'Ikdam annuncia che cinquemila albanesi, riuniti a Cronia, hanno chiesto lo scioglimento della Camera, che è irregolarmente costituita.

(Agenzia Stefani).

25.000 albanesi marcieranno su Uskub se non si scioglierà la Camera

Uskub, 30 mattino.

La Commissione per l'Albania, a Pristina, è stata ricevuta da parecchi capi. 25 mila albanesi disseminati nel vilayet di Kossovo reclamano lo scioglimento della Camera e rifiutano di disperdersi prima di averlo ottenuto. La situazione è sempre grave. Le masse albanesi mancano di viveri e minacciano di marciare su Uskub, certi di non incontrare alcuna opposizione in seguito alla defezione delle truppe. I partigiani del Comitato « Unione e Progresso » reclamano un'azione energica contro gli insorti. Il rapporto del generale Fadil-pascià, accusato di essere troppo favorevole al Comitato, provoca il malcontento del Corpo degli ufficiali di Uskub. Si annuncia che giungerà qui diretto a Pristina, il Gran Visir, ove si recherebbe per scongiurare le gravi conseguenze della situazione.

Secondo notizie della Porta, invece la situazione a Pristina sarebbe migliorata. Le trattative della Commissione inviata dal Governo con i capi degli insorti continuerebbero. I membri della Commissione avrebbero accettato lo scioglimento della Camera e promesso la grazia per 13 personaggi.

L'ultimo sforzo dei giovani turchi

Roma, 30, notte.

Nella disperata lotta con la morte, la resistenza del Comitato « Unione e Progresso » diminuisce a vista d'occhio. L'agonia fa il suo corso che è più veloce di quanto generalmente si credeva. Dal giorno in cui il vecchio Said, accortosi finalmente che l'Impero ottomano precipitava nell'abisso per colpa dei suoi colleghi, che all'assistenza dell'Impero antoponevano l'assistenza del Comitato, e ancor più per colpa sua che, per paura del ricatto era divenuto il complice necessario dello sfacelo della Turchia, dal giorno in cui egli, spinto da un barlume della sua gravissima responsabilità, mandò le sue dimissioni al Sultano, all'insaputa degli stessi ministri, il Comitato « Unione e Progresso » ha fatto sforzi sovrumani per non subire le fatali conseguenze di quel passo. Dapprima cercò di costringere il vecchio volpone a ritirare le dimissioni, poi fece richiamare Tewfik pascià da Londra a Costantinopoli, tentò di costringerlo a costituire un Gabinetto secondo i suggerimenti di Talaat bey, poi, impaurito dalla chiamata del vecchio turco Ahmed Muktar e dell'odiatissimo Kiamil pascià, capo supremo della distrutta Intesa liberale, si buttò a capofitto nella lotta di anticamera, riuscendo a far confinare Kiamil alla presidenza del Consiglio di Stato e ad intralciare l'ulteriore composizione del Gabinetto, specialmente nella nomina dei successori di Talaat bey e di Giavid bey, che, come si sa, sono i membri più famosi del Comitato. Basta ricordare questi episodi della lotta del Comitato « Unione e Progresso » con la morte per mettere in luce meridiana la continua decrescenza della sua influenza presso il Sultano, che pure è una sua creatura.

Costituitosi il nuovo Gabinetto all'infuori del Comitato e con nomini che erano trascinati dalla nuova situazione ed emancipato il Governo dalla nefandissima influenza del Comitato, questo passò rapidamente dagli intrighi di corte e dalle segrete minacce al Sultano, alle pubbliche minacce al Governo. Il nuovo Gabinetto doveva fare i conti col Comitato, che conservava intatta la sua grande forza. Padrone assoluto della Camera, il Comitato avrebbe da un momento all'altro rovesciato il Gabinetto, se questo avesse deviato dall'indirizzo impresso alla cosa pubblica da Talaat e da Giavid bey. Ma il Comitato non voleva la morte, bensì soltanto la conversione del peccatore. Il Comitato si sarebbe degnato di lasciar vivere il nuovo Gabinetto se questo avesse mantenuti intatti i principi fondamentali di Governo seguiti dal Gabinetto Said: se nessuna concessione venisse fatta agli albanesi, se fosse tenuto saldo il principio dell'accentramento politico amministrativo, se non fosse tolto un capello ad alti e bassi funzionari civili e militari appartenenti al Comitato, se non si pensasse nemmeno allo scioglimento della Camera, se fosse continuata indefinitamente la guerra ad oltranza contro l'Italia. Gli eroi del Comitato, sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, ebbero l'impudenza di dettare queste condizioni stupefacenti al nuovo Gabinetto, sorto per compiere fatalmente il grande sventramento della Turchia, e quindi liberarla dal tumore maligno del Comitato. Erano gli stessi uomini che, fabbricando a Costantinopoli le tante vittorie dell'esercito turco-arabo in Tripolitania, annunziavano ai turchi che avrebbero rigettato in mare gli italiani sbarcati in Tripolitania ed in Cirenaica. Erano gli stessi uomini che facevano completa astrazione dalla insurrezione albanese, dall'insurrezione militare, dall'insurrezione morale dentro e fuori della Turchia, come avevano fatto continua astrazione dalle vittorie degli italiani in Tripolitania, in Cirenaica, nello Jemen, nell'Egeo, dovunque; erano gli stessi uomini i quali erano divenuti tanto incoscienti da non accorgersi che la situazione interna ed esterna era radicalmente cambiata, che la stella del Comitato, oscurata da densi nubi, precipitava verso il tramonto.

Quarantotto ore dopo il Comitato, spinto dalla paura dell'imminente naufragio, buttò a mare la zavorra dell'accentramento politico ed amministrativo della resistenza agli albanesi, della Lega militare e della guerra all'Italia e, senza che nessuno l'avesse richiesto, ridusse le condizioni ad una sola: il Comitato si dichiarava pronto a sostenere il nuovo Gabinetto a condizione che la Camera non fosse sciolta. Allo scioglimento della Camera non avrebbe mai consentito, anche a costo di opporre la forza alla forza. Alla fine dei conti, su quali forze poteva contare il nuovo Gabinetto? Su nessuna.

La Camera era tutta nelle mani del Comitato, che perciò disponeva in modo assoluto della vita del Gabinetto. E nel paese? Il Comitato era alla testa di una organizzazione perfetta, che ad un minimo cenno sarebbe insorta come un sol uomo, un'organizzazione più forte, più disciplinata di un esercito. Ma chi osava affermare che l'esercito era contro il Comitato? L'esercito, nella sua grande maggioranza, era a disposizione del Comitato. Il corpo di armata di Adrianopoli era impazientissimo di marciare su Costantinopoli per riportare al Governo i membri del Comitato. Soltanto il patriottismo a tutta prova del Comitato aveva impedito al valoroso esercito di mettersi in movimento per la tutela della capitale.

Ma ad ogni pazienza c'era un limite: Se non fosse cessata l'agitazione degli albanesi e della Lega militare per lo scioglimento della Camera, il Comitato avrebbe lasciata libertà d'azione all'esercito ed ai patrioti. Il Comitato sarebbe stato in grado di salvare ancora una volta la costituzione. Questo linguaggio allarmò l'Europa perchè l'Europa, pare impossibile, non conosceva ancora a fondo gli eroi del Comitato. L'Europa credette che la guerra civile fosse inevitabile perchè credeva sempre alle spavalderie degli eroi del Comitato.

I ministri degli esteri e gli ambasciatori inchiodati nelle loro residenze hanno aspettato per tre giorni e tre notti, fra grandissima ansia le notizie da Costantinopoli. La notizia del sangue sparso sulle vie di Stambul, la notizia della marcia del corpo di armata di Adrianopoli su Costantinopoli, la notizia dell'insurrezione scoppiata in tutte le città della Turchia europea ed asiatica, la notizia della Turchia in fiamme per la restaurazione del benemerito Comitato « Unione e Progresso ». Dopo tre giorni e tre notti, travagliati da grandissime ansie sono oggi arrivati i seguenti telegrammi Stefani. Il primo proveniente da Parigi, dice:

L'Excelsior ha da Costantinopoli: « Si crede che le speranze che il Comitato « Unione e Progresso » fondava sulla fedeltà del Corpo d'armata di Adrianopoli siano per essere deluse. Infatti due delegati del Comitato, Eumer Naziji e Rahmimadzi, che si erano recati ad Adrianopoli per conferire con quegli ufficiali, sono stati assai male accolti dal comandante della piazza, che fece loro rispondere che la sola cosa che dovevano fare era di ritornarsene col primo treno ».

Il secondo, proveniente da Costantinopoli, conferma in modo solenne la ribellione del Corpo di Armata di Adrianopoli al Comitato. Eccolo:

« Il generale comandante il Corpo di armata di Adrianopoli telegrafa che le sue truppe sono interamente fedeli al Governo e pronte ad ubbidire a Nazim pascià ».

Il terzo, proveniente anche da Costantinopoli, mostra che l'agonia del Comitato è ormai agli ultimi rantoli, e dice:

« Si annunzia ufficialmente che i capi del partito Giovane turco si sono recati ieri sera dal Gran Visir, al quale hanno dichiarato che il loro partito potrebbe accettare lo scioglimento della Camera a condizione che sia garantita l'imparzialità nelle nuove elezioni e non venga mutato il personale amministrativo. Il Gran Visir ha risposto loro che avrebbe parlato di ciò con i suoi colleghi di Gabinetto ».

Ma anche agli ultimi rantoli, l'ultimo « bluff ».

Nello stesso telegramma è detto:

« I Giovani turchi dichiarano che anche con l'attuale Governo avrebbero la maggioranza nelle nuove elezioni grazie alla loro organizzazione ».

Ecco a che cosa è ridotto quel terribile Comitato, che ha tenuto l'Impero ottomano, per circa quattro anni, sotto il regime del terrore, ed ha spadroneggiato con le corti marziali, con le forche, con le tavole di proscrizione, con i sicari; che ha deposto e creato Sultani; che ha fatto servire il Califfato ai suoi fini tutt'altro che religiosi; che, in quattro anni di governo, ha menato per il naso le grandi Potenze, legando ora l'una, ora l'altra al suo carro; che ha trascinato la Turchia sull'orlo del precipizio, per la pazza resistenza all'Italia, provocando la perdita non soltanto della Tripolitania, della Cirenaica, ma anche dello Yemen e di 12 isole dell'Arcipelago; provocando inoltre l'insurrezione dell'Esercito, l'insurrezione in tutto l'Impero, contro il suo nefandissimo Governo. Francamente, nessuno si aspettava che il Comitato, il quale aveva tutto osato, facesse una fine così miseranda. « Meglio morire ed uccidere », come aveva gridato in piena Camera il deputato Omar Madsir, provocando una grandissima eco. La morte, che doveva essere tragica, diventa comica. Tutta la storia del Comitato si compendia in un grandissimo « bluff ». E pensare che la diplomazia europea, nella guerra italo-turca, pendeva dalle labbra di quella gente!

C.

Mutamenti nello Stato Maggiore

Roma, 30, sera.

E' stato disposto il seguente movimento nello Stato Maggiore generale:

Maggior generale Lequio cav. Clemente, comandante della seconda brigata Alpini, nominato comandante della divisione militare di Catanzaro.

Maggiore generale Etna cav. Donato, comandante della brigata Puglie, esonerato da tale comando e nominato comandante della seconda brigata Alpini.

Colonnello Marangoni cav. Cesare, capo di stato maggiore del 7.o corpo d'armata, promosso al grado di maggior generale e nominato comandante della brigata Puglie.

Colonnello Zanotti cav. Achille, direttore di artiglieria di Taranto, promosso al grado di maggior generale e nominato comandante di artiglieria di Alessandria.

I particolari del bombardamento di Hodeida

MASSAUA, 29, (ufficiale).

Si hanno nuovi particolari intorno al riuscito bombardamento dei forti e degli accampamenti turchi stabiliti intorno ad Hodeida. Le regie navi Piemonte e Caprera iniziarono il bombardamento sabato mattina alle 8,30 contro un accampamento, due forti e un fortino, adibito ad uso di polveriera, situato immediatamente a nord e a nord-est dell'abitato di Hodeida. Dopo un'ora di fuoco il fortino-polveriera si incendiava, comunicando il fuoco alle munizioni che esplodevano rumorosamente, dimostrando anche che oltre ad una enorme quantità di munizioni per fucili, erano nella polveriera anche molte munizioni per artiglieria. Le esplosioni hanno difatti continuato per alcune ore.

Anche il fuoco cessò alle 11,30 dopo avere distrutto gli altri due forti e battuto efficacemente tutta la zona del campo.

Verso le ore 13, come conseguenza di altro incendio, determinato dal bombardamento, è scoppiato un altro deposito di munizioni, posto ad una delle estremità del campo verso l'interno. Non un proiettile è caduto sulla città e i magazzini di petrolio non furono danneggiati, così pure incolume rimase l'ospedale esattamente indicato da due bandiere sanitarie poste a 500 metri dalla polveriera, nell'intento, forse, di porre anche questa sotto la protezione che spetta all'ospedale.

Le nostre navi dovettero astenersi dal tirare contro la truppa che fuggendo dal campo ivi si raccoglieva al sicuro. Il tiro venne limitato rigorosamente al campo, che si trovava ad alcuni chilometri dalla città e ai forti ben isolati e separati dalla città stessa.

Dalla Libia

Il generale Ragni a Sidi-Ab-el-Gelil
Gli allievi delle navi-scuola onorano i caduti di Henni

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 28, ore 23,19.

Stamane Tripoli si è svegliata un poco triste tra una folla di bandiere abbrunate che appena ondeggiavano al vento ardente. Tripoli italiana ha celebrato così, con quella manifestazione visibile di cordoglio, l'anniversario della morte di re Umberto. Nella chiesa cattolica dei francescani è stata celebrata una messa di suffragio alla quale hanno assistito, in forma privata, il governatore e le notabilità della cittadinanza tripolina.

Malgrado la giornata caldissima il nuovo comandante del Corpo d'armata, generale Ragni, si è recato nella mattinata col suo seguito al marabutto di Sidi-Ab-el-Gelil, dove è stato ricevuto dal comandante del 6.o reggimento fanteria, col quale si è intrattenuto a lungo. Il generale ha voluto essere minutamente informato di come si svolge la vita al marabutto e di tutti gli avvenimenti, anche di minima importanza, che sono accaduti in questi ultimi tempi a Zanzur. Della sua gita il generale Ragni ha riportato un'ottima impressione.

Pure nella mattinata gli allievi più giovani della divisione delle navi-scuola andarono in visita ad Henni e al settore orientale delle nostre fortificazioni, accompagnati dal contr'ammiraglio Delbono. Nel pomeriggio vi si recarono anche gli allievi più anziani. Essi sono stati trasportati ad Henni su otto camions militari e avevano per guida il capitano Borazzi. Erano le 15 quando gli svelti giovanotti nelle bianche divise si schierarono, scaprendosi il capo, nel recinto del piccolo cimitero. Sotto il sole incombente, nel grande silenzio, tra la sabbia del deserto, gli eroici caduti di Henni hanno avuto una degna commemorazione. Dinanzi agli allievi commossi, il comandante capitano di vascello Simonetti e il tenente di vascello Roggero hanno commemorato, con nobili parole, i garibaldini del mare del valoroso capitano Verri, i celebri bersaglieri caduti il 26 ottobre e la fanteria dell'82.o reggimento, che ivi è coperta anch'essa di gloria in quel giorno tragico e sanguinoso. Accanto alle tombe è stata deposta una corona di bronzo, opera dei marinai della Flavio Gioia.

Gli allievi sono andati fino all'osservatorio, donde si domina un panorama splendidissimo. Di là la vista si può spingere attraverso al deserto sino ad Ain-Zara. Risaliti sui camions i giovani allievi rapidamente, dopo una gita agli stagni della Meliaha, sono rientrati a Tripoli.

GIOVANNI CORVETTO.

Le nuove reclute giungono a Tripoli con fervido entusiasmo

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 29, ore 12,12.

Stamane arrivarono dall'Italia nuovi soldati del 6.o, del 40.o, del 18.o e del 32.o fanteria, che vengono a sostituire i congedati, i quali cominceranno a partire domani. I nuovi soldati giunsero vibranti di entusiasmo e furono salutati con calorose manifestazioni di gioia. Accolti alla banchina di sbarco dalle fanfare dei singoli reggimenti, attraversarono divisi a gruppi le vie della città per recarsi alle rispettive sedi, e al loro passaggio scoppiarono applausi e grida di: « Evviva l'Italia! Evviva l'Esercito! », cui essi rispondevano agitando i cappelli giocondamente. Così oggi come al principio della campagna, col sorriso sulle labbra e gioia nel cuore, i nostri soldati vengono a compiere il loro dovere.

GIOVANNI CORVETTO.

Il dirigibile "P 2,, esplora la zona di là di Tagiura
Nessun accampamento armato

TRIPOLI, 29, ore 16,40.

Nello infuocato cielo orientale si è levato stamane, superbo e tranquillo, il dirigibile P. 2, guidato dal comandante Valli, per intraprendere una importante escursione. Si trattava di esplorare la zona al di là di Tagiura e vedere se il nemico fosse in quantità superiore o inferiore al consueto.

Il dirigibile con volo sicuro giunse sino a Sidy Senur, dove potè osservare gran numero di tende, quasi tutte però appartenenti a vecchi, donne e bambini, piuttosto che a uomini armati. Questa constatazione conferma quella fatta in precedenti viaggi del dirigibili, durante i quali si notò la mancanza di armati dagli accampamenti turchi attorno a Tripoli. Il dirigibile rientrò felicemente nell'hangar verso mezzodì.

G. C.

Nuovi generali a Tripoli

Roma, 30, mattino.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: Sono giunti il generale del granatieri Tassoni, il generale d'artiglieria Tettoni che sostituisce il generale Romagnoli, e il generale Salazar, che ha assunto il comando della brigata Reinaldi, che da vari giorni trovasi a Roma.

Cannonate contro uno squadrone
di cavalieri turchi ed arabi a Bengasi

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 29, ore 23,55.

Stamane, poco dopo le 5, dalla ridotta sud fu scorto nella pianura, proveniente dal campo centrale turco-arabo, un gruppo di cavalieri. In totale saranno stati un centinaio. Agli svolazzanti barracani bianchi dei beduini si alternavano uniformi kaki di regolari. Si notavano pure alcuni ufficiali. Lo squadrone nemico benchè sembrasse diretto al Ziak aveva lentamente piegato verso le nostre posizioni fino ad entrare nel campo di tiro della nostra ridotta. Il tenente Barni fatti puntare accuratamente i suoi pezzi mandò con alcuni shrapnels il buon giorno all'incauto nemico. Ciò non fu senza effetto, poichè furono scorti alcuni cavalli fuggire senza cavalieri. Il restante dello squadrone visto la mala parata si allontanò al galoppo.

Dai cannocchiali posti sopra i nostri osservatori da alcuni giorni si è potuto constatare come attorno a Ziak i turco-arabi stiano compiendo alcuni lavori in terra e pietra. Si potrebbe trattare di lavori aventi lo scopo di riattare i pozzi distrutti dai recenti bombardamenti; però sembra più plausibile che si tratti di opere rudimentali di fortificazione attorno a questo punto il cui possesso è così prezioso al nemico, poichè ivi porta a bere i suoi cavalli e il suo bestiame. Del resto queste non sono le uniche opere di fortificazione compiute dai turchi. Sopra la cannelliera che conduce a Koefia in alcuni punti esistono muretti di terra di recente costruzione che potrebbero trasformarsi in trincea per fucilieri. Vicino al campo centrale esistono pure alcune trincee, come pure due specie di ridottine con piazzuole per cannoni in di cui presenza ci fu segnalato dalle ricognizioni aeree. Ora mancano però i cannoni. Questi si trovano a Derna. Si tratta però di tutte opere di quart nessun valore difensivo contro l'artiglieria potente come la nostra.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Lo stato dei turco-arabi
in Tripolitania
Ultime speranze svanite

Roma, 30, notte.

Il corrispondente del *Corriere d'Italia* da Tunisi ha avuto da un informatore molto attendibile le seguenti notizie sulle condizioni del campo arabo-turco ad occidente di Tripoli:

« Un mese e mezzo fa i turco-arabi nutrivano ancora qualche seria speranza di resistenza; i viveri abbondavano e per le munizioni, già scarse, sopravvivevo la speranza che un importante convoglio di munizioni non avrebbe tardato a giungere. Si assicurava che un vapore, avrebbe dovuto partire da un porto tedesco carico di sei batterie a tiro rapido, di numerose mitragliatrici e di una grandissima quantità di cartuccie per Mauser, vapore che al comando di un ufficiale della marina mercantile francese avrebbe dovuto sbarcare tra Zuara e Sidi Ali il proprio carico. Passavano i giorni e le settimane, ma le munizioni attese non giungevano. E' da notare che il Governo ottomano dall'inizio delle ostilità aveva depositato in varie banche e specialmente francesi e tedesche, per il contrabbando, circa 25 milioni di franchi. Questo denaro si cominciò a farlo scorpenare e finalmente un bel giorno a Costantinopoli si ritirò il rimanente per altri usi.

Il famoso vapore rimase così dove era per mancanza di fondi. La cosa cominciarono allora a prendere sul serio al campo turco una brutta piega. Ifen Bey organizzatore del contrabbando e predicatore della guerra santa se ne tornò in Turchia lasciando il comando a due inesperti giovanissimi e inesperti. Le munizioni diminuivano a vista d'occhio, si fabbricavano cartuccie ma le canne dei fucili, dopo quattro o cinque colpi, si arroventavano talmente che diventavano inservibili. Nella battaglia di Zuara i turco-arabi rimasero senza munizioni. L'esodo degli ufficiali turchi va sempre aumentando, sebbene gli arabi li trattengano. Credete, è la fine — ha detto l'informatore. — La resistenza è quasi morta in Tripolitania. I turchi avrebbero potuto fare di più se fossero stati serviti meglio dai loro intermediari. L'ultimo di questi si è eclissato con una somma di 200 mila franchi. Per la fine vi sarà ancora una parziale resistenza e poi la fine. I capi arabi armati hanno un solo scopo, quello di raggiungere la Cirenaica dove la resistenza turco-araba può ancora fare qualche cosa, ma poi? ».

Il pericolo "Giovane Turco"
rivelato dall'istruttoria
contro Hakki Pascià

Vienna, 30, mattino.

La « Zeit » ha dal suo corrispondente parigino delle informazioni curiose che dice di aver ricevuto da un personaggio che ha stretti rapporti coll'attuale Gabinetto turco. Si tratterebbe di uno strano retroscena che verrebbe rivelato nell'istruttoria per il processo di alto tradimento contro l'ex Gran Visir Hakky pascià, accusato di aver tradito di provvedere in tempo alla difesa della Tripolitania. La Direzione della « Lega militare » si occuperebbe intensamente di questo processo e si attenderebbero delle rivelazioni sensazionali.

Il corrispondente della « Zeit » riferisce dunque quanto segue: Il Comitato giovane-turco si era proposto grandi compiti: esso voleva turchizzare tutto l'Impero ottomano esercitando pressioni terribili sulle nazionalità recalcitranti. Fuori dell'Impero invece, nelle terre mussulmane, voleva suscitare il panislavismo e lo fece in modo tale da attirare l'attenzione della vigile diplomazia russa. Questa, inviò a Costantinopoli un suo agente politico molto abile, certo Karabeghoff, un mussulmano della Crimea. Costui iniziò tosto una scalmanata propaganda panislamitica e fece andare in visibilio il Comitato giovane turco, il quale, senza alcuna cautela, entrò subito in rapporto con questo apostolo, pensando di accaparrarsi l'opera preziosa di un pratico di quella specie. Così l'agente russo fu iniziato a tutti i piani reconditi del Governo giovane-turco e fu munito dei documenti speciali per poter continuare segretamente la sua intensa agitazione e fomentare il panslavismo fra i maomettani, prima della Russia e poi di altri Stati. Il Karabeghoff naturalmente informò di tutto il Governo russo, il quale credette opportuno comunicare impressioni e documenti alle altre Potenze, poi lo informò delle istruzioni accordate da quel Comitato che amava passare per liberale e amico degli stranieri. La conseguenza sarebbe stata che l'Inghilterra e la Francia si affrettarono a dare carta bianca all'Italia affinchè occupasse per sè la Tripolitania.

Impressioni sul raid
Dal racconto degli ufficiali al rapporto del comandante

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Brindisi, 30, notte.

Esprimevo questi giorni al Comandante Fenzi della torpediniera Climene, rimasta a Brindisi, la speranza che qualcuno degli eroici ufficiali che hanno partecipato all'ardita incursione, ne raccolga, per l'esaltazione nostra italiana e per l'ammirazione del mondo, il racconto particolareggiato. Lo splendido episodio è infatti inesauribile di aneddoti, di osservazioni, di impressioni; quelle due ore storiche sembrano riassumere in sè decenni di preparazione, epoche intere di speranze gloriose e di gloriosi propositi formulati nella lunga pace operosa e più ancora comprendono la significazione di tutta la portentosa forza morale della nostra razza, dando in pari tempo la nozione immediata della genialità dei condottieri delle navi, volute — è vero — alla morte, ma procedenti verso il sacrificio che sembrava certissimo, ineluttabile, con la veemente volontà di evitarlo per il bene della Patria. Per un marinaio e soprattutto per un comandante di torpediniere il sacrificio della propria nave è talmente connesso al fulmineo atto offensivo proprio della silurante, che le probabilità di scampo sono per essa minime. Ne deriva che i comandanti e gli equipaggi delle torpediniere sono assuefatti all'idea di doversi immolare, giungendo a distanza utile di tiro di siluro come ad una conseguenza assolutamente naturale propria alle loro navi e all'arma che le rende micidiali.

Nel caso delle siluranti nostre nel Dardanelli, il dovere di non sacrificare le navi non era certamente minore di quello di cercare di silurare la flotta nemica. Voglio dire che il comandante Millo ed i suoi ufficiali non solo avevano il compito di sacrificarsi nel tentativo loro, ma avevano, per un cumulo di ragioni di opportunità politica e militare, l'altro compito, assai più arduo, di affrirsi interamente al nemico sino dove le sue difese erano più formidabili, e, dopo aver compiuto questo, di riportar le navi a salvamento. Questo lato psicologico del raid è, a mio giudizio, quello che ha veramente il valore più grande. Non sono certamente stati essi, gli eroici comandanti delle torpediniere, così simpaticamente modesti, che mi hanno potuto suggerire che precisamente in quel dilemma del sacrificarsi salvandosi ha costituito la più pura ed ammirevole sublimità dell'impresa. No. Gli eroi, i veri eroi sono sempre inconsci.

Passato lo sbarramento, essi avrebbero continuato a procedere nella tempesta del ferro, nello sfolgorio della luci, sino a tiro utile di siluro, sino all'olocausto. Cioè avrebbero raggiunto l'olocausto prima ancora di essere a portata di lancio e la storia avrebbe registrato un grande eroismo di più e il nemico avrebbe esultato di una sua vittoria a numerato con immensa gioia le vittime e le navi perite. Questo i comandanti delle torpediniere mi hanno candidamente confessato che avrebbero fatto se il comandante Millo non le avesse salvate tutte. Misurate la grandiosità della calma del comandante Millo. Portare le torpediniere al sacrificio non è nulla. Basta avanzare. L'arduo, l'impossibile, il meraviglioso è riportarle all'imboccatura dello Stretto. Pensatelo il comandante Millo rimasto alla coda della formazione nell'istante nel quale la Spica urla contro il cavo e le torpediniere lo sopravanzano, riflette sulla sua manovra, sulla corsa che imprime alla navicella che lo porta, per tagliare la rotta di tutte le altre che già preparavano il lancio, per sopravanzarle di nuovo, per guadagnare ancora la testa della fila e per avvertirle con il fanalello azzurro a segnali Morse, la quell'inferno del concerto dei cannoni nemici, che bisogna rilurnare. Le torpediniere preparavano dunque il lancio dei siluri, il comandante supremo, il guidatore, era rimasto addietro, era forse colato a picco. Chi sapeva? Chi vedeva? Le torpediniere, le quattro che seguivano la Spica, andavano a 21 miglia verso l'olocausto. Un altro minuto e i proiettili nemici dal tiro preparato, aggiustato, matematico, inesorabile, le avrebbero raggiunte, affondate, i siluri sarebbero scoppiati sulle coperte medesime, compiendo un avvolgimento raccapricciante e compiuto.

E' allora che il comandante Millo, dall'alto del ponte della Spica, sopraggiungente, le chiama e le salva.

La permanenza delle torpediniere italiane nello specchio di Cianak, al di là dello sbarramento, non è durata che un minuto o due, spazio di tempo già enorme per non aver veduto la loro distruzione.

***

Mi diceva il comandante De Sonnaz come egli ed i suoi colleghi si spiegassero l'asserzione dei turchi di aver ritenuto che le nostre torpediniere fossero in numero superiore a cinque. In certi tratti del canale, i coni dei riflettori illuminavano le nostre navicelle in modo da proiettare lontano le loro ombre rapidamente avanzantesi. E i turchi tiravano su quelle ombre, accanitamente. Dove veramente l'allucinazione scomparve, fu all'uscita dell'imboccatura, quando a breve distanza prima, e poi a distanza più grande, man mano che le torpediniere uscire si immergevano nella notte cieca. Suonarono i grossi 240 di Kilid Bahr e di Kum Kalè. E le navicelle allora, come erano state spettri, fantasmi, bersagli minimi e irraggiungibili daini, inseguiti dal cacciatore inesorabile, divennero come uno stormo di colombi, e alla guisa del volo di questi accelerarono la loro corsa, allargandosi a ventaglio, restringendosi, aumentando sino all'inverosimile la difficoltà del tiro dei mortai, che dalla terra suonavano, spargendo sul mare, con la caduta dei proiettili, altissime, candide colonne di acqua. Una di queste si alzò così prossima alla poppa della Centauro, che, cadendo, si battè sulla coperta come una tromba marina, risvegliando il buon umore. Fu sollanto dopo, al largo, fuori del tiro nemico che la squadriglia eroica, raggiungendo i cacciatorpediniere Borea e Nibbio, intesa nel timbro delle voci dei compagni, che chiamando, domandando, traducendo l'inesprimibile, crudele ansietà di coloro che avevano atteso, certi, certissimi di accogliere non delle navi reduci, ma delle superstiti, ferite, agonizzanti, squarciate, presso a colare a picco, sicuri anzi di non vederne tornare nessuna, fu soltanto dopo, ripeto, al suono di quelle voci amiche che nei buio angosciosamente domandavano: — Ci siete tutti? In quanti? Chi è rimasto? — che gli eroi ebbero la coscienza della grandezza e della incredibilità di quanto avevano compiuto.

ARNALDO CIPOLLA

Altri particolari inediti
sul "raid,,

Roma, 30, notte.

Il comandante di una delle cinque torpediniere che parteciparono al « raid » dei Dardanelli, ha narrato al corrispondente della *Tribuna* da Brindisi alcuni particolari inediti sull'impresa, che specialmente illustrano i momenti che precedettero la esecuzione.

Quando i comandanti delle varie siluranti furono informati dell'audace progetto, tutti gli equipaggi furono radunati a poppa delle rispettive navi e furono messi a parte della missione che dovevano compiere. Le parole furono brevi: nessuno tremò.

— Sono circa dieci mesi che voi siete in guerra — disse i comandanti — e ancora non avete visto la faccia di un turco. L'anima dell'Italia è tutta con voi. Dobbiamo silurare la squadra nei Dardanelli.

Appena passato il secondo stretto, le tre prime torpediniere dovevano silurare le tre navi turche esterne, le due ultime dovevano entrare in mezzo alla squadra e silurare le altre due navi, più un quattro alberi carico di mine. L'intervallo di tempo e di spazio tra il siluramento delle tre prime navi e le ultime tre era calcolato in modo che i siluri che non avessero potuto affondare la squadra turca, non potessero danneggiare le torpediniere italiane, che dovevano entrare tra le due file di navi nemiche.

Nessuno degli equipaggi tremò, ma dal fondo degli occhi di ciascuno uscì alto e solenne un « finalmente! hurrà! ».

Fatta una conveniente isoletta alle navi, la sera del 17 la flottiglia, accompagnata dalla « Pisani » e da altre siluranti, partiva verso i Dardanelli e dava fondo sotto una montagna dell'isola di Semi, distante una sessantina di miglia dall'imboccatura dei Dardanelli. Dopo il pranzo, alle 17,30, imbarcò sulla « Spica » il comandante Millo. Tutti i comandanti si radunarono sulla « Spica »; e ai presero le ultime disposizioni. Il comandante Millo disse agli ufficiali: « Io farò il mio dovere; ciascuno faccia il suo. Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re! ». Dalla torpediniera « Astore » un marinaio gridò: « Viva il comandante Millo! Arma la prora e salpa verso il mondo! ».

Tutti gli equipaggi gridarono: « Viva il comandante Millo! Viva il fil! Viva il Re! Viva il Re! ».

Il momento era solenne, ma più commovente ancora quando gli equipaggi radunati intorno alla bandiera di combattimento levarono il grido: « Viva l'Italia! ».

Alla bandiera di combattimento fu legato un pezzo di ferro perchè potesse essere inabissata dal mare in caso di perdita della nave e della bandiera stessa. Tutte le carte importanti furono chiuse in sacchi zavorrati con pesi, pronti ad essere gettati in mare. Quando le torpediniere passarono a poppa della « Pisani », il suo equipaggio e quello delle altre torpediniere non partecipanti all'azione erano schierati lungo i fianchi delle navi e mandavano agli eroi partenti col triplice « hurrà! » l'ultimo saluto.

Il comandante Mazzoli della « Pisani » ad ogni torpediniera che passava volgeva il suo saluto. Alla « Spica »: « L'anima dell'anna è con voi! ». Alla « Climene »: « Per voi e per la Patria! ». All'« Astore »: « L'Italia veglia su voi ». Alla « Perseo »: « Ciò che fate è opera santa ». Alla « Centauro »: « La fortuna assista gli eroi ». Il comandante ha proseguito poi la narrazione dell'ardito cimento, come è conosciuta dalle descrizioni che già sono state pubblicate.

Il rapporto di Millo

Roma, 30, notte.

Il rapporto del comandante Millo, sul « raid » nei Dardanelli, venne recato a Roma dal tenente di vascello Umberto Bucci, comandante della torpediniera « Spica », giunto oggi alla Capitale, proveniente da Brindisi. Il tenente Bucci si è presentato stamane al Ministero della Marina, dove venne ricevuto dall'ammiraglio Leonardi-Cattolica, al quale consegnò, d'incarico dell'ammiraglio Viale, comandante delle forze navali, il rapporto Millo.

Questo rapporto è piuttosto breve e conciso, ed è, più che altro, l'esposizione dal punto di vista tecnico dell'operazione compiuta.

Il rapporto dice dell'incarico affidato dall'ammiraglio Viale al comandante Millo, espone sobriamente e brevemente i preparativi compiuti, e passa poi a descrivere l'azione, che il comandante Millo fa delle vicende del « raid »; conferma pressochè completamente le narrazioni pubblicate in questi giorni dai giornali, raccolte dalla bocca degli ufficiali e degli equipaggi delle torpediniere ancorate a Brindisi. Il rapporto conferma che le torpediniere furono scoperte appena entrate nello Stretto, e conferma l'episodio del duplice disincaglio della « Spica » dai cavi di acciaio dello Stretto di Nagara.

Il rapporto Millo conferma ancora che il ritorno fu deciso perchè la luce accecante di numerosi riflettori impediva di compiere con precisione le operazioni di siluramento, e che il ritorno delle torpediniere avvenne sotto il fuoco incessante dei forti turchi. Il rapporto termina affermando lievissime le avarie riportate dalle torpediniere, e elogiando con parola sobria e semplice il contegno ammirabile degli ufficiali e degli equipaggi. Il rapporto è accompagnato da uno schizzo grafico dell'azione. I Ministri hanno ascoltato, non senza un senso di commozione e compiacenza, la lettura fatta dal Ministro della Marina, dell'interessante documento. Il Consiglio, su proposta del Presidente del Consiglio e del Ministro della Marina, ha deliberato la pubblicazione integrale del rapporto del comandante Millo, ed ha deciso altresì che, a titolo di onore, vengano pubblicati, insieme al rapporto, i nomi di tutti gli uomini, dal comandante ai semplici marinai, che componevano gli equipaggi delle cinque torpediniere.

Alla pubblicazione dei nomi farà seguito l'encomio solenne del Ministro della Marina.

Il gen. Ameglio a Derna
ed il gen. Trombi a Corte?

Roma, 30, mattino.

Si crede che la sostituzione del generale Ragni al generale Frugoni sarà seguita da varii provvedimenti del genere. Si parla del prossimo richiamo del generale Trombi, comandante la piazza di Derna. La voce è raccolta dal « Giornale d'Italia ». Pare però che il generale Trombi occuperebbe un alto posto a Corte e a sostituirlo a Derna andrebbe il generale Ameglio.

I giornali ministeriali
insistono nello smentire le rivelazioni
sul mancato attacco della flotta turca

Roma, 30, mattino.

I giornali ministeriali insistono nel dichiarare assolutamente inesistenti le asserite rivelazioni del « Corriere d'Italia » sulle responsabilità del Governo, per non aver fatto attaccare la flotta turca all'inizio della guerra. I giornali ministeriali passando dalle smentite generiche date finora alle smentite specifiche, precisano la circostanza per la quale la flotta turca non fu attaccata.

Il « Popolo Romano » scrive: « La verità vera è che nessun accordo fu preso con alcuna Potenza di non affondare la flotta turca, come nessuna decisione fu presa dal Governo di lasciarla indisturbata. E' altrettanto insussistente, per non dire falso, che si volesse attaccare la flotta turca come non si potè farlo perchè le inesatte informazioni del Governo non diedero modo alla nostra flotta di ricercare quella turca. La verità suffragata dai fatti e dai dati è la seguente: 1.o la squadra turca partì da Beirut 36 ore prima della dichiarazione di guerra; 2.o a guerra dichiarata essa aveva di già ripreso e stette sempre al sicuro in un labirinto marittimo dal quale non si poteva impedirle di rifugiarsi nei Dardanelli, ove si rifugiò. Di guisa che era inutile lanciare navi per i mari senza la minima probabilità di incontrarla, il tutto senza tener conto che le nostre navi furono poi impegnate nella scorta dei convogli militari. Si è parlato — prosegue il « Popolo Romano » — di compiacenze verso altre Potenze interessate a favorire la Turchia, ma anche questa è un'altra fiaba. Che vi sia stata qualche Potenza amica o alleata che si interessò premurosamente per vedere di assicurare l'obbiettivo dell'Italia, ossia l'occupazione della Libia, evitando lo scoppio delle ostilità, ciò è possibile, ma non ha nulla a che vedere con la flotta turca e con la flotta italiana ».

La « Vita » pubblica: « Il Governo non ignorò la partenza del « Derna » e diede ordini il 25 settembre a due navi nostre di catturarlo; il Governo non ignorava la partenza della squadra turca da Beirut, perchè nella giornata del 26 fu annunziata con la maggiore precisione dal console d'Italia di quella città. Infine non fu mai dato alcun ordine di risparmiare, avvenuta la dichiarazione di guerra, la flotta turca, e infatti che tale ordine non fosse mai stato dato si rileva dalla pubblicazione stessa, per quanto fantastica, del « Corriere d'Italia ». Questo dice che il 3 ottobre l'ammiraglio Aubry riteneva di essere prossimo a sorprendere ed investire la flotta turca da Tobruk. Se tale proposito era vero, come dice il « Corriere », come può ammettersi che egli avesse avuto l'ordine di lasciare incolume la squadra nemica? Del resto è singolare — conclude la « Vita » — che si faccia questione proprio per quella quattro carcasse che si sono affondate da sè, entro un recinto d'acciaio. Che cosa potevano fare di meno contro di noi di quello che hanno fatto? ».

Gli esuli turchi ritengono necessaria
la rivoluzione sanguinosa?...

Roma, 30, notte.

Il corrispondente parigino della *Tribuna* ha ricevuto dagli esuli turchi residenti a Parigi e fautori del vecchio regime alcune dichiarazioni sui primi atti del nuovo ministero turco.

— Il nuovo ministero è irresolubile — dicono gli esuli turchi. — Ciò che non ha saputo fare mio a questo momento, non potrà o non saprà fare più.

Gli esuli sono convinti che il solo mezzo per sbarazzarsi il comitato sarebbe una grande rivoluzione. Dicono: « Occorrerebbe che il ministero della guerra avesse il coraggio di ordinare agli ufficiali fedeli un massacro generale di coloro che a Costantinopoli tengono le redini del movimento giovane turco. Sarebbero 150 o 200 persone. Se queste prime vittime non spaventassero il comitato, allora il ministero della guerra dovrebbe ordinare l'arcicherramento della Camera dei deputati e fare uccidere a revolverate tutti i suoi membri. Si dirà che questo è un progetto delittuoso ma bisogna conoscere come è composto l'ambiente che il nuovo gabinetto deve debellare. Senza un'azione sanguinosa il nuovo gabinetto non potrà trionfare. Ogni giorno che il gabinetto di Mukhtar pascià lascia passare senza una decisione energica significa un nuovo indebolimento della base ».

Il personaggio che ha parlato così si è molto adoperato in questi giorni a popolarizzare la rivolta albanese. Egli ha aggiunto che si è stampato un manifesto da diffondersi fra gli ufficiali turchi non appartenenti al comitato « Unione e Progresso », proclama che è una terribile carica a fondo contro questo. In tale documento è fatta la storia del conflitto italo-turco e sono attribuite al comitato responsabilità enormi; vi sono citati molti scritti del famoso Kadri che intanto vive a Parigi congiurando contro i giovani turchi e infine vengono incoraggiati gli ufficiali ad approfittare del moto albanese per condurre gli insorti fino alle porte di Costantinopoli e a far compiere, così, l'epurazione che il nuovo gabinetto non ha il coraggio di fare.

L'Inghilterra e la Francia
non hanno fatto alcun passo
presso gli Stati balcanici
in favore della Turchia

Londra, 30, mattino.

Da Vienna il « Times » riceve: « Un telegramma da Costantinopoli all'Agenzia ufficiale austriaca riproduce da fonti diverse una notizia secondo la quale, per dare al Governo turco una prova della loro fiducia, l'Inghilterra e la Francia avrebbero fatto rimostranze ai Governi degli Stati balcanici per il mantenimento della pace e che avrebbero ricevuto l'assicurazione di questi Governi che non adotterebbero un contegno aggressivo. Si dice ufficiosamente a Vienna che così presentata la notizia è erronea e che i rappresentanti della Francia e della Gran Bretagna hanno semplicemente voluto approfittare di una occasione, per giustificare il loro soddisfazione per il contegno non aggressivo serbato dai Governi dei Balcani. Nessuna istanza ufficiale, si aggiunge, è stata fatta dall'Inghilterra o dalla Francia o da altre Potenze.

« Una lettera proveniente da Salonicco dice che il Comitato ha perduto enormemente terreno; il suo organo la « Rumelia » ha diminuito il suo formato. D'altra parte la « Sillah », che era diretta da Yahsin-bey, ardente partigiano del Comitato, è stata sospesa ed il direttore ha preso la fuga.

« Nondimeno tutto porta a credere che i Giovani turchi mostreranno i denti e lotteranno sopratutto, se il Gabinetto decide di sciogliere il Parlamento. Resta a saperai, dice la lettera, se gli albanesi coopereranno realmente lo scioglimento.

« Un combattimento accanito si è svolto fra i muratori ed un distaccamento turco composto di due battaglioni e munito di due cannoni. Sembra che le truppe siano circondate ed abbiano subito gravi perdite ».

L'on. Fusinato smentisce
di essere stato negoziatore di pace

Roma, 30, sera.

La *Tribuna* ha da Belluno: L'on. Fusinato, richiesto dall'on. Magni su una pretesa missione e trattative dirette alla pace in Svizzera, ammise di essere stato nei giorni scorsi in Isvizzera, ma ha dichiarato di essere privo di fondamento le voci di trattative o missioni a lui affidate.

Il Consiglio dei ministri

Roma, 30, notte.

Il Consiglio dei Ministri tenuto oggi a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'onorevole Giolitti, chiude la breve ripresa di attività politica avutasi in occasione del ritorno alla capitale del Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti ripartirà domani sera per Bardonecchia dove rimarrà ancora per alcune settimane. Al Consiglio dei Ministri odierno erano presenti tutti i componenti del Gabinetto. Il Consiglio è durato due ore ed era stato preceduto da una conferenza avuta dal Presidente del Consiglio coi ministri della Marina, della Guerra e degli Esteri. Il comunicato ufficiale diramato ai giornali dopo il Consiglio dei Ministri, reca che il Consiglio dei Ministri ha deliberato su un gran numero di questioni di ordinaria amministrazione. Ma il Consiglio si è occupato altresì di questioni relative alla guerra. Anzitutto il Ministro della Marina ha presentato al Consiglio il rapporto del comandante Millo sul « raid » dei Dardanelli.

Il Consiglio ha discusso poscia sulla proposta del Ministro della Marina, per le distinzioni da accordarsi al Millo, ai comandanti delle cinque torpediniere e ai relativi equipaggi. Tali distinzioni saranno inserite in uno dei prossimi fogli d'ordine del Ministero della Marina. Il Consiglio si è occupato in seguito della situazione militare in Libia, intorno alla quale ha riferito il ministro della guerra, Spingardi, e alla situazione diplomatica sulla quale intrattenne il Consiglio il ministro degli esteri, Di San Giuliano.

Il Ministro della Guerra informò i colleghi delle operazioni in Libia e di alcuni movimenti negli alti gradi del corpo di spedizione.

Sulla situazione diplomatica avvenne solo uno scambio di idee, nessun fatto nuovo essendo intervenuto, salva il probabile scioglimento della Camera turca, da cui deriverà una nuova situazione, che potrà permettere al Governo turco di desistere dall'atteggiamento di intransigenza nel conflitto con l'Italia.

Ad ogni modo nelle sfere ufficiali italiane si ritiene che soltanto dopo che il nuovo Ministero turco avrà provveduto alla situazione interna, esso potrà pensare ad eventuali trattative di pace. Fino al momento in cui è terminato il Consiglio dei Ministri, i dispacci da Costantinopoli sulle dichiarazioni del Gran Visir alla Camera non contenevano alcun accenno alla vertenza italo-turca. Perciò il Consiglio non potè occuparsi delle asserite tendenze del nuovo Gabinetto turco a trattare la pace, qualora si trovi un terreno di intesa che salvaguardi la dignità e l'onore della Turchia. Il Governo italiano procede pertanto per la sua via, preoccupandosi soprattutto della efficace continuazione della guerra.

Dopo il Consiglio dei ministri, l'on. Giolitti si è ancora intrattenuto con gli on. Di San Giuliano, Spingardi e Cattolica.

Domani, dopo la partenza dell'on. Giolitti incomincierà il secondo turno di vacanze di una parte dei ministri, accettuati i ministri militari. L'on. Di San Giuliano ritornerà ad Anticoli; parecchi altri ministri lasceranno Roma.

Deliberazioni
del Consiglio dei ministri

Roma, 30, notte.

Il Consiglio dei ministri riunitosi oggi a Palazzo Braschi ha deliberato sui seguenti oggetti: Approvazione del regolamento per le saline di Cervia. Schema di decreto reale per la rivista dei veicoli automobili e censimento del personale automobilistico. Autorizzazione alla esecuzione di maggiori escavazioni nei porti della Tripolitania e Cirenaica per la provvista di un rimorchiatore e per l'impianto e riattamento di fari.

Per la sistemazione dei locali ad uso ufficio del Genio civile e per lavori e spese diverse.

Schema di regio decreto per l'approvazione del piano regolatore di Tripoli e delle relative norme giuridiche.

Schema di regio decreto portante le norme per le esportazioni a causa di pubblica utilità in Libia.

Schema di regio decreto riflettente la costituzione dei compartimenti ferroviari. Approvazione della convenzione suppletiva a modificazione dell'originario atto di concessione della ferrovia Ponte Rosso-Ghucone.

Autorizzazione alla concessione di un maggiore sussidio per la tramvia Asolo-Monte Pelunese-Valdobbiadene e dipendenza del prolungamento e della elettrificazione della tramvia stessa.

Schema di regolamento per il personale civile degli arsenali marittimi. Schema di regolamento che modifica l'articolo 5 del regio decreto 5 maggio 1909, N. 303, per la applicazione della sovratassa dei piroscafi aventi merci in coperta.

Approvazione di un'aggiunta al regolamento telefonico relativo ad una disposizione transitoria riguardante i guardafili. Modificazione al regolamento sul personale telefonico 10 maggio 1911, per quanto concerne gli effetti delle qualifiche.

Modificazione al regolamento speciale del personale di prima e seconda categoria della posta e telegrafi per quanto concerne gli effetti delle qualifiche.

Schema di regolamento speciale per gli impianti dell'Amministrazione centrale della marina.

Schema di regolamento per la legge sulla cittadinanza.

Schema di decreto-legge col quale sono dichiarate applicabili alle pensioni per le famiglie dei premuniti morti nella guerra italo-turca le disposizioni della legge 2 luglio 1899, N. 250.

Concessione ai membri del terzo Congresso archeologico internazionale delle riduzioni ferroviarie, che sono concesse ai Congressi internazionali del 1911.

Schema di regolamento col quale sono stabilite le attribuzioni dei segretari dei regi Licei e le norme per la indennità di ufficio loro spettanti.

Schema di regolamento di contabilità per i convitti nazionali.

Schema di regolamento per la esecuzione della legge 3 marzo 1912 riguardante i ruoli ordinari del Corpo reale delle foreste.

"Risorge la stella di Stampalia
e declina quella di Creta,,

Colonia, 30, sera.

La *Kolnische Zeitung* in un articolo sul Dodecaneso, scrive:

« Gli italiani hanno agito molto prudentemente occupando Stampalia, conquistando Rodi e occupando altre dieci isole. Stampalia è molto più importante della baia di Suda, nell'isola di Creta, perchè possiede tre eccellenti porti. La stella di Creta diminuisce di valore, mentre quella di Stampalia aumenta da quando gli italiani l'hanno scoperta. Ecco perchè si sente parlare dell'intenzione dell'Italia di conservare Stampalia per sè. I desideri degli abitanti si sono nettamente pronunciati a favore della separazione definitiva dall'Amministrazione turca, e ciò costituisce la più evidente testimonianza di una cattiva amministrazione ».

Due milioni di danni e vittime umane
per una inondazione in Palestina

Costantinopoli, 30, sera.

Si ha da Cesarea che una grande inondazione produsse dei danni materiali per oltre due milioni di franchi. Si deplorano altresì vittime umane.

La Serbia riduce il dazio sugli zuccheri

Belgrado, 30, sera.

Il dazio di importazione sullo zucchero non raffinato è stato ridotto, sino a nuova disposizione, da venti dinari a dieci.

Le truffe
del sedicente principe Wasilieff
La strana sede della "Banca internazionale,,

Milano, 30, notte.

Eccovi nuovi particolari intorno alla persona e all'arresto del principe russo Wasilieff, o sedicente tale. Un funzionario di P. S. dopo l'arresto si recò con parecchi agenti all'albergo *Promessi Sposi* ove, nella camera occupata dal Principe veniva arrestata una giovane ed elegante signora, amica molto intima del Principe. La poveretta — come vi dissi ieri — prima di essere condotta dinanzi al vice-questore svenne due volte. Essa è una signora torinese, maritata ad un impiegato di Torino, venuta a Milano per affari aveva fatto casualmente conoscenza con l'ing. Miraglia di Genova il quale le aveva indicato l'alloggio in via Clerici 11. Il Miraglia l'aveva presentata al principe ma essa era rimasta estranea ai raggiri di quest'ultimo. La signora torinese ha consegnato la chiave dell'appartamento di via Clerici, e dopo un lungo interrogatorio è stata rimessa in libertà. Intorno all'ultima giornata del sedicente principe russo si hanno queste notizie. Avuta una violenta scenata con gli avvocati rappresentanti di uno dei truffati, e promiscuamente del farmacista, aveva promesso di restituire il denaro avuto e con disinvoltura negò tutti i trucchi ai quali era ricorso per ottenerlo. Il colloquio, durato circa un'ora, convinse l'avvocato di trovarsi di fronte ad un truffatore. Per riuscire facilmente a scoprirlo decise di rivolgersi a degli agenti privati. Venne però telegrafato a Parigi e si constatò che nella cassa indicata dal Wasilieff, come Sede della Banca *Internazionale*, citata che aveva dato in garanzia al presentato del denaro, vi era una casa equivoca. Allora l'avvocato del farmacista avrebbe finto di trattare un altro affare, mentre le trattative procedevano. Il direttore del *detective* lo diffidava di consegnare il denaro per l'arresto. Il Wasilieff protestò la sua correttezza e non si oppose ed accettò anche la condizione di tenere fino alla scadenza del termine fissato la sorveglianza di due agenti. Questi due agenti non lo abbandonarono mai e lo sorvegliavano in tutti i suoi atti. Nella sera fu deciso un pranzo in quattro: i due agenti, il Wasilieff e la signora, quella che fu poi arrestata. Intanto due agenti, e questa volta della Polizia, sorvegliavano da lontano le mosse del Wasilieff, il quale mentre mangiava faceva passare sotto mano delle carte alla signora. Ad un certo punto un *detective* accorsi del fatto invitò la signora a consegnare le carte ricevute dal Wasilieff: essa negò e venne condotta all'albergo e fatta spogliare, ma nulla fu trovato. Le carte invece giacevano in terra nel *restaurant*. Queste carte contenevano delle indicazioni per la spedizione dei bauli.

Il Wasilieff continuò a protestarsi innocente e dichiarò che se avesse potuto restare libero avrebbe avuto le 10.000 lire da consegnare al farmacista. Le indagini della polizia per scoprire se abbia compiuto altre truffe continuano. Intanto al Wasilieff sono state sequestrate per duemila lire, duecentomila lire in titoli. Le società che figurano in questi titoli sono state telegraficamente interpellate per dare spiegazioni. La signora appena rilasciata è ripartita subito per Torino.

Un nuovo sciopero
dei tranvieri romani

Roma, 30, notte.

Siamo forse alla vigilia di un nuovo sciopero dei tranvieri romani. Nel comizio del 26 corrente essi votarono un ordine del giorno con cui pretendevano che la Società Romana pagasse loro la giornata e mezza di lavoro che essi avevano prestato per lo sciopero di protesta per i freni che mai funzionano. Una rappresentanza della lega era stata investita degli opportuni poteri per trattare con la Società. Questa rappresentanza capì subito che la protesta non sarebbe stata accolta dalla Società e cercò di farlo comprendere ai compagni che nell'enorme maggioranza risposero che si sarebbero messi in sciopero se la loro imposizione non fosse stata accolta. La rappresentanza si è recata stamane in Prefettura ove il consigliere delegato li ha ricevuti gentilmente, ma gentilmente ha dovuto dichiarare a nome del Prefetto di non poter prendere alcuna iniziativa perchè la legge non consente di intervenire nelle contestazioni fra capitale e lavoro. Ilococchiato si è quindi recato alla Direzione della Società dove era adunato il Consiglio di Amministrazione. Il direttore e il capo personale hanno ricevuto i rappresentanti della classe per comunicare loro le deliberazioni del Consiglio. L'amministrazione non intende dare un contegno al tranvieri scioperanti e non recederà dal suo divisamento anche di fronte ad uno sciopero ad oltranza, anche se dovesse essere costretta a rinnovare tutto il personale. Il Consiglio aveva anzi respinto una proposta conciliante, quella cioè di concedere ai tranvieri un soprassoldo per la festa di ferragosto. In seguito a queste dichiarazioni i rappresentanti dei tran

L'Italietta tascabile

Il professore Marcantonio, insegnante di letteratura italiana (nonchè di grammatica) era in uno, era in altro liceo della penisola, tornava giorni sono tutto lieto e commosso dal convegno italo-francese di Grenoble. Figliuolo di un garibaldino che aveva preso parte alla campagna del '70, battendosi da prode contro i prussiani che marciavano verso Parigi con la Bibbia negli zaini, il nostro buon uomo ripassava le frontiere con rinnovati nel cuore i suoi vecchi sentimenti franco-radico-demo-massonici. Nella piccola cittadina universitaria alcuni illustri rappresentanti della letteratura e della politica delle due nazioni sorelle si erano, come è noto, dato convegno per stringersi cordialmente la mano e brindare al riavvicinamento degli interessi e degli ideali dei due popoli mediterranei. E il professore Marcantonio, dopo aver preso parte alle varie discussioni e avere scritto un articolo di fondo per il giornale di provincia di cui era il più ambito collaboratore — nel quale articolo si esortava patriotticamente l'Italia, anzi il popolo italiano, a spostare i termini delle proprie alleanze — tornava in patria col lodevole proposito di cooperare quotidianamente, nel proprio ambito di professore e di pubblicista, alla dissipazione di quelle nubi passeggere sorte fra l'Italia e la Francia proprio in seguito all'esteso dominio di quella sulle coste mediterranee. Poichè la Francia essendo « una potenza musulmana » e l'Italia trovandosi in lotta con la Turchia a causa l'elemento arabo della Libia era scaduto un giorno che i due Governi non potessero vantare esattamente i medesimi ideali e propugnare gli identici interessi. Di qui il risentimento e l'attrito fra le due nazioni latine. Ma il convegno di Grenoble era stato indetto appunto per cacciare queste nubi e rischiarare l'orizzonte. Ed era riuscito un convegno serio. Tutti possiamo accettare il suo programma d'azione: adoperarci al riavvicinamento reciproco delle due nazioni nei modi migliori che convengono a popoli altamente civili, fra gli altri quello di una più larga e meno superficiale conoscenza gli uni degli altri nel duplice campo della vita, dei costumi, delle lettere, della cultura. Per approfondire una tale conoscenza bisognerà da parte nostra — per citare un esempio — diminuire l'importazione del cosidetto teatro francese contemporaneo, nonchè del romanzo, due generi commerciali, che invece di farci conoscere la Francia ce ne rappresentano la sola corruzione. D'altra parte i francesi conoscono pochissimo noi, come dimostra il fatto che non riescono mai a stampare correttamente un nome proprio o un vocabolo qualunque della nostra lingua senza mettere qualche elementare sproposito di ortografia, il che è tanto più strano quanto più generalmente è lodata la mondizie della loro arte tipografica. Questo fenomeno di ignoranza non pare ammissibile in una nazione sorella. Anche i pregi della cultura francese divulgatrice per eccellenza ne sono compromessi.

Orbene, i convenuti di Grenoble, proponendosi di divulgare l'Italia in Francia e la Francia in Italia, avranno molto da lavorare così da una parte come dall'altra. Il professor Marcantonio, per conto suo, non si nascondeva le difficoltà della duplice impresa, ma non se ne lasciava intimidire. Infine egli era un buon italiano e, specialmente in seguito alla gloriosa nostra conquista libica, il prestigio del suo paese natale occupava il vertice dei suoi pensieri e, come uomo di fede, egli metteva molto calore in tutto ciò che faceva. Che tuttavia egli avesse una idea molto chiara della crisi spiccata necessaria alla attuazione del programma di Grenoble non oserremmo dire. Da buon democratico, egli viveva molto di astrazioni.

Quand'ecco che, qualche giorno dopo essere rimpatriato e rincasato, una opportuna occasione gli si offerse per chiarire le proprie idee e concretare la propria propaganda. Una mattina la posta gli recò da Parigi un piccolo volume tascabile rilegato in pel sbrossa, dal titolo « Larousse de poche ». Trattavasi evidentemente d'un omaggio della grande libreria di Rue Montparnasse che il nostro buon uomo accolse lietamente come un primo tangibile segno del riavvicinamento auspicato. E com'egli risiedeva in una cittadina di mare, s'avviò con il suo Larousse in tasca alla spiaggia, dove un modesto capanno di stuoie proteggeva ogni mattina con un breve rettangolo di ombra le sue quiete letture professorali.

L'Adriatico scintillava al sole di luglio con la placida mitezza di un gran lago. Le vele gialle e rosse delle barche pescherecce, immobili nella bonaccia parevano dipinte sullo sfondo azzurro delle acque e del cielo. Peccato che in fondo all'orizzonte il professore Marcantonio, schietto antitripolicista, dovesse vedere con gli occhi della mente un'altra costa dalla francese. Politicamente, egli preferiva il Mediterraneo all'Adriatico: nonchè sulle spiagge adriatiche avendo trovato meno zanzare, la preferiva alle altre per ragioni igieniche.

Aprì il capanno, trasse fuori la panchetta, ne affondò i piedi nella sabbia perchè non si rovesciasse, sedette e cominciò a sfogliare il nuovo libretto.

Lo apriva a caso, anche per spicciare gli orli delle pagine eccessivamente compresse dalla rapida lavorazione meccanica della stamperia. E, combinazione, il primo nome che, rilevato in grassetto e spiccante sulla minuzia della stampa, gli cadde sotto gli occhi fu quello di Cartouche, « célèbre chef de voleurs ». Il buon uomo sorrise al pensiero che un simile brigante avesse reclamato il suo posto perfino in un vocabolario tascabile. Ma povere enciclopedie se non dovessero recare altri nomi che degli eroi del bene! Del resto i signori Claudo e Paul Hugè compilatori dell'opera, ricordandosi di Cartouche non avevano fatto dello sciovinismo, perchè al debito luogo due linee riconoscevano alla immortalità anche il nome del nostro Fra Diavolo. L'Italia non poteva lamentarsi di un ingiusto trattamento. Certo non parve molto lusinghiero al nostro professore di letteratura vedere, sfogliando, il nome di Dante accompagnato dalla medesima qualifica di celebrità che accompagnava quelli dei due briganti; se non che il suo amor proprio di letterato e di italiano aveva torto, una enciclopedia non potendo essere un manuale di estetica nè di morale. E i nostri tre grandi del 300 erano in quelle pagine ognuno al suo debito luogo.

Le sopracciglia del professore cominciarono invece ad aggrottarsi quando, cercando sui fogli i nomi di alcuni dei maggiori rappresentanti del nostro rinascimento letterario, si trovarono dinanzi al vuoto più assoluto. Per esempio mancava il Poliziano. Lo cercò il nostro sotto il suo proprio nome natale, e nemmeno là lo ritrovò. I compilatori francesi se l'erano bellamente dimenticato. Allora il professore Marcantonio si mette in traccia del Pulci, autore di un passabile poema che non fu ignoto a Rabelais e cerca cerca, il Pulci non c'è. Andiamo a vedere, dice il professore, se almeno si sono ricordati di un certo Maria Matteo Boiardo. Ma il poeta e signore di Scandiano non c'era nemmeno lui. I compilatori avevano tenuto conto di un certo abate di Boismont, illustre e ignoto predicatore del settecento e s'erano passati dell'autore dell'« Orlando innamorato ». Queste tre dimenticanze parvero molto gravi al buon italiano francofilo.

Il quale dopo cinque minuti di altre ricerche doveva accorgersi che in una enciclopedia francese tascabile c'è posto per i più oscuri scrittori e letterati e studiosi di Francia, ma non per Giosuè Carducci che non ha scritto nemmeno un verso in lingua francese, non per Francesco De Sanctis rinnovatore della nostra critica letteraria, non per il Segantini, non per il Fontanesi, tanto per citare così a caso i nomi di alcuni dei più alti rappresentanti della cultura e dell'arte italiana pressochè contemporanea. I signori Hugè evidentemente ignoravano le odi barbare, ma avrebbero dovuto almeno rammentare che Giosuè Carducci fu vincitore di un premio Nobel.

I luoghi ameni di studi e di investigazioni critiche e storiche avevano avvezzato il professor Marcantonio alle ricerche metodiche, e così fu che a questo punto, mal frenando lo stupore, egli volle rendersi conto della gravità delle omissioni dei signori Hugè in fatto di cultura e di vita italiana nell'ottocento. Dopo aver constatato l'assenza di Giuseppe Parini, poco meno che padre dell'ottocento poetico se anche morto prima del secolo, notò con sempre crescente stupore quella di Giuseppe Giusti, di Vincenzo Monti, di G. B. Niccolini, di Giovanni Prati, di Ippolito Nievo, dell'Alesardi. Infine, per i Francesi pare non sia mai esistito nemmeno il Berchet. Essi si ricordano di un signor Alibert, medecin fr. (1766-1835) ma non del nostro grande Rufalini. Si ricordano di Victor Cousin, ma non degnano di menzione nè Vincenzo Gioberti, filosofo, politico e patriota, nè Antonio Rosmini. Ah sì! c'è stato un Rosmini al mondo, ma si chiamava Luigi Antonio e fu arcivescovo di Parigi e visse tra il sei e il settecento. Era il loro e se ne ricordano: vale più dunque un qualunque cardinale francese di un glorioso filosofo italiano.

Il professore Marcantonio era indignato. Passando alla politica cercò i nomi di Ricasoli, di Sella, di Lanza, di Ratazzi e, marzo dirlo, non li trovò. Allora cercò di Giuseppe Garibaldi. Trovò e lesse: Garibaldi, patriota it. (1807-1882). L'indignazione di quel figlio di Garibaldino raggiunse il colmo. Non avevano nemmeno aggiunto il nome al cognome affinchè la stampa potesse rimanere in una linea invece di occuparne due. E poi designare Garibaldi semplicemente per un patriota! il Garibaldi generale, il Garibaldi guerrillero in America, il Garibaldi della difesa di Roma e dell'impresa di Sicilia, il condottiero dei mille, l'eroe di Calatafimi e di Palermo!

— Basta, basta, esclamò il professore francofilo. Non si manda un libro simile in omaggio a un italiano, se non per offenderlo... Ma che dico offendermi! Dopo tutto il peggio è per loro. Bei divulgatori davvero sono questi francesi! Divulgatori di ignoranza! E il loro chauvinismo è insopportabile. Ah, se io avessi conosciuto questo volume prima di andare a Grenoble! L'avrei portato con me al convegno, l'avrei tirato fuori in mezzo a tutte quelle autorità, a quei professori, a quegli studiosi, e avrei detto alto e chiaro il mio pensiero in proposito. Vale assai dichiararsi fratelli quando si osano di questi metodi. In un campo poi come quello della cultura, nel quale le gelosie e le ignoranze non sono ammissibili. Davvero che i signori Hugè si sono presi in duo per darci questa bella storiella tascabile!

E così dicendo s'era levato in piedi, e agitava il libro in aria, scosso da un sacro fremito patriottico, e aveva la santa intenzione di buttare il volume nelle acque dell'amaro Adriatico.

— Dinanzi a queste indegnità s'ha da protestare. L'intesa dei popoli latini è una bellissima cosa, è una santa impresa, è un nobile ideale. Ma questo non è intenderci; è fraintenderci, è prenderci sotto gamba, ridersi di noi, delle nostre grandezze, delle nostre glorie, della nostra vita, delle nostre tradizioni più pure, più sacre.

Ficcò il libro in tasca, ripose la panchetta che nel frattempo sotto i moti agitati della persona era andata tutta di sghimbescio, chiuse il capanno, non si ricordò che aveva il bagno da fare, prese la via della città. Entrò nella prima cartoleria che vide, fece impacchettare il libro, lo indirizzò all'editore, e lo spedì raccomandato in via Montparnasse a Parigi.

E la sera stessa scrisse all'editore la seguente letterina:

Illustre signore,

Ho esaminato il vostro libro. Inviandomelo voi avete presumibilmente dimenticato che io sono italiano. Non posso altrimenti spiegarmi l'invio di una enciclopedia nella quale i maggiori nomi della storia del mio paese sono dimenticati. Tuttavia come antico simpatizzante nel vostro paese e come intervenuto al recente convegno di Grenoble tengo a dirvi che sarà bene raccomandiate ai signori Hugè, compilatori, una più equa dimostrazione della loro conoscenza dell'Italia, in un'altra edizione che vi auguro prossima, per il decoro della vostra cultura.

Firmò, fece l'indirizzo sulla busta, e uscì per impostare.

Per via s'imbattè negli strilloni che distribuivano a centinaia di copie i giornali giunti allora con la notizia dell'eroico raid delle cinque torpediniere italiane nei Dardanelli.

— Ah! dopo tutto, esclamò, dopo letti i telegrammi dei corrispondenti di guerra, non vale la pena di prendersela troppo per una povera enciclopedia quando s'è ormai imparato a far della storia.

E cacciando la lettera nella buca, il professore francofilo, mormorò con accento convinto e con gli occhi lucciconti di orgoglio e di commozione: Viva la grande Italia!

f.

L'elemento psicologico nella guerra

Se è ormai tempo che sulla nostra guerra smetta d'imperversare la letteratura delle facili impressioni non è ancora giunto il momento — poichè la guerra continua — di farvi su della critica mulfare. Questa verrà, come per ogni guerra, a pace conclusa, quando il risultato definitivo della nostra campagna avrà dato l'esatta misura del valore delle masse particolari e dei singoli mezzi impiegati per ottenerlo; e questo sarà ufficio esclusivo dei competenti in scienza ed arte militare. Ma intanto un elemento fondamentale di questa e d'ogni altra guerra è già stato definitivamente giudicato dall'opinione pubblica d'Italia e dell'estero: l'elemento uomo. Il nostro soldato ed il nostro marinaio si sono rivelati di un valore personale e di una disciplina mirabili: cioè a dire che l'elemento psicologico si è dimostrato nella nostra guerra di primissimo ordine, che il nostro « proiettile umano » — per usare l'espressione del giapponese Sakurai, che fu all'assalto di Port-Arthur — è di buona lega e di sicura efficacia.

"Il proiettile umano,,

A dimostrare appunto l'importanza del valore-uomo, di quest'elemento psicologico nella guerra, il generale Scotti ha scritto un piccolo libro, interessante, ricco di notizie storiche e di analisi critiche sulle maggiori guerre moderne. In tutti i tempi — egli avverte — l'elemento psicologico ha avuto una parte principale nei risultati delle operazioni di guerra; ma il suo valore, messo in luce nel passato da pochi filosofi della guerra, dalla maggioranza degli storici fu negletto: solo in questi ultimi tempi si comincia a riconoscere la sua reale importanza nella lotta armata. Non ingegno e perizia di capi, non potenza di cannoni e di fucili potranno mai compensare le deficienti qualità del soldato nella guerra, e queste qualità sono fondamentalmente le stesse in ogni tempo e in ogni luogo: le debolezze, gli eccessi dei vinti e dei vincitori di Canne non differiscono dalle debolezze e dagli eroismi dei combattenti di Marengo, di Sadowa, di Mukden. E questo soldato scrittore ammonisce esser pericolosa illusione il supporre che si possa, quando l'ora del pericolo suoni, trasformare con mezzi artificiali una massa, sia pure entusiasta, in soldati che siano all'altezza dei compiti imposti dalla guerra.

Il generale Scotti non crede, naturalmente, alla onnipotenza del duce e nemmeno alla infallibilità dei principi strategici. Egli pensa che la disfatta di Jena, più che di un'imbecillità singolare di quei generali prussiani fino allora stimatissimi, attesti della corruzione dell'ambiente, che dal 1796 al 1809 si agretolò ai colpi di Napoleone; diffida che altri uomini presi nello stesso ambiente militare avrebbero potuto evitare, a differenza del Benedek a Sadowa, nel '66 a quella dei russi in Manciuria nel 1904-905; ammette che con un uomo meno vuoto moralmente e intellettualmente del Bazaine le cose sarebbero andate altrimenti per la Francia nel '70, ma dubita che l'esito finale della lotta potesse essere diverso da quello che fu. Ed in quanto ai principi strategici, trova che se la guerra, come qualsiasi arte, ha la sua tecnica e le sue regole, e se tale tecnica e tali regole possono aver valore nel formare il giudizio degli ufficiali, nel campo pratico il valore di esse è assai relativo. Nella realtà della guerra è il valore umano che conta: l'attuazione di qualsiasi concepimento strategico o tattico riesce facile allorchè il soldato — elemento principale della lotta — sia buono tecnicamente e moralmente.

« La storia è lì a mostrarci — scrive il generale Scotti — come operazioni magistralmente concepite sono naufragate perchè le truppe non erano all'altezza degli sforzi che quelle operazioni richiedevano, e per contro si contano numerosi i casi, in ogni tempo e in ogni luogo, ove la truppa, con le sue qualità di ardimento e di valore, riafferrò la vittoria anche quando meschini e miseri furono i concepimenti dei capi. L'avvenire affermerà vieppiù la grandissima forse decisiva influenza dell'elemento umano nei risultati della lotta. Il generale Kessler giustamente nota che la battaglie di Liao-yang e della regione dello Cheo — nella guerra russo-giapponese — sono state battaglie di soldati nelle quali invano si distingue la battaglia dei generali in capo, a tale carattere della battaglia moderna vieppiù si accentuerà per l'avvenire.

La paura e la guerra

« Per il passato l'elemento uomo, che pur sempre era il principale, non emergeva in modo evidente per la minore efficacia delle armi. Allorchè il fucile ed il cannone non erano micidiali che a distanze le quali oggi fanno sorridere, il contatto di gomito era un efficace antidoto verso la debolezza umana; di modo che il disordine, il gettarsi a terra per non rialzarsi che alla fine della giornata, l'affrettarsi a correre indietro per il trasporto dei feriti, il deflarsi nei solchi si deploravano in scala minore, giacchè la massa, quasi in blocco compatto, era portata a stretto contatto col nemico dall'esempio dei capi che erano lì alla vista dei gregari. Ma con l'aumentata potenza delle armi da fuoco è stato necessario lasciare più libero il soldato, specialmente negli atti offensivi: il contatto di gomito cessa anche intorno ai quattro chilometri dall'avversario, spesso invisibile; l'esempio e la voce dei capi appena si estendono ai pochi gregari che sono loro intorno; l'individualismo il più sfrenato, conseguenza della micidialità delle armi attuali, è la spiccata caratteristica del modo di combattere del moderno soldato di fanteria. Se ne trae quindi la conseguenza che oggidì, più che per il passato, il soldato deve essere tecnicamente istruito e fortemente educato.

« Dinanzi al pericolo, l'istinto della conservazione si manifesta in ogni essere umano, e quando a tale istinto non fa argine una salda disciplina, radicata nel sentimento del dovere, presto la massa armata cessa di essere un organismo e diventa folla nel vero senso psicologico della parola. Certamente vi sono stati e vi saranno soldati che hanno ignorato e che ignoreranno la paura, ma nella massa ciò non avviene. Il maresciallo Canrobert — e credo che nessuno contesti a quell'invitto soldato del secondo impero il coraggio e il valore — ci dice che egli « era terribilmente vecchio il « giorno e la sera che precedettero lo assalto « di Zaatcha (campagna di Algeria del 1848). « Coloro che pretendono, continua il maresciallo, di non avere mai tremato la morte... « io non li credo ».

L'imagine della follia

E qui l'Autore ricorda il quadro impressionante, tracciato dall'Hoening, dello stato di prostrazione e di abbattimento dei soldati della Brigata Wedel, che fu quasi annientata il 16 agosto 1870 a Vionville-Mars la Tour: « La ritirata della sua brigata è certamente l'episodio il più drammatico di questa guerra. Si vedevano uomini vigorosi abbattersi inerti. Un calor torrido, una marcia forzata seguita da un attacco particolarmente penoso avevano totalmente consumato le forze dei soldati. Il contegno di essi variava a seconda del carattere di ciascuno: alcuni piangevano come fanciulli; altri prostrati non fiatavano, tutti dominati dalla sete esclamavano la sola parola: *acqua, acqua!* Mentre i proiettili cadevano come grandine sui resti della brigata, gli uomini estenuati avanzavano lentamente, la testa bassa, e sotto lo strato di polvere applicata dal sudore i visi lasciavano scorgere dei tratti alterati e stravolti. Si era oltrepassato il limite al di là del quale il soldato è incapace del più piccolo sforzo, si mostra refrattario ai sentimenti buoni e cattivi, non riconosce nessuno. L'espressione che offre la fisonomia di uomini così depressi, anche osservata una sola volta, rimane impressa nella mente, tanto essa è l'immagine della follia ».

Sembra di leggere una pagina di Leone Tolstoi, che nel suo capolavoro *Guerra e Pace* ha reso così mirabilmente la psicologia del soldato in battaglia. E' stato Tolstoi a dire cose nelle relazioni sui fatti d'arme si narra, non ciò che è accaduto, bensì quello che avrebbe dovuto accadere; è Tolstoi che attribuisce al generale Kutuzoff — generalissimo russo a Borodino — il pensiero che « nè le disposizioni del comandante in capo, nè il terreno lucido per le truppe, nè il numero dei cannoni e degli uccisi decidono della sorti di una battaglia, sibbene quella forza incalcolabile che si chiama lo slancio delle truppe, che egli procurava di scoprire e di guidare per quanto stava in lui ».

Ma il migliore insegnamento sull'importanza dell'elemento psicologico nella guerra, è offerto dalla guerra russo-giapponese: mentre nel campo giapponese i volontari per qualsiasi impresa arrischiata, nella quale su cento probabilità appena una era a favore di un ritorno incolume, superavano il fabbisogno, nel campo russo troviamo delle gravi debolezze confermate dallo stesso Kuropatkin, che nelle sue *Memorie* dice: « Ma ciò che dava per noi risultati particolarmente gravi era il rapido fondersi dei reparti condotti al fuoco: appena cominciavano le perdite principiava lo sbandamento. Se il numero dei feriti era grande, quello dei viventi che disertavano, sotto lo speciosi pretesto del trasporto dei feriti, era più grande ancora: ho visto barelle trasportate persino da dieci soldati... Furono frequenti i casi in cui individui, senza neanche essere feriti si costituirono prigionieri, e non solo fra gli uomini di truppa ma anche fra gli ufficiali ».

E analizzando le cause della disfatta il Kuropatkin afferma che « la scarsa istruzione della truppa ha ostacolato la condotta del combattimento moderno in cui si richiede, più che per il passato, spirito critico e iniziativa in ogni combattente. E' per ciò che la nostra truppa, che pure si batteva valorosamente in ordine, chiuso o quasi, appena lasciata a se stessa senza ufficiali, era più pronta ad indietreggiare che ad avanzare. In massa noi costituivamo una forza immensa, ma solo un piccolissimo numero di uomini di truppa avrebbe potuto affrontare un combattimento individuale. Sotto questo aspetto noi fummo inferiori di molto ai Giapponesi ».

Kuropatkin ha ragione: l'ardore delle truppe giapponesi sotto Port Arthur era tale che quando il generale Nogi emanò l'ordine di attaccare le posizioni avanzate russe, tali posizioni erano, si dice dal giovane tenente Sakurai, conquistate prima ancora dell'attacco materiale.

Il soldato e il paese

E il generale Scotti — che non trascura di mettere in luce la stretta relazione di dipendenza tra il valore del soldato e le condizioni sociali e morali del paese pel quale questo soldato combatte, conclude il suo piccolo libro con un ricordo amaro e con una confortante constatazione:

« Persano e Bazaine ebbero il loro processo; ma più che essi non si sarebbe dovuto processare, se si fosse potuto, l'opinione pubblica del 1866 e la francese del 1870? Chi avrebbe osato toccare Persano, l'idolo dei maggiori uomini italiani prima di Lissa? Poteva Napoleone III, il solo forse che aveva conosciuto Bazaine, ostacolare la sua nomina a generalissimo della Armata del Reno quando Thiers è un coro ammiratore del maresciallo; quando il Favre si adopera a tutt'uomo perchè il comando sia affidato al « glorioso Bazaine? ».

« La guerra in Libia è di conforto e di lieta speranza per il nostro Paese: l'esercito e la marina d'Italia hanno fatto egregiamente il loro dovere; ma più di tutti il posto d'onore compete al popolo italiano che con abnegazione, con spirito di sacrificio, con vile amore ha sorretto il cuore dei suoi soldati e dei suoi marinai: sia ciò di monito agli altri, di augurio per l'avvenire della nostra Patria ».

Gli ascari visitano le officine di Terni
e la cascata delle Marmore

Roma, 30, notte.

Nella giornata di oggi gli ascari sono stati come al solito festeggiatissimi dalla cittadinanza romana che ha fatto loro buona compagnia portandoli a passeggio in carrozza ed in automobile, nei caffè e nei cinematografi. I romani e gli ascari hanno fraternizzato. Gli ascari hanno anche visitato i castelli romani, accolti dovunque festosamente. Cento ascari si sono recati stamane a Terni per visitare le Acciaierie. Oggi la Società romana ha concesso agli ascari il libero percorso nei treni, così essi hanno potuto girare senza liberamente da un capo all'altro. Alla stazione di Terni gli ascari furono ricevuti dalle autorità locali e da molto popolo plaudente. Essi si sono recati alla fabbrica d'armi dove venne loro offerto un rinfresco, ed il direttore ha pronunziato un discorso. Gli ascari hanno quindi visitato le Acciaierie; sono rimasti impressionati della grandiosità dello stabilimento. Si sono recati poi alla Cascata delle Marmore, ed alle 5,30 sono ripartiti per Roma.

Un turco prigioniero a Lucca
tenta di sedurre una ragazza

Lucca, 30, sera

Ieri sera, alle ore 21 circa, il turco Hassan Homer, di anni 23, impiegato della polizia ottomana dell'isola di Calimno, qui in ostaggio, passeggiando in imbattuta con la figlia di un espulso, che aveva conosciuta a Costantinopoli. Dopo averla accompagnata per un buon tratto di strada, approfittando di un momento in cui la via era deserta, cercò di trascinare la fanciulla verso un albergo. Solo dopo sforzi infiniti la ragazza riuscì a liberarsi ed a fuggire. Stamane il padre della ragazza ha informato la polizia, che ha fatto tradurre il prigioniero alle carceri.

Il prof. Burci migliora

Firenze, 30, notte.

Secondo l'ultimo bollettino redatto nel pomeriggio di oggi a telegramma dalla Porretta, le condizioni di salute del professore Burci hanno dato adito a molte speranze e lo stato del ferito va migliorando. Il figlio del professore, che partecipava ad una gara automobilistica in Austria, è stato raggiunto da un telegramma a Innsbruk ed è partito alla volta dell'Italia.

L'entrata della ridotta "Piemonte„ a Derna

Una via di Misurata

Giornali e riviste

La festa data del 29 luglio è stato celebrata, quest'anno, con commossa solennità in tutta l'Italia il ricordo del Re leale e cavalleresco, che conobbe la morte a Custoza (ah, il *Quadrato che muore per tal*), ha assunto quest'anno un carattere nuovo e a un tempo pio. Il saluto che alla sua tomba hanno recato, reduci dai campi della gloria e della morte, gli ascari d'Eritrea, ha dato a noi, che ricordiamo il *momento più bello della Patria il lenebroso giorno*, la sensazione della perfetta rinascita e della purificazione. Nei delle campagne d'Africa ricordiamo solamente negli la bellezza dei nuovi eroismi e del coraggio sparsino di nuovi giovani caduti intorno alla bandiera. Bello e giusto è stato il proposito del *Comitato dei sindaci di Italia* nel far compilare alla memoria di re Umberto un albo, nel quale, serjamente ed austeramente, ci sono narrate la sua vita e le sue benemerenze civili e militari. Il libro, elegante e lussuoso, illustra anche gli ultimi avvenimenti di Libia, e narra episodi rari e inediti della vita dell'amato Re, assunto di fronte sul mare. Di Umberto I sono pubblicati alcuni autografi e parecchi discorsi. Interessante è la lettera autografa indirizzata a Menotti Garibaldi, appena spirato l'Eroe: « *A Menotti Garibaldi — 2 giugno 1882. — Mio padre mi insegnò nella prima gioventù ad onorare nel generale Garibaldi la virtù del cittadino e del soldato. Testimone delle gloriose sue gesta, ebbi per lui l'affetto più profondo e la più grande riconoscenza ed ammirazione. Queste memorie mi fanno sentire la gravità irreparabile della perdita. Mi associo quindi al supremo cordoglio del popolo italiano e prego di essere interprete delle mie condoglianze, condividendole con l'intera nazione. — Umberto* ». Nell'albo è narrata a lungo la visita che il giovane Re e la Regina Margherita vollero fare in Romagna, la terra degli uomini rossi, della repubblica e della rivolta. Maria Pia e molti congiunti dei Sovrani non avrebbero voluto che quel viaggio si iniziasse: si parlava di congiure, di complotti e di una sorda e cupa ostilità. Il Re non cedette, e andò a Forlì, a Rimini, a Ravenna, plaudito sempre e bene accolto. A Forlì volle, insieme a Fortis, visitare le case popolari, abitate da socialisti e da repubblicani fieri e infiessibili. Entrò in una casa di un noto operaio sovversivo, dopo aver chiesto il permesso alla moglie, che rispose in romagnolo: « Si figuri, entri pure... s'accomodi ». Il Re entrò, seguito da Fortis e da pochi altri: la donna, allora, pure sapendo che il signore era il Re, gli mostrò tutto, anche i ritratti di Mazzini, di Orsini, di Oberdank e di Bavanni, appesi al posto d'onore, fin sopra il letto. Quando uscì, la folla salutò con una grande ovazione il Re ospite della donna sovversiva. Un altro episodio è questo: quando la Corte d'Assise, vigente allora il vecchio Codice, aveva condannato a morte il Passananto, il Ministero voleva che si eseguisse la sentenza capitale; Umberto, no. Fu posta la questione di fiducia, ma il Re solennemente sentenziò: « *Il Re può fare la grazia e commutare la pena; è un diritto che mi accorda la Statuto. L'offesa è stata fatta a me e mi appartiene. Lasciatemi perciò esercitare la più bella prerogativa della Corona* ». E poi mestamente: « *Volete che durante il mio Regno finnisi il patibolo in Italia?...* Mai! ». L'albo è ricchissimo di altri aneddoti raccolti e ordinati dal colonnello A. Massa.

***

La *Revue des Français* pubblica un articolo, ricco di notizie curiose su Maurice Barrès, il nemico di Rousseau e il patrono delle chiese francesi che rovinano. Maurice Barrès, è come D'Annunzio, sempre giovane. Gli anni e la gloria sono passati invano sulla sua fronte. Barrès, più fortunato del collega e amico Hallano, non ha purnino neppure la folta capigliatura. Lo scrittore illustre non dimentica la sua età. Nel 1889, durante la sua prima lotta elettorale, nel collegio di Nancy, gli riusciva difficile convincere gli elettori che aveva l'età sufficiente per diventar deputato. Un giorno egli si recò a visitare, per orientarsi l'appoggio, un elettore autorevole; ma accompagnato da un personaggio influente della località. Questi credette invitare la presentazione di Barrès: il sindaco, trascinando il giovanotto ignoto, osservò tutte le cortesie al grande scrittore, amico suo da molti anni, tanto che questi disse, un po' seccato: « Io ho creduto inutile di presentarvi. Conoscevi, non è vero, il signor Barrès? » Allora il sindaco: « Ah! — disse — voi siete il signor Barrès?... Sono molto contento di conoscervi! Presentarsi, non è vero, i miei ossequi al vostro illustre padre, che non ho l'onore di conoscere: egli è un uomo d'ingegno: noi saremo assolutamente di averlo deputato... Speriamo nel felice risultato delle lotte. » Maurice Barrès è un gentiluomo perfetto: e si narra questo episodio: « Su una grande linea ferroviaria, supponiamo la Parigi-Cherbourg, un bellissima e giovane signora viaggiava, sola, in uno scompartimento di prima classe. Ella è intenta alla lettura di un libro di recentissima pubblicazione. Ad una stazione di campagna balza nello scompartimento un signore sottile, elegante, monocolato, saltina in vettura, si siede sul divano fronteggiante quello occupato dalla signora e apre un quotidiano (Barrès non legge in pubblico, che giornali cattolici o monarchici-conservatori). La bella signora si meravaglia, forse, e poi alza gli occhi a contemplare l'affascinante e corretto signore. Sarà un principe? Sarà un visconte?... Il signore, a un tratto, si leva dalla lettura... *La Croix* per ammirare la viaggiatrice severa, elegante, bella, attraente. La reciproca manovra... ammirativa dura parecchio. Sono le 11,30. La signora lascia il libro e passa nel *Wagon-Restaurant*, per la colazione. Il viaggiatore la segue: una prima prende il volume e, colla matita copiativa, traccia alcune parole sul frontespizio. Mezz'ora dopo la signora rientra nello scompartimento (il signore fuma nel corridoio) per riprendere l'interrotta lettura. Ma appena il libro è colpita da una scritta: sul frontespizio di *Colette Baudoche* è scritto a grossi caratteri: « *Une charmante lectrice inconnue. Souvenir d'une rencontre.* » *Maurice Barrès.* »

***

Non c'è nulla di più pensoso e di più noioso, anche per le persone che non esercitano il contrabbando, delle visite dei bagagli nelle dogane di confine. Povere valigie, poveri bauli! L'*Eclair*, in un allegro articoletto, schiarina alcune curiosità doganali, degne di essere ricordate. Alcuni doganieri francesi dovettero risolvere tempo fa un grosso problema: era stata depositata in quell'ufficio una cassa contenente alcune mummie di regine egiziane. Gli agenti le tassarono come *pesci secchi!* La dogana austriaca ha risolto un problema ancora più delicato: ha tassato la gloria, cioè alcuni nastri di seta che erano uniti alla corona d'alloro vinta dagli aviatori Blasekke e Milker al *raid* di Breslau. Questi giovani spedirono i trofei per pacco postale: essi non li ricevettero, bensì si ebbero una lettera con la quale si diceva che gli innocenti nastri della gloria erano stati tassati di L. 7,50 come fazzoletti di seta. Le ghirlande d'alloro erano state invece giudicate come *canestri piatti di vimini*, ed avevano superato il confine senza incidenti.

***

La *Vita* ricorda i grandi uomini i quali abborrono dal liquore di Bacco. E mette in prima fila Emilio Zola, il quale, a Roma, durante il banchetto offertogli dall'Associazione della Stampa, non potendo rifiutarsi al brindisi augurale, sfiorò appena con le labbra l'orlo del calice dove brillava lo *champagne*. Per rimanere in Francia, aggiunge che Lavoisan, Maurizio Barrès e Vittorio Marguerite non bevono vino reni. Ed assenti erano pure Victor Hugo, Giorgio Bizet, Carlo Gounod (solo però negli ultimi anni della sua vita fortunatissima), Gustavo Flambert ed i fratelli De Goncourt. Gabriele D'Annunzio non lascia sfuggirsi occasione per esaltare la dolcezza che la natura umana prova nel tracannare l'acqua fresca. Antonio Fogazzaro beveva acqua, sempre pur quando in un banchetto doveva inneggiare a questo o a quello; Vincenzo Bellini non seppe mai il sapore di un calice *asciutto* di Francati o di uno spumeggiante bicchiere di *lambrusco*; Francesco Domenico Guerrazzi libava frequentissimamente e fuori di pasto enormi recipienti di acqua purissima; ed assenti erano pure — nella beatissima terra del Chianti — Antonio Guadagnoli e Giuseppe Giusti... La *Vita* aggiunge però che un noto astemio, non avendo mai assaporato un cucchiaio di succo di vite, morì a sessant'anni di cirrosi epatica: la malattia dei bevitori di vino...

Nazionalismo socialista

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, luglio.

Una profonda e formidabile crisi che deve fermare la generale attenzione dello studioso, travaglia il socialismo austriaco. La fiamma nazionalista ha acceso i cuori dei proletari d'Austria. La dottrina rivoluzionaria ci aveva insegnato: Tutti i movimenti nazionalisti sono prodotti di piacere della borghesia, che non interessano affatto la dolorante massa operaia delle officine; solo un principio economico muove il proletariato di tutto il mondo; la lotta di emancipazione dei diseredati contro l'Impero del capitalismo ha in ogni nazione gli stessi presupposti, le stesse condizioni, gli stessi scopi, e non v'è perciò divisione fra i socialisti russi e italiani, francesi e tedeschi, ma solo una ferrea solidarietà di interessi. « Proletari di tutto il mondo unitevi! » — ammoniva il trionfante manifesto comunista. Ma la dottrina non si era ancora vivificata di storia. Bismarck diceva a Bebel: « Non potrò certo concedervi una provincia della Russia, perchè possiate tentar gli esperimenti del vostro internazionalismo ». C'era però un paese dove la verità, il valore pratico di questo grande principio internazionalista del socialismo potevano splendere oltre la fredda teoria: l'Austria con le sue otto razze, con i suoi otto popoli, divisi ancor oggi nella lingua, nel pensiero, nelle lontane aspirazioni nazionali. Qui il socialismo doveva risolvere quell'ansioso terribile problema delle nazionalità rivali, che la secolare politica assolutista di una dinastia forte e conscia, non ha mai saputo sopprimere. E bene: la storia contemporanea del socialismo austriaco ci dice che l'idea nazionalista rimane ancora, anche fra le masse operaie, la più vivace forza propulsiva della vita politica.

E' uno dei fenomeni più grandiosi e interessanti dell'Austria e dell'Europa contemporanee. E' un controllo di teorie, un insegnamento vivo e inatteso che nessuno può trascurare. Con esso tutto quel nuovo formidabile movimento socialista delle masse, che è già penetrato nell'attività politica dei grandi paesi europei, s'illumina di una luce nuova, s'anima di un nuovo spirito.

Il nazionalismo del proletariato austriaco non è un prodotto antico. Si maturava già da molto tempo inconsciamente, ma è sorto palpitante solo negli ultimi anni. Nei congressi internazionali socialisti di Amsterdam e di Stuttgard si cominciarono ad udire vaghi lamenti di socialisti tedeschi austriaci, che parlavano di movimenti separatisti degli czechi, inaugurati sotto una bandiera nazionale. Più tardi, a Copenhagen, la tendenza si precisa: un forte gruppo di socialisti czechi dichiara il suo secessionismo dalle organizzazioni centrali di Vienna, non volendo più avere nulla di comune con i tedeschi: il congresso, solenne tribunale dov'erano adunati i rappresentanti operai di tutto il mondo, condanna categoricamente questo principio separatista: ma gli czechi non se ne danno pensiero, continuano il loro movimento autonomo ed oggi essi sono avviati verso un socialismo tutto vivo di spirito nazionalista, che ha scritto sulla sua bandiera, come ai tempi della rivolta hussita: « Emancipazione dai tedeschi! ».

Hanno cominciato questa ribellione strana gli czechi, perchè, dopo i tedeschi e il nucleo italiano, essi sono in Austria il popolo più evoluto, più forte e cosciente: si sono sollevati subito con il pensiero preciso di salvare un patrimonio più spirituale che economico di diritti nazionali. Accusavano i socialisti tedeschi di voler germanizzare la loro falange operaia e nella difesa hanno lavorato per separare le loro organizzazioni da quelle tedesche, con la stessa anima e lo stesso linguaggio dei popoli che, nel tempo del loro risorgimento, si emancipano dalla sovranità politica di uno straniero. I socialisti tedeschi rappresentano veramente per gli czechi degli stranieri imperialisti, che vogliono conquistare lo altro razze per dominarle. Lo stesso spirito della dinastia centralista degli Asburgo, che sognava di fondere in una sola razza tedesca tutti i suoi popoli, rivive fra di essi. Sotto il Governo di Badeni, essi hanno combattuto contro tutti i partiti slavi. Festeggiandosi il trentesimo anno di vita del *Schulverein* tedesco, il deputato Pernerstorfer, uno dei più autorevoli *leaders* del gruppo socialista tedesco, scriveva sull'*Arbeiterzeitung*: « Vienna è una grande fucina di germanismo » nella quale gli altri popoli si trasformano: « conservare il germanismo dove esso è ancora vivo ed è minacciato, è un dovere nazionale, che i socialisti tedeschi non sono gli ultimi a riconoscere ». E i deputati socialisti del regno d'Italia vanno a Trieste a far propaganda per gli slavi contro gli italiani che si difendono ancora disperatamente per salvarsi...

Il socialismo separatista czeco è un movimento ormai costituito, già vivo e trionfante. Oggi esso rappresenta la più grande organizzazione politica del popolo czeco. La sua vittoria è nei fatti e nei numeri. Reciuta 144 *mila aderenti* iscritti con 2.473 organizzazioni locali. Nelle ultime elezioni ha dato un colpo mortale all'esercito internazionalista, raccogliendo solo in Boemia 350 mila voti contro 10 mila voti rimasti ai centralisti. In tre distretti della Boemia i socialisti nazionalisti czechi hanno opposto un loro candidato proprio al candidato ufficiale internazionalista. Il disperato appello alla pace dei popoli, lanciato dal dottor Adler, non è giunto sin lassù. Sui 24 seggi conquistati al Parlamento austriaco dai socialisti czechi, 23 sono già stati conquistati dal gruppo nazionalista. E' la fine irrimediabile dell'internazionalismo.

Ma questo formidabile movimento non si arresta nel mondo politico. Esso ha diviso radicalmente tutta la massa operaia, s'è propagato anche nelle battaglie economiche, che vogliono un'azione concorde, unitaria, e sembravano dedicate solo agli interessi comuni, specifici del proletariato, all'aumento dei salari e al miglioramento delle condizioni del lavoro. L'ardente spirito nazionale si è imposto alle preoccupazioni economiche: il principio materialista della storia ha un nuovo colpo nell'esperienza austriaca. Il nazionalismo è penetrato nelle unioni professionali. Gli czechi lavorano assiduamente in tutti i centri industriali dell'Austria, per rompere l'unità del movimento operaio, per sgretolare le antiche organizzazioni centrali internazionali e creare delle organizzazioni di mestiere esclusivamente czeche. Le origini di questo nuovo separatismo sono curiose. Gli operai czechi cominciano a domandare che la loro lingua sia conosciuta ed usata ufficialmente dalle direzioni centrali e che i giornali, i formulari, i libri di affari riguardanti il loro paese siano pubblicati e scritti in lingua czeca. La stessa aspirazione linguistica è comparsa all'origine di tutti i movimenti nazionalisti d'Europa, ha sollevato le borghesie non tedesche dell'Austria contro il Governo tedesco di Vienna, agita ora gli albanesi, i bulgari, i serbi e i greci contro il Governo turco di Costantinopoli.

A questa prima affermazione dell'individualismo nazionale segue un movimento per la costituzione di un Governo autonomo, indipendente. E' anche la seconda tappa dei risorgimenti nazionali dei popoli, cominciati al grido: « Fuori lo straniero! ». Gli czechi, che avevano un tempo domandato di aver una parte diretta nelle direzioni centrali, nel corpo dei funzionari minori, decidono finalmente in una riunione tenuta a Praga nel 1907 di invitare i loro operai ad uscire dalle federazioni centrali e costituire delle leghe autonome. Una tempesta demolitrice è passata subito sui faticati campi dell'organizzazione operaia. Nei distretti czechi della Boemia i centralisti sono ora completamente decimati: in Moravia, in Slesia e perfino a Vienna, l'antica fiera gloriosa roccaforte del germanismo, separatisti e centralisti si equilibrano già. Nel 1907 la confederazione generale operaia austriaca, che ha sede a Vienna, contava 501.094 iscritti: nel 1909 solo più 415.226. Invece le organizzazioni autonome ceche di Praga, dal 1905 al 1909 hanno aumentato il loro esercito da 21 mila a 41 mila aderenti. Nel gennaio del 1911 i separatisti czechi disponevano già complessivamente di 40 organizzazioni, con più che 70 mila iscritti ed un patrimonio di 1.180.350 corone. La crisi nazionalista corrode tutti i nuclei professionali. La sola lega dei metallurgici austriaci ha perduto di colpo (dal 1910 al 1909) 10.254 membri e 240 mila corone d'entrata annua. In tre anni l'associazione degli aiutanti muratori ha visto ritirarsi una falange di 3 mila compagni. L'organizzazione dei tessitori boemi ha perduto 5 mila dei suoi 15 mila membri. Le associazioni dei sarti, dei calzolai, dei muratori, dei lavoranti in legno, a Vienna e in provincia, sono infrante dallo stesso movimento, che minaccia ora anche la colossale organizzazione dei ferrovieri, una meraviglia dell'Europa centrale.

La divisione si estende ancora. E' penetrata già nelle cooperative di consumo, con effetti sorprendenti. A Karbitz, per esempio, un piccolo centro industriale della Boemia, vi sono tre cooperative: una degli internazionalisti, l'altra dei tedeschi nazionali e la terza degli czechi. Pareva che dovesse almeno rimanere intatto un punto della solidarietà operaia, che, per i suoi scopi umanitari, per la fraternità del dolore, si leva oltre le competizioni nazionali. Erano le casse pensioni degli invalidi e dei malati. Neppur esse furono risparmiate. In questo campo dell'attività sociale il separatismo czeco è certo appena agli inizi, ma esso appare già chiaro in cifre. Vi sono in Austria 277 casse operaie con 1,300,000 membri: 44 di esse, con 155,000 associati, si sono già separate dalla Commissione centrale direttiva.

E' una lotta acre, ostinata, intransigente di scissionismi. Tutte le più acute espressioni del nazionalismo borghese compaiono anche in questa vasta e strana battaglia, che si combatte nel mondo proletario. A Prerau l'organizzazione metallurgica czeca è riuscita a concludere con il sindacato padronale un contratto, nel quale gli imprenditori si obbligano, fra l'altro, a non impiegare operai tedeschi. Un tale boicottaggio nazionalista si propaga. Nella cittadina boema di Preie la massa operaia czeca minacciava la gente che parlava tedesco, a tal punto che la Polizia dovette occuparsene. Non s'è conciliazione. Fra gli czechi emancipati e i tedeschi non si ritrova più alcun segno di fraternità operaia; rimane solo fra di essi una avversione quasi feroce. La lotta va nei giornali. Le gazzette dei socialisti czechi separatisti, il *Rovnost* di Praga e il *Delnicke Listy* di Vienna, chiamano i segretari delle organizzazioni centrali « gente pagata da Vienna », « ebrei venduti », ed empiono le loro colonne di accuse contro i capi internazionalisti sospetti di « tradire la causa operaia e di falsificare i bilanci delle cooperative di consumo ». Per questa agitazione contro l'internazionalismo si spendono migliaia di corone all'anno.

La coscienza nazionale operaia è tale, che nelle ultime elezioni generali in molti distretti boemi i socialisti czechi hanno deciso pubblicamente di votare per un candidato borghese czeco piuttosto che per un socialista tedesco.

Una tale alleanza fra borghesi e socialisti per la difesa e l'affermazione dei diritti nazionali non è ormai più cosa nuova in Austria. In tutte le questioni nazionali non solo i socialisti czechi, ma anche i polacchi e i rutheni si trovano a fianco della loro borghesia contro i compagni delle altre nazionalità. Prima degli interessi specifici operai ci sono gli interessi generali nazionali. Il programma del partito socialista czeco è tutto corso da uno spirito nazionalista, che può sembrare ai profani profondamente borghese. I socialisti hanno occupato i posti prima tenuti dal partito sciovinista giovane czeco e ne hanno anche raccolto tutta l'eredità spirituale. Nel loro programma ritrovate tutti i vecchi postulati della borghesia: introduzione della lingua ceca negli uffici pubblici, poste e telegrafi; riconoscimento della lingua ceca in Parlamento; creazione di una burocrazia ceca; istituzione di scuole czeche, anche nelle regioni boeme dove il popolo czeco è in minoranza di fronte ai tedeschi; concessione di una seconda università ceca in Moravia... — che interesse ha un'università ai puri fini di un proletariato socialista? La lotta fra czechi e tedeschi per la lingua e le scuole ha delle espressioni tipiche. I deputati socialisti czechi pretendono, come gli altri patrioti, che i camerieri dei vagoni ristoranti, che traversano la Boemia, conoscano la lingua ceca, mentre si sono dichiarati contrari all'istituzione di un'accademia tedesca di belle arti a Praga, dove vivono almeno cinquantamila tedeschi. A loro volta i deputati socialisti tedeschi si oppongono all'apertura di scuole popolari pubbliche czeche a Vienna, dove sono concentrati più di trecentomila czechi, per i due terzi operai proletari: e, nella Commissione del bilancio, hanno anche respinto la proposta del deputato Stanek, che domandava una sovvenzione annua governativa di centomila corone per le scuole popolari private, che già esistono a Vienna.

Anche fra i socialisti tedeschi vi è una forte corrente di nazionalismo puro. Fra le più belle e serene menti che la dirigono vi sono i dottori Hartmann e Leuthner, che hanno saputo comprendere questa fatalità della storia. Ma in Boemia, dove si capisce veramente che cosa sia la nazionalità, perchè essa è in lotta e si sente minacciata, voi trovate intere schiere di semplici operai nazionalisti convinti. Essi sono tali per cultura e per istinto, spinti da un oscuro bisogno di difesa della razza. Se li interrogate vi diranno recisamente: « I socialisti tedeschi dell'Austria non difendono abbastanza la cultura, gli interessi nazionali, lo spirito del popolo tedesco ».

Tutto ciò si compie sopratutto in Boemia, perchè là ci sono l'industria e le civiltà più progredite dell'Austria e vivono i migliori rappresentanti del popolo tedesco e del popolo slavo dell'Impero. Ma il movimento non è di una razza sola, nè di una sola provincia. Esso si combatte e si matura silenziosamente dappertutto. Le altre masse operaie dell'Austria ascendono e trovano un giorno in fondo alla loro coscienza crepuscolare un senso nuovo, un impulso indefinito che le spinge a difendere la loro terra, la loro lingua, la loro tradizione nazionale. Lo si vede già. I polacchi si preparano al un secessionismo nazionale: lo provano i discorsi del deputato socialista Daszynski e i loro tentativi di avere organizzazioni autonome. Alla fine dell'anno scorso a Smichow, i rappresentanti socialisti dei ruteni e degli slovacchi mostrano di seguire l'esempio degli czechi: a nome dei ruteni il dottor Leo Hankewycz esorta il proletariato ruteno a raccogliere tutte le sue forze per un movimento autonomo che salvi la nazionalità. Nei placidi paesi alpini, nel Tirolo, a Innsbruck, compaiono i primi germi separatisti. In Ungheria i socialisti tedeschi e slovacchi sono contro il dominio magiaro.

Questo è un vivo, palpitante socialismo nazionalista che distrugge la gelida teoria morta. Non lo si può negare, non lo si può sopprimere. Esso parla con le sue cifre, con le sue battaglie quotidiane, che agitano in Austria tutta la massa operaia. Esso è la realtà. La teoria dell'internazionalismo fu creata in un paese dove non si combattevano delle lotte nazionali. Si negavano le divisioni di razza semplicemente perchè non le si conoscevano. I socialisti italiani e francesi mandano al rogo il nazionalismo, perchè essi sono un popolo unico e omogeneo e non sentono che cosa significa la minaccia a quel confuso patrimonio spirituale, che inconsciamente anche i più oscuri e disperati proletari portano in fondo all'anima, per una eredità della stirpe. Si sente il problema nazionale solo quando esso compare come un fatto tangibile, vivo, immediato. Allora esso diviene ardente, religioso, quasi fanatico. E' la stessa tragica epica lotta di razze che ha fatto tanta parte della storia del mondo ed ha creato gli Stati moderni d'Europa. Essa ha per impulso il palpito della stirpe, per fine la difesa o la conquista di una patria.

VIRGINIO GAYDA.

La "Rassegna dei lavori pubblici" insiste nelle accuse contro il comm. Cresta

Roma, 30, sera.

La « Rassegna dei lavori pubblici » risponde alle spiegazioni date dal comm. Mario Cresta, presidente della Camera di Commercio italiana di Parigi, intorno alle accuse rivoltegli di aver trattato la vendita alla Turchia di armi e munizioni. La « Rassegna » aggiunge alle accuse una nuova accusa che così formula:

« Il Cresta scriveva quasi dopo nove giorni la dichiarazione di guerra, il 7 ottobre scorso: « La Ditta Schelder ha ottenuto una ordinazione di 12 mila carichi (si tratta di carichi di esplosivi per granate e « schrapnels » certamente per la Turchia. Io penso fare esso affare con essi ».

E' d'uopo sapere che chi fornisce alla ditta Schelder gli esplosivi per le cariche delle granate, è una società tedesca di Amburgo, società della quale il Cresta è a Parigi il rappresentante. E' in grado — domanda la « Rassegna » — il signor Cresta di provare che anche di tutto questo informò subito l'Ambasciata italiana?

La « Rassegna » invita il ministro Nitti ad intervenire nella questione obbligando il comm. Cresta a dimettersi da Presidente della Camera di Commercio italiana a Parigi, e afferma che contrariamente a quanto dice il Cresta l'Ambasciatore Tittoni non ha nulla di comune con il Cresta stesso, perciò non è il caso di un « giurì » d'onore, ma di un intervento diretto del Governo.

L'agitazione del personale telefonico per il nuovo regolamento

Roma, 30, sera.

Nella sede della Federazione postale ebbe luogo una riunione straordinaria del Comitato nazionale telefonico, in unione dei Comitato regionale della Federazione, del Consiglio della Sezione romana e delle varie rappresentanze del personale. Il Comitato nazionale dette conto delle notizie pervenutegli dai maggiori centri telefonici d'Italia, dalle quali si rileva lo stato di viva agitazione in cui si trova tutto il personale per la pubblicazione del regolamento per il personale dell'Azienda telefonica, il quale, secondo il personale stesso, lo danneggia nei diritti acquisiti, oltre che a sancire norme inumane. Alla discussione parteciparono quasi tutti i presenti, moltissimi operai e numerosissime signorine telefoniste. Tutti invocarono mezzi energici, onde porre riparo all'applicazione del regolamento. Furono fatte varie proposte, che il Comitato, d'accordo con il Comitato centrale e con la Sezione romana, si riserva di esaminare ed attuare appena ricevuta una risposta ad una circolare inviata a tutti i Comitati d'Italia. Pertanto il Comitato di agitazione, al quale si sono aggiunti altri necessari elementi, siederà in permanenza.

La flotta aerea

Roma, 30, sera.

Il Comitato pro flotta aerea comunica:

« La sottoscrizione indetta nella Colonia Eritrea ha già fruttato la somma di lire 3356.

« Per invito della colonia italiana di Lugano, l'on. Fradeletto ha tenuto colà l'applauditissima conferenza sulla *Resurrezione storica italiana*. L'introito, che ha superato le mille lire, è a beneficio della flotta aerea.

« A Lendinara, sempre a beneficio della flotta aerea, il prof. Pascarini terrà una conferenza sul momento attuale e l'opera della *Dante Alighieri* all'estero.

« I coloniti residenti a Venezia hanno raccolto lire 400 per l'aeroplano *Cuneo*.

« I nostri connazionali residenti a Lussemburgo hanno raccolto lire 270 pro flotta aerea.

« A Varese la sottoscrizione supera già le 9000 lire.

« La Deputazione provinciale di Pisa ha votato pro flotta aerea lire 3000, che verseră metà al Comitato di Pisa, metà a quello di Volterra.

« La Deputazione di Cagliari ha votato lire 3000 per l'acquisto di un aeroplano che porti il nome della città ».

Un naufragio al Capo Magellano

Parigi, 30, mattino.

L'*Excelsior* ha da Londra, 29: « Lo steamer inglese « Helvetia », che fa servizio fra Sidney e Montreal, ha urtato, ieri, contro l'« Empress Of Britain », ed è affondato al largo del Capo Magellano. L'equipaggio ha potuto salvarsi, servendosi di imbarcazioni. Le avarie dell'« Empress Of Britain » non sono state conosciute: esso fece immediatamente rotta per Quebec.

« L'« Empress Of Britain » trasporta 432 passeggieri di prima classe, 328 di seconda, e 846 di terza, ed è munito di telegrafia senza fili.

Si ha da San Giovanni di Terranova che il vapore inglese *Manchester Inventor* ha urtato il 24 luglio con una spessa nebbia un *iceberg* sommerso a 15 miglia al nord dallo stretto di Belle Isle. Esso ha dovuto gettare il suo carico di legno da costruzione. La parte anteriore è piena d'acqua e inclina di otto pollici.

Attorno al truce uxoricidio Clerk

Versailles, 30, mattino.

Il giudice istruttore Rosenfold ha interrogato nel pomeriggio di ieri la signora Clerk accusata di aver fatto uccidere suo marito. La signora Clerk ha dichiarato che Nollet era perfettamente al corrente del progetto di assassinio di suo marito ed aveva domandato tremila franchi per compiere lui stesso il colpo, ma poi li rifiutò perchè aveva riferito alla sua governante, di suo progetto di assassinio. L'accusata ha aggiunto che Parrat accettò di uccidere il signor Clerk, malgrado la indiscrezione con la governante e ha dichiarato infine che Sartiss era assolutamente innocente dell'uccisione. Anche alcuni testimoni hanno confermato l'alibi invocato da Sartiss. In seguito a ciò Rosenfold ha annunciato che avrebbe rimesso in libertà immediatamente Sartiss.

Nuovi metodi per provocare l'anestesia

Londra, 30, sera.

Al Congresso medico di Liverpool, i dottori Ehrenfried di Boston, Kelly di Liverpool ed Armstrong di Montreal, hanno presentato alcune memorie molto interessanti sui nuovi metodi per provocare l'anestesia dei pazienti in casi di operazioni gravi.

Nei metodi ordinari di applicazione dell'etere o del cloroformio, il chirurgo incontra sempre serie difficoltà, che sarebbero eliminate adottando il sistema immaginato da Elsberg un anno fa.

Questo consiste nell'applicare un poco di etere al paziente nel modo consueto; poi, quando l'incoscienza è raggiunta, nel fare discendere attraverso la trachea, fino al punto dove questa si divide per entrare nei due polmoni, un tubo flessibile connesso ad una piccola pompa elettrica la quale invia nei polmoni aria che traversa un carburatore saturo di etere. Quest'aria carica di anestetico al grado desiderato, giungendo ai polmoni, causa una corrente di ritorno fra l'esterno del tubo e l'interno della trachea. L'aria immessa è riscaldata al punto voluto da un piccolo apparato, di modo che quando raggiunge i polmoni non è nè troppo calda, nè troppo fredda. Seguendo questo sistema, possono eseguirsi le più straordinarie operazioni, poichè non c'è necessità che il paziente continui a respirare, ricevendo l'aria necessaria attraverso il tubo. Quest'aria mantiene il cuore vivo e ossigena il sangue, anche se i polmoni cessano di funzionare.

Il dottor Armstrong afferma di avere usato questo metodo nel caso di una grave operazione che richiese l'apertura completa del petto del paziente; egli potè lasciare che il polmone si contraesse completamente per toccarlo e riconvenire il punto ove si trovava un corpo estraneo. Non appena finita l'operazione, il dottor Armstrong fece aumentare la pressione dell'aria iniziata, ed i polmoni ritornarono al loro volume naturale, ed il dottore operante potè ricucire il petto del paziente con perfetta sicurezza.

Il dottor Kelly afferma che questo sistema di respirazione artificiale può essere usato con vantaggio nei casi di annegamento, quando gli altri metodi per richiamare la vittima in vita falliscono, e soprattutto può essere usato nei casi di avvelenamento per stricnina che, come è noto, paralizza gli organi respiratori. In quest'ultimo caso l'ossigeno potrebbe essere inalato nella quantità necessaria e la pressione nei polmoni mantenuta fino a tanto che gli effetti del veleno siano passati.

L'affare Rosenthal si complica

Parigi, 30, mattino.

Un telegramma da New York al « New York Herald » dice che il luogotenente di polizia Carlo Becker, di cui si è molto parlato in questi giorni in seguito all'assassinio del Rosenthal, è stato arrestato. Naturalmente egli si dichiara innocente e vittima dell'odio dei giocatori ».

New York, 30, sera.

Il gran giurì, che giudica l'affare Rosenthal, ha pronunciato la messa in accusa per omicidio contro il tenente di polizia Becker. Questi è stato arrestato al deposito di polizia e condotto al tribunale criminale ove ha dichiarato di essere innocente. Il processo è stato rinviato. Becker è stato rinchiuso in carcere. Il suo arresto è conseguenza delle testimonianze di tre giocatori, che sono stati detenuti per qualche giorno sotto l'accusa di complicità nella morte di Rosenthal.

Il processo dei marinai russi cospiratori rivoluzionari

Parigi, 30, mattino.

Telegrafano da Pietroburgo, 29, al *Journal*: « Oggi è cominciato, a porte chiuse, il processo contro 67 marinai, accusati di aver formato una cospirazione rivoluzionaria, con lo scopo di uccidere e imprigionare gli ufficiali, di impadronirsi di Kronstad e Pietroburgo, e rovesciare il Governo. Avevano cominciato la loro cospirazione nel 1910, e il disegno doveva essere realizzato nella primavera del 1911, ma l'organizzazione venne scoperta. Si trovarono ramificazioni di esso sopra undici navi. I membri del Comitato centrale si trovavano sopra l'incrociatore *Rugik* e sul *Sterv*. I rivoluzionari russi di Parigi avevano cominciato ad agitarsi al momento in cui la squadra russa si recò a Tolone. Tutti i marinai arrestati vengono perciò anche accusati di aver avuto relazioni con il Comitato rivoluzionario di Parigi ».

Le infamie del linciaggio in Georgia

Parigi, 30, mattino.

Da New York telegrafano al *Journal*: « Un telegramma da Rome, nella Georgia, parla di un caso di linciaggio molto atroce. Due negri sono stati attaccati alla rotaia di una ferrovia cinque minuti prima del passaggio del treno, che li ha schiacciati; cinque altri, che erano stati costretti ad assistere alla morte dei loro compagni, sono stati poi battuti a morte. Si prevede un sollevamento dei negri nello Stato di Georgia ».

Le manovre navali in Provenza

Tolone, 30, mattino.

Le manovre navali cominciano a svolgersi sul litorale della Provenza fino a Villafranca. Tre « dreadnoughts », comandate dal contrammiraglio Caugier, sono state ripetutamente attaccate dai sottomarini della base di Tolone, appoggiati da controtorpediniere. Vari attacchi sono stati giudicati riusciti assai.

L'idroplano *Canard*, scortato dall'incrociatore *Foudre*, ha fatto parecchie evoluzioni durante l'attacco dei sottomarini.

Ieri, alle ore 20, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima eletta a Dio

Camilla Fornaris ved. Setti

d'anni 80.

Benemerita insegnante a ripeso

Ne danno il triste annunzio la sorella EUGENIA FORNARIS vedova VERA, i nipoti e congiunti tutti.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori e si dispensa dalla visita.

La cara salma sarà oggi trasportata a Chivasso, e alle ore 17,30 avrà colà luogo la sepoltura. La salma stessa sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 31 luglio 1912. o 31931

Oggi, dopo lunga malattia, decedeva il

Cavaliere

Ferdinando Candiani Curione

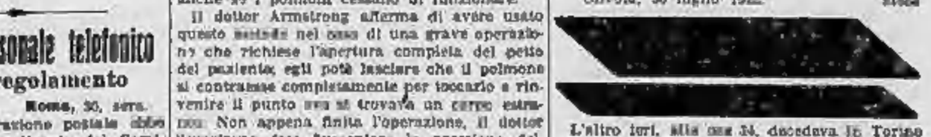
d'Olivola

già Console d'Italia a Portland

Ne danno l'annunzio la moglie CECILIA NANSON e famiglia CANDIANI.

Non si mandano avvisi personali.

Olivola, 30 luglio 1912. 31932



L'altro ieri, alla casa 34, decedeva in Torino

Fumero Carlo

Capo Ufficio alle RR. Poste

I fratelli LUIGI e FILIPPO, la sorella, la cognata, i nipotini e i parenti, addolorati, ne danno l'annuncio.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì, 31 corrente, alle ore 9, partendo dalla parrocchia del Lingotto. (A

EMORROIDI

guarite senza operazione cruenta

Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cure speciche per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della Stitichezza senza purganti. Colle mie istruzioni ogni Malato in pochi minuti è posto in grado di guarirsi con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza assistenza farti chirurgici.

Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, *Corso Magenta, 10, MILANO.*

Visite Mediche dalle 13 1/2 alle 15 — Telefono 12333.

Ristorante Hôtel Zecca

Via Roma, 26 - Torino - Telef. 13,00.

Colazione L. 2 - Franco L. 5 (in camera)

10 buoni L. 16 (*Valevoli mattino e sera*)

Minestra a scelta - Piatti del giorno con legumi, a scelta - Frutta e formaggio o dolce - Vino compreso.

Camera da L. 2,50 in più.

Prop. Pr. GIOVETTI.

ISTITUTO VOLTA

Nuovi locali: *via Principe Tommaso ang. via Barbis*

Il 16 agosto apertura dei corsi di preparazione agli esami per tutte le Classi. — *Telef.* 36-89. 30141

GENOVA 30287

BRISTOL GRILL ROOM

dirimpetto la Nuova Borsa.

COLAZIONI SOLLECITE ed IGIENICHE

"CIOCONDA"

ACQUA MINERALE PURGATIVA

ITALIANA

Libera il corpo e allieta lo spirito

tuto, cito, jucunde.....

FELICE BISLERI & C. - Milano.

EUSTOMATICUS

Dentifrici

Incomparabili

la

Pasta - Polvere - Elixir

20415

La vita comoda ingenera l'acido urico;

L'Acqua Minerale

Vittel Grande Source

lo elimina.

Deposito Fratelli PAISSA, piazza San Carlo, 3.

MALATI - NERVOSI

(Esclusi i malati di mente)

Villa Baruzziana - Bologna

Viale dell'Osservanza - Telef. 13.38

Consulenza { Prof. E. ROASIO / Prof. R. BRUGIA

Direzione Dott. V. NERI delle cliniche di Parigi

275 metri sul l/m - 2 Kilometri di parco - Termosifone - Automobile. *Si inviano programmi a richiesta.* 14053

I PELI del VOLTO

i nèi deformi, gli angiomi, le macchie di vino, le ulcerazioni, le pustole di acne, le verruche vengono radicalmente estirpate con metodo elettrico speciale, assolutamente indolore, e che permettono da ogni residuo.

INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ

Via XX Settembre, 35, Torino - Dalle 10 alle 16.

• ANTAGRA BISLERI • per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo *gratis* a FELICE BISLERI e C., Milano.

Appendice della *Stampa* (174

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ci spiovate dunque fin d'allora, signore?

— Oh Dio mio! — esclamò il barone. — Ero anzi molto lontano di Francia: ma vedete qual è la potenza di quel denaro per il quale mostrate tanto disprezzo! Circa due anni fa voi contaste la mia, mi interessai a voi, mi occupai di sapere chi siete... al ecconi in grado di narrarvi la vostra storia... meglio che non la conosciate voi stesso... Devo riconoscere che vostro padre è stato molto scorto; egli ha dovuto fare straordinari prodigi di destrezza per indurre sette testimoni a dichiarare, davanti ad un ufficiale dello stato civile, che voi eravate sua figlia.

— Come realmente lo sono, signore... malgrado tutto questo tessuto di errori, del quali comincio a non capir più nulla!

— No... no... no... madamigella! — esclamò il barone ostentando di ridiventare bonario. Egli trionfava e voleva mostrarsi generoso.

— Oh no... non negate... Quello che io v'ho detto, voi lo sapevate... senza saperlo. Lo presentivate. Il vostro cervello era una camera immersa nell'ombra, ma nella quale basta volgere un bottone per far entrare la luce... Non dovete che guardarvi, madamigella, paragonarvi un essi — buona gente, le riconosco, ma povera gente, discendenti da secoli da pezzenti, razza bassa e volgare, mentre voi, siete osservarvi pochi secondi per convincervene — siete il rampollo di una delle razze più eleganti, più fine, più nobili.

Natacha esclamò vivacemente:

— Pur ammettendo, signore, che ci sia qualche cosa di vero in questa storia da melodramma, vi proibisco di avvilire in checchessia le persone così care che mi hanno allevata con la più divina tenerezza e mi hanno infusa abbastanza nobiltà d'animo perchè io rifiuti tutte le vostre proposte e sprezzi le vostre minacce.

— Eh, quanta nobiltà ve l'ha data il vostro nascita. Essi non hanno fatto che coltivare la pianta mirabile che avevano rubata... In ogni caso voi sapete che il vostro stato civile non fu stabilito che con un atto di notorietà e non con un atto di nascita..., e questo atto di notorietà è manifestamente falso.

Natacha, irritata, ferita al vivo, rispose:

— Sebbene ammettendo, signore, che voi non mentiate, che male avrebbero fatto i miei genitori informandomi, dandomi il loro nome?

Il barone assunse un fare molto importante:

— L'atto per se stesso merita una punizione grave: è punibile durante vent'anni; fu commesso quindici anni or sono e cade quindi ancora per cinque anni sotto la prescrizione della legge francese. Quanto al danno che ha recato, permettetemi di non darvi spiegazioni di sorta nè su questo punto, nè sulla famiglia alla quale appartenete. Mi basta farvi conoscere ogni la estensione della mia potenza... Presentandovi alla scuola di musica di Tolosa prima, al Conservatorio di Parigi poi con un nome che non è il vostro, firmando anticipatamente per voi il contratto che vi legava all'Opera per il caso che ottenesse un primo premio, vostro padre ha rinnovato quel falso. La situazione, dunque, su questo punto, è molto chiara... quanto alle prove,... Mi meraviglio che uno spirito così pugnace come il vostro non me le abbia chieste.

— Con o senza prove, nulla per me sarà cambiato!...

— No... ma questo vi inspirerà senza dubbio la prudenza di tacere quando sarete tornata a casa vostra; ed è tutto ciò che desidero per il momento, giacchè avete accolto così poco amichevolmente le mie proposte di amicizia. Non temo nè vostro padre, nè vostro fratello, più che non tema il signor De la Motte Ardent o qualunque altro dei vostri bei signori dell'Opera; ma non amo gli scandali, e non esiterei a denunziare vostro padre e vostra madre, se mi minacciasse qualcuno.

— Contegno cavalleresco, signore.

— Si colpisce come si può, signorina... E farvi conoscere al tribunale questo particolare di una semplicità estrema: che secondo la dichiarazione medesima dei vostri genitori voi sareste nata in Italia durante l'estate, mentre, per tre anni, l'anno cioè in cui secondo loro sareste venuta al mondo, l'anno precedente e l'anno seguente, essi sono arrivati a Luchon nella primavera. Mi sembra un po' difficile cantare nelle corti degli alberghi appiedi del Piccnel e nello stesso tempo mettere al mondo una creatura appiedi delle Alpi... Una soluzione, credo, si impone.

— E, certamente, diretta anche al tribunale a quale famiglia, secondo voi, io appartenga.

Il barone rispose con molta urbanità:

— Questo, mia cara signorina, è un altro punto della questione... Il vostro atto di nascita — non più un atto di notorietà fatto per sorpresa — il vostro vero atto di nascita si trova là in quel piccolo mobile che sembra un delicato armadio Luigi XV, ricoperto di belle placche in vernice Martin, ed è invece un molto solido forziere... Si trova là con una relazione molto minuta che può permettervi di rientrare un giorno nella vostra famiglia.

— Con la quale, naturalmente, voi siete in relazione? — chiese Natacha cercando di prendere il sopravvento.

— Niente affatto! — affermò il barone d'Agra — niente affatto!... Ne ho semplicemente scoperto il nome facendo le ricerche relative a voi ed al signore ed alla signora Lacaussade. Quando ebbi terminate le indagini che vi riguardavano, ho ricominciato da quel lato, e conosco tutta la storia e tutti i segreti di quella famiglia, quanto la storia ed i segreti vostri. E m'immagino che quella famiglia si sentirebbe oggi sollecitata apprendendo di essere imparentata con una così bella, graziosa, gloriosa fanciulla!

— Di guisa che, signore — disse Natacha che si era alzata — di guisa che quando si è caduti nelle vostre grinfie non si è più che dei poveri bamboccl... Voi penetrate nelle famiglie, ne scoprite i segreti. E poi battete un colpo di *tam-tam*, come nelle *féeries*, e tutta la natura, uomini e bestie, non può fare altro che obbedirvi.

— Dio, Dio, sì, signorina, malgrado il vostro sarcasmo, è proprio su per giù così...

— Ebbene, mio caro signore, mi permetterete di non condividere lo spavento che dovete inspirare, non ne dubito affatto, a molta gente. Io continuerò a percorrere la mia strada senza tremare, come per lo passato, ed avrò pietà di voi, perchè m'immagino che non possediate tutto il vostro buon senso. Le storie di simil genere non hanno più corso in pieno secolo decimonono, in un'epoca in cui si nascondono tanto bene delle cassaforti sotto intelaiature di vernice Marti. Sì, avrò pietà di voi, e, se quind'innanzi mi lascierete in pace, dimenticherò tutte le sciocchezze che mi avete sciorinate.

— E per conseguenza, madamigella, non le ripeterete ad alcuno?

— Naturalmente, signore.

Il conflitto per l'abolizione del turno di lavoro nel porto di Genova

(Per telefono da un nostro inviato speciale)

Genova, 30, sette.

Il problema che conturba oggi la vita del nostro maggior scalo marittimo è piuttosto complesso e l'esame di esso richiede indubbiamente una seria e serena ponderazione. Ecco perchè limiterò oggi il mio compito ad una esposizione pura, semplice ed oggettiva delle ragioni che le parti in contesa mi hanno espresse. Il lettore trarrà da sè le prime conclusioni. Ma è necessario una premessa: la «serrata» proclamata per ventiquattro ore dalle Imprese sbarchi e imbarchi va considerata come un episodio completamente a sè, per quanto sia una conseguenza del conflitto.

L'origine del turno

Il comm. Nino Ronco, presidente del Consorzio del Porto, quando gli esposi il desiderio di conoscere il suo pensiero sulla questione si schermì — con la massima cortesia, è vero, ma si schermì — facendomi rilevare che nell'attuale momento egli ha l'obbligo di non intervenire pubblicamente con dichiarazioni di sorta ed io ho dovuto cercare altrove il mezzo di conoscere quale fu l'atteggiamento del Consorzio. La persona con la quale ho avuto occasione di intrattenermi, mi ha fatto anzitutto presente che fu il compianto generale Canzio a stabilire il sistema del turno, come soluzione momentanea della situazione angosciosa creata dalla esuberanza della mano d'opera. Moralmente era questa la forma meno grave che si potesse adottare. In allora la sproporzione tra la richiesta di lavoratori e il numero di questi era venuto creando per qualche impresa, una specie di speculazione odiosa che occorreva assolutamente eliminare. Il Consorzio quindi chiuse i ruoli: chi c'era rimaneva, gli altri non potevano essere ammessi più. Si sperava con ciò che il tempo avrebbe creato anche, gradatamente, una scissione naturale tra la massa dei lavoratori.

Poco prima del 1909 il generale Canzio nominò, per quanto si riferiva al problema delle «merci varie», una Commissione presieduta dall'on. Ferrero di Cambiano, la quale presentò poi all'attuale presidente comm. Ronco una relazione con proposte che furono portate all'Assemblea ed approvate. Il turno andò in vigore il 1.o luglio 1910, in esperimento per un anno, ed il nuovo ordinamento era così basato. Assegnazione al lavoro di operai delle cosidette squadre fisse e di operai della Categoria B, rispettivamente nelle proporzioni di tre a due: i primi con libera scelta, gli altri per turno. Per qualche tempo le cose andarono discretamente, ma nel primo periodo del 1911 cominciò da parte delle Imprese a farsi sentire tutta una serie di lagnanze generiche sui difetti e gli inconvenienti che l'applicazione del turno era venuta creando.

Il comm. Ronco nella sua qualità di presidente del Consorzio, pregò l'antica Commissione di radunarsi nuovamente per esaminare la questione e fare, se lo credeva necessario, proposte di indole più radicale, mirando a risolvere il problema in modo organico e più rispondente a criteri economici. Terminato il primo anno di esperimento del sistema del turno, i lavori della Commissione non erano per anco ultimati e l'assemblea del Consorzio, allora, deliberò di rimettere in vigore per un nuovo periodo di un anno, l'ordinamento provvisorio. Trascorso anche il secondo termine, fu deciso che il «sistema» continuasse «sine die», in attesa del provvedimento decisivo.

Il 2 luglio infatti l'on. Ferrero di Cambiano aveva dichiarato che la Commissione non aveva compiuti i suoi lavori pur raccogliendo larghi elementi di giudizio e che essa desiderava conoscere il parere della assemblea su quella che sarebbe stata la direttiva della massima concreta per il nuovo regolamento; vale a dire: assunzione da parte del Consorzio, con relative responsabilità, delle operazioni di sbarco e imbarco ora compiute dalle Imprese.

Bisogna tener presente che il Porto di Genova andò gradatamente acquistando il carattere d'un porto di transito a detrimento di quello commerciale locale che prima aveva, e appunto perchè l'assemblea fu convinta di questa constatazione materiale votò, meno il presidente comm. Ronco, che si astenne, e il rappresentante della Camera di Commercio che si mostrò contrario, i concetti fondamentali del progettato novissimo ordinamento.

Il Presidente del Consorzio, in allora, credette opportuno far rilevare che se la massima era attuabile, occorreva però del tempo, un lungo periodo di preparazione: un periodo transitorio, necessario al mutamento radicale di un qualsiasi assetto amministrativo. Questo per molte considerazioni e tecniche e morali. Tali ragioni furono espresse anche ai rappresentanti delle Imprese e una agitazione viva serpeggiò, sostenuta dalla Camera di Commercio, dall'Associazione generale del Commercio e dai «raccomandatari» dei vapori: questi ultimi in diretto rapporto d'interessi con gli imprenditori. Il progetto fu fatto segno ad acre critiche, fu combattuto e la Camera di Commercio volle anteporgli un suo regolamento.

Per naturale conseguenza di cose, gradatamente, dalla guerra al progetto di ordinamento radicale si venne all'ostilità verso il «sistema di turno» e la situazione divenne così tesa che il martedì della scorsa settimana le Imprese rifiutarono il personale della categoria B. Le prime conseguenze di questo stato di cose sono note ed il Presidente del Consorzio provvide a richiamare gli imprenditori all'osservanza del Regolamento, osservando che l'ordinamento progettato dalla Commissione era ancora lontano dalla sua applicazione e che se le Imprese fossero rientrate nella legalità, si sarebbe discusso e provveduto. Attualmente poichè non è questione per la categoria A, o squadre fisse, le Imprese hanno sostituito agli operai dell'altra con personale avventizio, qualcosa come dei «liberi lavoratori», ai quali si sono uniti un'ottantina di operai che disertarono la categoria B per far causa comune con gli imprenditori.

È verissimo che in questa seconda categoria vi sono elementi buoni ed elementi cattivi, ma poichè anche da parte delle Imprese vi furono trasgressioni al Regolamento, si può bene esaminare la situazione, vederne i difetti e trovare il modo di eliminarli. Il lato più odioso in questo conflitto è di vedere inconsapevolmente fomentati vecchi e nuovi rancori. E poi vi è anche in tutto ciò un motivo politico, perchè gli operai della Categoria B, sono per così dire, emanazione della Camera del Lavoro.

Questi in sostanza i concetti che il mio cortese interlocutore ha espressi nel breve colloquio accordatomi e che io ho cercato di rendere il più fedelmente possibile. Egli non mi nascose anche la sua speranza di vedere risolta la dolorosa questione pacificamente, senza maggiori e più gravi conseguenze di quelle finora provocate.

La presidenza dell'Unione Imprese

Ho voluto udire subito dopo l'altra campana: la Presidenza dell'Unione Imprese sbarchi ed imbarchi, e poichè avevo premesso dianzi che la «serrata» va considerata come un fatto isolato, conoscere i motivi. L'Unione ha voluto con essa protestare contro l'atto del consigliere comunale Utini, il quale in piena seduta ebbe espressioni di «incitamento alla guerra civile»; contro la aggressione sofferta dal segretario della squadre fisse e infine ha inteso rimanere per un giorno in tranquilla aspettativa ed evitare di mettere le due categorie di operai in conflitto, dal momento che il Prefetto, senatore Salvarezza, aveva convocato la Commissione delle Imprese per tentare un componimento della vertenza. Tutto questo mi fu detto stamane alla sede dell'Unione.

Quanto all'atteggiamento che questa ha assunto, vi ripeterò le spiegazioni ricevute.

La situazione per le Imprese era divenuta ormai insostenibile a causa del turno, il quale ha un peccato d'origine. Allorchè fu aperto il ruolo per la categoria B, numerosissimi operai allettati dalla prospettiva di lauti guadagni, si fecero iscrivere e tra di essi vi erano individui che al Porto non avevano mai lavorato: muratori, calzolai, contadini, ecc., e che non possedevano alcuna nozione del nuovo impiego che assumevano. L'esuberanza della mano d'opera fu straordinaria e non tutti gli elementi «arruolati» potevano vantare buona volontà e una sincera volontà di lavorare. Il turno obbliga gli imprenditori a servirsi di questi operai della categoria B e ne deriva che essi, forti della imposizione fatta, e sapendo d'essere compensati con salario fisso, non danno assolutamente quel rendimento di lavoro, quel contributo di operosità che le Imprese sarebbero in diritto di pretendere. La loro minor produzione, per così dire, favorisce una più larga facilità alla occupazione dei loro compagni. Ma non solo: essi non riconoscono l'imprenditore, ma il Gestore incaricato dal Consorzio e quando faccia loro comodo non rispondono alla chiamata perchè il turno non è progressivo. Ad esempio per lo sbarco o l'imbarco di certa merce, il cemento supponiamo, avviene talvolta ad un imprenditore di far chiamare cento o centocinquanta operai, prima di trovarne venti che vogliano addossarsi simile lavoro. L'obbligatorietà del turno rende questi lavoratori ribelli ad ogni sentimento di disciplina, poichè hanno bensì in mente che saranno ripresi dalle Imprese forzatamente. E' toccato a qualche imprenditore di far discendere da un vapore un operaio colpevole di abusi e di vederselo nuovamente dinanzi tre giorni dopo. Ora non bisogna dimenticare che gli imprenditori non si improvvisano: è gente che lavora e che ha sempre lavorato ed ha inoltre un mondo di responsabilità gravi. Metterlo alla discrezione o alla indiscrezione dei suoi dipendenti è fatto anomalo, da non occorrere grande acume per rilevarlo. Occorrerebbe procedere per la categoria B ad una severa selezione, perchè purtroppo gli elementi indisciplinati e inadatti guastano gli altri. Fra di essi ci sono ad esempio dei vecchi e buoni e abili lavoratori, un centinaio circa, i quali si trovavano a dividere per turno il lavoro con compagni assolutamente incapaci in loro confronto: ebbene ora si sono staccati da essi, son diventati dei «liberi lavoratori» e sono venuti a noi, poichè hanno più di tutti compreso le incongruenze dell'ordinamento imposto.

Ora: è logico, è umano che l'Unione delle Imprese, la quale si vede tanto enormemente danneggiata, tenti di risolvere il problema e si ribelli alle imposizioni. Tutta la classe commerciale, ed i «raccomandatari» dei vapori l'hanno così ben compreso che si mostrano solidali con gli imprenditori.

Dopo tutto, che cosa vuole l'Unione? Ottenere una lenta epurazione dell'elemento che è messo a sua disposizione: vuole che si riconosca alle Imprese il diritto di scegliere quegli uomini che più sono degni della preferenza, sempre restando nei confini della Categoria B degli iscritti al Consorzio. Coloro che non servono ed eliminano grado a grado, per legge naturale. Sarà il mezzo migliore, questo, l'unico per far scomparire gli enormi abusi lamentati, e si verrà ad ottenere una classe di lavoratori, degni di stare a confronto con quelli delle cosidette «squadre fisse», o categoria A, diligenti e volonterosi.

Si è parlato di salario fisso; ma non sarà inopportuno aggiungere che continuamente avvengono casi di imposizione. Ad esempio nei giorni festivi il lavoro termina alle 15 e l'operaio da quest'ora fino alle 20 ha diritto ad un soprassoldo di lire 1.50 all'ora; ebbene troppe volte è capitato alle Imprese di sentirsi chiedere, come condizione, «sine qua non» per proseguire, quindici lire, in modo da far salire la paga complessiva della giornata a venticinque lire tonde. Le proteste delle Imprese non hanno sortito alcun risultato. Gli armatori non ignorano tutto ciò e al Porto di Genova si è venuta creando tutta una cerchia di antipatie: si dice chiaro e netto che a Genova il lavoro di carico e scarico è lento e costoso assai più che altrove.

Molte Case esportatrici hanno perfino rinunciato a inviare la propria merce a Genova, preferendo inoltrarla per un maggior tratto di ferrovia ad altri punti di imbarco e realizzando, malgrado ciò, una economia notevolissima. Tra le molte ragioni che stanno a favore delle Imprese, una se n'è che occorre mettere in rilievo. L'operazione di carico d'un vapore, quello che volgarmente si dice lo «sbaggio» non è tale da prendersi alla leggera. Bisogna che le merci di vario genere siano disposte con discernimento, in rapporto alle regole suggerite dalle esperienza e dalla tecnica, che ogni particolare sia calcolato in modo da garantire l'equilibrio e la stabilità di una nave; tutte garanzie queste di una importanza massima le quali vengono meno, allorquando gli operai adibiti a tale lavoro non sono pratici e agiscono puramente e semplicemente sotto l'impulso di conseguire il proprio salario. Ne deriva per l'imprenditore un doppio motivo di preoccupazione, poichè egli vuole rispettare i suoi impegni onestamente.

L'Unione, di conseguenza non devierà dalla sua linea di condotta, conscia dei suoi doveri, ma anche dei suoi diritti e sorretta dall'appoggio della classe e delle istituzioni pubbliche commerciali. Essa non vuole affatto mettersi fuori della legge: intende semplicemente di tutelare gli imprenditori e di reclamare per essi la facoltà di scegliere i propri collaboratori, facoltà che ogni commerciante ed ogni industriale ha sempre conservato. La Camera del Lavoro di Genova ha, per i suoi fini politici, lottato lungamente per ottenere i turni di lavoro, e se il principio dell'organizzazione è bello, si ha pure il dovere di tenere tale organizzazione in quei limiti che non vengano a ledere i diritti degli altri.

Con questo io credo di avere sufficientemente raccolto, pure in rapida sintesi, le ragioni ed i propositi dell'Unione Imprese; vediamo con altrettanta imparzialità che cosa si pensi e si dica nel campo assolutamente opposto, cioè dai dirigenti il movimento operaio.

ALLA CAMERA DEL LAVORO
Una proposta dell'on. Pietro Chiesa

Ho avuto la buona occasione di trovare insieme il segretario della Camera del Lavoro e l'on. Pietro Chiesa, il quale con particolare competenza si occupa oggi della questione e rappresenta anzi la massa lavoratrice nel Consorzio portuale.

Il turno — mi è stato detto — non fu introdotto come una assoluta novità dall'antico presidente del Consorzio, generale Canzio. Egli lo trovò già in vigore per alcune categorie di operai, tra cui quelli addetti al carico ed allo scarico dei carboni. Nel 1901 questi, in numero di quasi tremila, avevano sostenuto anzi uno sciopero, durato quarant'un giorno, per ottenere il turno e l'abolizione del sistema di pagare i salari nelle osterie, spesso di proprietà degli stessi imprenditori, dove gli operai consumavano gran parte del loro guadagni. Delle due domande la seconda soltanto fu esaudita, ma sei mesi dopo, senza incontrare alcuna opposizione, anche l'istituzione del turno fu conseguita ed oggi si può calcolare che per due terzi degli operai addetti al Porto esso è applicato. Per gli altri l'eccezione è data dal carattere affatto speciale del lavoro a cui sono adibiti.

La ragione del provvedimento va fatta risalire non soltanto ad una sovrabbondanza di mano d'opera, ma piuttosto ai sistemi allora invalsi di ricorrere quasi sempre agli stessi operai a danno dei rimanenti, specialmente nel periodo di poco lavoro. Il turno veniva quindi ad evitare voluta parzialità ed a stabilire una legge di giustizia e gli imprenditori lo lasciarono applicare. Nel 1902 un primo contratto di lavoro vero e proprio fu sanzionato tra imprenditori ed operai, ma scaduto il termine, quelli vollero ritornare allo «statu quo ante». Il Presidente Canzio esaminò i termini della questione, trovò che il contratto di lavoro era buono e lo mantenne in vigore. Gli imprenditori in segno di protesta proclamarono la «serrata» durata quattro giorni, ma infine dovettero cedere. Da quel tempo i lavoratori del carbone mantennero il turno e crearono Cooperative che sono oggi floridissime e restano come un magnifico esempio di organizzazione operaia.

Si venne così grado a grado al turno per le «merci varie» col consenso del Consorzio, e fu riconosciuta la categoria B, che comprende all'incirca seicento operai. I ruoli, appunto per evitare la sovrabbondanza della mano d'opera, furono chiusi dopo un certo numero di iscrizioni, in modo da permettere uno spostamento; man mano che per varie cause gli operai si eliminano non vengono più sostituiti; così è avvenuto per gli operai dei carboni, i quali da tremila che erano nel 1901 sono ridotti a duemila e poco più.

Per le «merci varie» il lavoro delle due Categorie A e B è regolato in questa proporzione: su mille caricatori e scaricatori quattrocento venti formano le squadre fisse; i rimanenti sono a disposizione per il turno. Siccome la media per il Porto è di cinquecento uomini, si hanno trecento operai della categoria A con diritto assoluto di preferenza e duecento operai della Categoria B e continuando la richiesta si mantiene sempre la proporzione di tre quinti per i primi e due quinti per i secondi. Ora avviene che nella stagione estiva, nel periodo cioè di minor lavoro, se occorrono meno di cinquecento operai i colpiti dalla disoccupazione sono sempre gli operai della Categoria B, poichè i primi trecento posti sono coperti dalle squadre fisse».

Si dice dalla Imprese che le operazioni di «sbaggio» richiedono una perizia di lavoro e una tecnica tutte speciali, le quali mancherebbero agli operai del turno; ma si può osservare che il perduto sciopero del 1901 ha prodotto molti spostamenti e quei lavoratori che oggi si vedono rifiutati, sono in parte proprio gli stessi che prima erano riconosciuti idonei. Del resto si è visto nella stagione invernale che essi venivano accettati senza alcuna difficoltà; ma allora la mano d'opera urgeva. Si dice anche che i salarii diventano esuberanti: ma anche a questo si potrebbe rispondere che molte volte sono gli imprenditori stessi che fanno la speculazione del carico affrettato, dietro compenso d'una maggior somma e quindi incitano con paghe speciali i loro operai favoriti delle squadre fisse. Se a loro volta i lavoratori della categoria B, conoscendo questi trattamenti di favore, pretendono un aumento pari a quello dei loro compagni, non si può umanamente dar loro torto. Ma quello del turno, più che altro, è un pretesto di agitazione: l'Unione Imprese vede di cattivo occhio la innovazione radicale progettata dalla Commissione presieduta dall'on. Ferrero di Cambiano e composta, tranne uno, di elementi che non sono proprio dei socialisti. Si comprende che, per quanto occorra del tempo, per conseguente evoluzione, si addiverrà alla abolizione graduale degli imprenditori e dei raccomandatarii, ai quali il Consorzio si sostituirà naturalmente, così come è stata in parte abolita la speculazione delle chiatte, che rendevano noli fortissimi.

Noi aspettiamo che l'innovazione avvenga, ma intanto, nella questione attuale, il Consorzio — e noi con esso — vuole rispettati i regolamenti in vigore e ne fa una questione di dignità, tanto che, se non vincesse, si avrebbero indubbiamente dimissioni e crisi. Similmente la presidenza del Consorzio avrebbe rassistito, a costo d'andarsene, se gli operai avessero imposto nuove tariffe.

Ormai, a forza di studi, si è venuti nel convincimento che esiste tutto un parassitismo che rovina il commercio locale, che vi è esclusivamente l'artificio. Esso deve cessare per il bene del Porto e per il suo maggior sviluppo. Per dare un esempio vi sono raccomandatarii disonesti — non tutti, specifichiamo bene — che percepiscono, anzichè 25 centesimi di diritto per ogni tonnellata di merce, una lira e venti centesimi, e basta questo rilievo per lasciar comprendere quale catena di speculazioni si vada stendendo gradatamente, poichè gli imprenditori dipendenti da simili «raccomandatarii» non intendono certo lavorare senza alcun utile.

Ho procurato di rendere esattamente anche le cose dette dal segretario della Camera del Lavoro e dall'on. Pietro Chiesa, il quale ha concluso il nostro colloquio con una proposta, ch'egli mi pregò di rendere pubblica. Ed è questa: «creare una Commissione di tecnici all'infuori delle persone che vivono a Genova, anche senza alcuna rappresentanza della Camera del Lavoro: una Commissione assolutamente *neutrale*, e quindi non suscettibile di pressioni o di preconcetti, la quale esamini il problema, interroghi e deliberi».

I lavoratori — ha soggiunto l'on. Chiesa — non domandano di meglio e sarà tanto di guadagnato per l'avvenire commerciale di Genova.

Giuseppe Cassone.

Tentativi di accordo falliti

Genova, 31, notte

Questa mattina, alla chiamata, 30 operai delle «merci varie», categoria B, vennero assunti al lavoro dalla Cooperativa dei carbonai e 182 furono assunti dalla Cooperativa giornalieri. L'Unione Imprese fece lavorare indicando la squadra fissa ed il lavoro procedette regolarmente durante l'intera giornata. I prescati che in seguito alla «serrata» avevano subito qualche ritardo mercè le operazioni compiute nella notte e nella giornata di oggi furono messi in grado normale allo scaricamento delle merci. Nessun incidente degno di nota. Il Consorzio fece fermare una *gru* al vapore inglese *Colar* col pretesto che a bordo lavoravano avventizi. I raccomandatari ed i negozianti della merce che dovevano scaricare protestarono per i danni verso il Consorzio autonomo, quale responsabile della fermata che causerà un ritardo alla partenza del piroscafo. Oggi nuovamente invitata dal Prefetto la Commissione dell'Unione sbarchi, imbarchi e sivagni e quella delle «squadre fisse» ebbero un abboccamento col presidente del Consorzio, nella sede della prefettura, ma ogni accordo fallì definitivamente. La situazione rimane immutata e le operazioni continueranno ancora con i metodi della libera scelta.

Costruzione di una ferrovia nell'Asia Minore interrotta per l'esodo degli italiani

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* ha da Sofia:

«La linea Soma-Panderma, che avrebbe dovuto essere ultimata al primo agosto, non potrà esserlo in seguito all'esodo degli italiani».

La *Tribuna* dice che questo tronco ferroviario in costruzione è il più importante dell'Asia Minore, specialmente dal punto di vista degli scambi commerciali. L'esodo degli operai italiani ha così provocato ingenti danni alla stessa espansione economica dell'Anatolia.

Perchè gli ascari hanno appreso ad ammirare il valore dei soldati italiani

Roma, 30, notte.

Nelle molte interviste che non senza una quasi ingenua compiacenza gli ascari hanno concesso a Roma alla folla degli ammiratori, che ha loro dimostrato così viva ed intensa tutta la sua simpatia, la nota dominante dei racconti dei baldi soldati eritrei è il convinto elogio alla virtù ed al valore del soldato italiano. Questo insistente concetto però lascia supporre che gli ascari non avessero, prima di averli visti alla prova, un'esatta conoscenza delle doti militari dei nostri soldati. Uno dei più intelligenti di questi ascari, amico e compagno del valoroso Agos Asplom, che tanto si distinse alla battaglia di Zanzur, non ha esitato a dirlo esplicitamente. Ma egli anche ha rivelato per quale episodio guerresco specialmente, episodio completamente ignorato della battaglia di Zanzur, gli ascari hanno dovuto definitivamente convincersi e riconoscere, come ora riconoscono senza limitazione, che il soldato italiano è prode e si batte eccellentemente. Il merito va ad un piccolo e dimenticato manipolo di fucilieri.

Narrò infatti l'ascaro, compagno del valoroso Agos Asplom, che nella dura e sanguinosa battaglia di Zanzur le ritirate degli ascari ed il loro brillantissimo contrattacco furono potuti compiere per la saldezza ammirabile colla quale una compagnia del 84.o fanteria rimase ferma al fuoco e resistette per poter dare tempo agli ascari di ripiegare e di riordinarsi. Il combattevva già da quasi un'ora ed il nemico era riuscito a premere tanto sulla nostra ala destra da costringerla a ritirarsi. Il ripiegamento dell'ala destra veniva ad esporre al fuoco d'infilata tutto il resto della linea, e quindi venne disposto per il ripiegamento generale. Mentre le compagnie impegnate ricevevano l'ordine di ritirarsi, veniva dato l'ordine ad una compagnia dell'84.o, che era di riserva, di protteggerle. Il comandante della compagnia, tenente Gaetano Caudana, fece subito avanzare una duna in vista del nemico ed ordinò il fuoco dai reparti in ritirata. Intanto il nemico inseguiva ad arco, per allacciare in un cerchio di fuoco gli ascari che si ritiravano. La compagnia dell'84.o restava in una penosa e pericolosa posizione. In faccia al nemico avanzante, sotto il fuoco, essa doveva con fermezza d'animo e con calma reprimere ogni istinto di reazione e non far fuoco, perchè gli ultimi plotoni di ascari portanti i loro morti e feriti, le sfilavano lentamente dinanzi. Fu in questo punto che gli ascari, testimoni dello stoicismo di quei soldati, quasi tutti nuove reclute e negli anni agli stessi fu uno dei più ardenti pionieri del progresso del suo paese. Fu lui che volle aboliti i samurai, costituito l'esercito e la marina sul modello degli eserciti e delle flotte europee e fu lui che diede il massimo impulso a tutto ciò che poteva rinnovare il Giappone. Di modi affabili e gentili, parevano a chi gli parlava che avesse molta cura di sè, ma quando egli riteneva necessaria al paese una riforma, non c'era forza umana che riuscisse a non fargliela adottare.

Nessuna delle antiche cerimonie verrà praticata per i funerali del defunto Imperatore, senza per la assunzione al trono dell'Imperatore nuovo. Tutto si farà come si usa nelle Corti europee. La incoronazione del nuovo Imperatore avrà luogo probabilmente fra un anno e poco meno. Il nuovo Imperatore ha ora 33 anni, e sarà certamente un continuatore dell'opera paterna. Egli non è mai stato in Europa, fu una volta in Corea, e il resto del suo tempo fu in passato al Giappone studiando e lavorando molto: parla il francese e conosce l'inglese.

Nessun cambiamento avverrà nella politica interna ed estera dell'Impero. Il nuovo Imperatore continuerà a sviluppare e a fare fiorire la nuova vita del Giappone.

Il nuovo Imperatore del Giappone presta giuramento e prende possesso del tesoro degli Avi

Tokio, 30, ore.

Il Principe ereditario, accompagnato dai membri del Gabinetto, si è recato stamane a un'ora, al santuario del Palazzo, ove, giusta la Costituzione, egli ha preso possesso del Tesoro dei suoi antenati imperiali. Egli ha giurato di conservare il vigente regime e il Governo conformemente alla Costituzione. La Corte porterà il lutto per un giorno. Il gran lutto della nazione durerà fino a tre giorni dopo i funerali.

Le Agenzie del Governo e i giornali annunciano con parole augurali, l'avvento al trono del Principe ereditario.

L'impressione a Roma

Roma, 30, mattino.

Il *Messaggero*, scrivendo della morte del Mikado, narra che all'Ambasciata del Giappone a Roma in piazza del Gesù, la notizia è stata appresa questa notte dal telegramma *Stefani*. Oggi all'Ambasciata sarà esposta la bandiera abbrunata e sarà aperto il libro per le condoglianze.

Il *Messaggero* così conclude una lunga nota in cui riassume gli avvenimenti importantissimi determinati in Giappone da Mutsuhito: «Egli fu molto popolare e fu anche molto amato dal giapponesi che lo riconobbero e lo riconoscono come causa prima del rapido sviluppo civile raggiunto dal loro paese».

La *Vita* dice: «E' morto per il Giappone il fondatore di una èra di civiltà e di progresso», e dopo aver ricordato che Mutsuhito aveva liberato il Giappone dal feudalismo barbarico, aprendolo alla vita internazionale conclude: «La sua morte sarà pianta, come quella del saggio e fortunato rigeneratore della patria».

Il *Popolo Romano* dice: «Il nome dell'Imperatore Mutsuhito che, per le sue alte qualità di statista, di diplomatico e di uomo amante della civiltà e del progresso, si acquistò l'ammirazione delle nazioni occidentali, rimarrà eternamente congiunto alla nuova èra della trasformazione del Giappone che da oscuro paese, salì in breve tempo al rango di grande e prosperosa Potenza».

L'ammirazione della stampa europea per l'Imperatore defunto

Parigi, 30, mattino.

I giornali sono unanimi nel constatare che il regno di Mutsu-Hito rimarrà glorioso. Quarantacinque anni gli sono stati sufficienti per trasformare completamente il Giappone e porlo quasi allo stesso rango delle nazioni che tengono la testa della civiltà europea.

Il *Figaro* dice che è certamente scomparso il più gran Sovrano dei tempi nostri, perchè nessun altro, neppure il primo Imperatore tedesco, ha compiuto un'opera simile.

I giornali annunciano che Mutsu-Hito resterà per il suo paese una vera divinità. Alcuni giornali osservano che la morte di Mutsu-Hito è un avvenimento le cui conseguenze saranno forse numerose.

Londra, 30, mattino.

La maggior parte dei giornali dicono che l'Inghilterra non perde soltanto un alleato ma un amico. L'opera di Mutsu-Hito fu immensa, ma è difficile giudicare con qualche esattezza la parte avuta da Mutsu-Hito nella modernizzazione del Giappone durante i 45 anni del suo regno. La sua popolarità giungeva fino a farlo ritenere un Dio.

Il Mikado e l'opera sua in un'intervista coll'ambasciatore giapponese

Roma, 30, notte.

L'ambasciatore giapponese presso il Quirinale, intervistato da un redattore della *Tribuna*, ha detto che da lungo tempo il suo Imperatore era malato: da quasi dieci anni. Ma egli era dotato di un organismo eccezionalmente robusto, egli soleva cavalcare cinque o sei ore al giorno, ma da qualche anno aveva abbandonato gli esercizi sportivi e si limitava a brevi passeggiate nei giardini del palazzo a piedi od in vettura. Il popolo non lo vedeva avendo egli conservato il carattere sacro che gli veniva dagli antenati. A 15 anni, quando salì al trono, trovò la sua opera già preparata da uomini come il marchese Oku, il principe Ito e il generale Soyo, ma il giovanotto seppe secondare tutte le aspirazioni dei suoi consiglieri e coll'andare degli anni egli stesso fu uno dei più ardenti pionieri del progresso del suo paese. Fu lui che volle aboliti i samurai, costituito l'esercito e la marina sul modello degli eserciti e delle flotte europee e fu lui che diede il massimo impulso a tutto ciò che poteva rinnovare il Giappone. Di modi affabili e gentili, pareva a chi gli parlava che avesse molta cura di sè, ma quando egli riteneva necessaria al paese una riforma, non c'era forza umana che riuscisse a non fargliela adottare.

Nessuna delle antiche cerimonie verrà praticata per i funerali del defunto Imperatore, senza per la assunzione al trono dell'Imperatore nuovo. Tutto si farà come si usa nelle Corti europee. La incoronazione del nuovo Imperatore avrà luogo probabilmente fra un anno e poco meno. Il nuovo Imperatore ha ora 33 anni, e sarà certamente un continuatore dell'opera paterna. Egli non è mai stato in Europa, fu una volta in Corea, e il resto del suo tempo fu in passato al Giappone studiando e lavorando molto: parla il francese e conosce l'inglese.

Nessun cambiamento avverrà nella politica interna ed estera dell'Impero. Il nuovo Imperatore continuerà a sviluppare e a fare fiorire la nuova vita del Giappone.

100 reduci dalla Libia a Firenze

Firenze, 30, sette.

Quest'oggi alle 17.30, provenienti da Roma, sono giunti circa 100 soldati congedati, che hanno prestato servizio sotto la bandiera del 79° reggimento fanteria in Libia. Alla stazione erano ad attenderli gli ufficiali superiori e le rappresentanze delle Associazioni cittadine. E' stata improvvisata una calda dimostrazione di simpatia ai bravi soldati italiani.

Una marchesa sfracellata in un disastro automobilistico

Parigi, 30, sera.

Un grave accidente è accaduto nel pomeriggio di ieri, a pochi chilometri da Vendôme. Un'automobile, nella quale erano la marchesa Natles, di 65 anni, la sua domestica e lo *chauffeur*, si dirigeva verso il castello Mas de Montel, poco lungi da Blois, quando lo *chauffeur*, volendo evitare un ciclista, fece uno scarto, precipitando il veicolo in un fosso. La marchesa fu rialzata col cranio sfondato, e morì poco dopo; la cameriera si lagna di dolori interni e lo *chauffeur* è gravemente ferito.

100 reduci dalla Libia a Firenze

Firenze, 30, sette.

Quest'oggi alle 17.30, provenienti da Roma, sono giunti circa 100 soldati congedati, che hanno prestato servizio sotto la bandiera del 79° reggimento fanteria in Libia. Alla stazione erano ad attenderli gli ufficiali superiori e le rappresentanze delle Associazioni cittadine. E' stata improvvisata una calda dimostrazione di simpatia ai bravi soldati italiani.

Una marchesa sfracellata in un disastro automobilistico

Parigi, 30, sera.

Un grave accidente è accaduto nel pomeriggio di ieri, a pochi chilometri da Vendôme. Un'automobile, nella quale erano la marchesa Natles, di 65 anni, la sua domestica e lo *chauffeur*, si dirigeva verso il castello Mas de Montel, poco lungi da Blois, quando lo *chauffeur*, volendo evitare un ciclista, fece uno scarto, precipitando il veicolo in un fosso. La marchesa fu rialzata col cranio sfondato, e morì poco dopo; la cameriera si lagna di dolori interni e lo *chauffeur* è gravemente ferito.

Appendice della *Stampa* (45

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Cadetto Fripouille rispose:

— Non posso dirvi che questo, signora: respira ancora... Respira, credo... Ascoltatelo anche voi... Voglio credere che questa sincope non sarà lunga... Ha perduto tanto sangue!... Ma la ferita non dev'essere mortale...

— Oh, signore! Siate benedetto per questa parola di speranza...

— Ed ora occupiamoci seriamente del nostro ferito...

— Ma non possiamo lasciarlo qui... Bisogna trasportarlo... Aspettate che chiami...

— No, non chiamate... E' inutile! Non sono un Ercole, ma son buono a trasportarlo io di là... Indicatemi solo in strada...

Fripouille, aiutato da Baccarat la quale aveva una forza non comune come donna, sollevò il ferito e lo trasportò, non senza fatica, nella camera ove i medici lo avrebbero potuto curare.

Fu un cammino lungo e penoso attraverso i corridoi; un'ascensione difficile sulla scala...

Fripouille teneva il ferito per le spalle. Baccarat lo sosteneva con un braccio alle gambe e nell'altra mano teneva il lume.

Più volte, Fripouille, affaticato, dovette posare a terra il ferito per riprender fiato.

Nella vasta casa addormentata e silenziosa, questo trasporto aveva qualcosa di angoscioso, di drammatico.

Rapidamente, Fripouille spogliò il luogotenente e lo distese sul letto, intanto che Baccarat andava a prendere della liscia e del cotone per una prima medicatura.

Quando ella tornò nella camera, portava anche l'acqua calda, e subito si mise ad aiutare Fripouille a lavare la ferita, che faceva sempre molto sangue.

— Vedete signora, vedete... — lo disse il falso artista — la ferita fa meno ribrezzo ora che è lavata... E' un colpo di coltello, che fortunatamente non ha prodotto l'effetto voluto dall'aggressore.

— E' un miracolo davvero!...

Fripouille completò quella medicazione sommaria con una buona fasciatura.

Il ferito parve subito migliorare.

Cominciò a respirare meglio... Poi, senza ancora riprendere la conoscenza, mormorò qualche parola...

Fripouille e Baccarat riuscirono a distinguerne una...

Baccarat accolse la parola appena biascicata con un sorriso; Fripouille, invece, trasalì...

Il ferito aveva pronunciato debolmente un nome di donna.

Il nome era questo:

— Francine...

XLI.

Sir Williams disse al suo nipote, quasi in tono di rimprovero:

— Ti ho lasciato fare come hai voluto... e tu, caro ragazzo, hai dimenticato le mie lezioni... Il risultato?... Uno smacco...

— Lo confesso, sì... Credevo che un solo fanto di cuore potesse bastarmi...

— Chi può il più può il meno... Dovevi prevedere che il luogotenente poteva non essere solo...

— Ma non volevo aver troppa gente fra i piedi... Il caso è stato contro di noi, questa volta...

— Non si deve mai affidarsi al caso, ragazzo mio!... Insomma, Rocambole è stato giocato come un bambino... da un altro bambino... Fripouille!...

Rocambole esclamò:

— Credete davvero che sia Fripouille?...

— Nessun dubbio... E' lui, l'artista... lo studente..., che hai avuto contro... E l'altro era suo fratello, il Capitano...

Il baronetto sir Williams aggiunse:

— Del resto, era naturalissimo che il Capitano venisse in soccorso del luogotenente.

— Ma perchè, perchè? Come han potuto costoro trovarsi lì per lì sera al *Café Anglais*, seguire l'ufficiale... giungere in tempo per soccorrerlo... strapparcelo di mano?...

Sir Williams rispose:

— Come? Perchè? Ma perchè seguivano fedelmente le indicazioni ricevute...

— Da chi?

— Dal Capo.

— Il barone Marnèves?...

— Perfettamente.

Rocambole scosse il capo:

— Impossibile... Marnève è morto!

— Sì... morto!... Ma non da molto tempo. Siccome la sua morte è stata improvvisa, ha dovuto lasciare degli ordini... delle istruzioni...

— Certo...

— Nessuno sa ancora la sorte che è toccata al barone Marnève... Perciò, questa gente, i Fripouilliards, continuano ad agire secondo i suoi ordini... Ora, siccome è certo che il barone era d'accordo con Baccarat, nulla di più naturale che avesse dato ordine ai suoi uomini di seguire e proteggere il luogotenente... l'amante platonico...

— E' vero...

— Ti ho detto che Château-Mailly ci dava nota: egli, infatti, ha per parentele e conoscenze personali qualche relazione con l'Ambasciata russa... e fin tanto che la guerra non è dichiarata, egli può benissimo continuare queste sue relazioni con i sudditi russi... Può benissimo, cioè, prevenire il conte Artoff facendo il gioco dell'amata Baccarat... Baccarat ha molto interesse ad occuparsi del conte Artoff... Vuole averlo in suo potere... Perchè? Per via dei milioni che costituiscono la grande fortuna del ricco balardo.

«Ma c'è un altro perchè, il quale spiega anche il tradimento del barone Marnève che voleva appropriarsi da solo del tesoro dei monaci...

«Baccarat, ecco, sp

Cronaca Cittadina

Pio X vuol impedire le carneficine
dei raccoglitori di cancciù
L'istituzione d'una missione Salesiana

Roma, 30, notte.

(A.) — Il Papa personalmente si sta occupando dell'invio di Missioni cattoliche al Perù, in seguito agli orrori rivelati da diplomatici e consoli inglesi sulla vita che conducono o sulle sevizie a cui sono sottoposti i cercatori di caucciù, poveri *indii* quasi tutti. Pio X ha voluto sapere dal ministro plenipotenziario del Governo peruviano accreditato presso la Santa Sede, residente stabilmente a Parigi, ma di passaggio a Roma e che ha presentato a Pio X un pellegrinaggio composto di alti personaggi cattolici del Perù particolareggiate notizie sui noti orrori che l'opinione pubblica peruviana ritiene non si sarebbero verificati se nella regione ci fossero state delle Missioni cattoliche.

Posso assicurarvi che il Governo del Perù ha sollecitato l'invio di Missioni ed ha notificato alla Santa Sede come questa richiesta sia appoggiata non soltanto dai cattolici, ma dai cittadini di ogni confessione religiosa o di ogni partito. Si crede generalmente che, se qualche Missione fosse stata nei paraggi ove le carneficine sono avvenute, queste sarebbero state impedite o, per lo meno, denunziate senza timore da parte dei missionari. E, a convalidare ciò, si citano esempi e precedenti impressionanti.

Il Papa è rimasto commosso non solo dei fatti venuti alla luce, ma anche dalla fiducia che l'opinione pubblica del Perù ha dimostrato di avere nelle Missioni cattoliche, ed ha ordinato, senza indugio, alla *Propaganda Fide* di prendere i provvedimenti necessari e gli accordi con le Autorità governative peruviane.

Parecchi missionari saranno inviati fagrim. Si crede che la Missione sarà affidata ai salesiani, che già ne avrebbero fatto richiesta.

Lo scoppio di bombette per uso industriale
in un laboratorio pirotecnico
Due feriti mortalmente

Bergamo, 30, sera.

Una corpa detonazione si udì stamane in Valtesse, borgata vicina a Bergamo. Dapprima si credette si trattasse di un colpo di cannone a salve sparato dal vicino deposito di artiglieria ma poi invece si apprese che erano scoppiati degli esplosivi che si servono fabbricando in un laboratorio per la fabbricazione di articoli pirotecnici. Il proprietario, signor Martinelli, col suo cognato Pietro Pesenti, stava preparando delle bombette per uso industriale. Il lavoro però era veniva fatto nell'interno della stabile, ma all'aperto, accanto ad un filare di vite, con precauzione evidentemente intesa ad evitare una esplosione spaventosa che avrebbe causato un disastro dalle conseguenze incalcolabili. Come è avvenuto lo scoppio, nessuno sa con precisione. Il Martinelli stava preparando una miscela, mentre il suo cognato riempiva di polvere una delle bombette. In questa posizione vennero veduti dai famigliari poco prima dello scoppio. Dopo l'esplosione i primi accorsi sono stati colpiti da uno spettacolo impressionante. Il Martinelli [illegible] supino, immobile, col volto insanguinato. Il Pesenti invece aveva qualche rivangolo di sangue sulla faccia ed orribili ustioni, e gemeva disperatamente. Accorse anche l'Assistenza Pubblica con alcuni sanitari. I due feriti vennero trasportati a Bergamo dove si ebbero grande ed [illegible] cure. Si riscontrarono sui due feriti lacerazioni di muscoli, lesioni gravi e bruciature gravissime. I medici riservano assai prognosi per il Martinelli, mentre sperano invece di poter salvare il Pesenti.

Una madre presa dal male epilettico
soffoca la sua bambina

Venezia, 30, notte.

Una pietosa sciagura è avvenuta la scorsa notte in una povera casa del sestiere di Castello. Ceria Virginia Via, di anni 30, affetta da epilessia grave, dormiva insieme ad una sua bambina di poco più di un mese. Il marito era assente. Verso il tocco dopo la mezzanotte, la Via fu assalita dal male, e nello agitarsi incomposto dell'accesso epilettico, soffocò la bambina. Superata la crisi, accortasi del fatto infausto, l'infelice diede in ismanie e si diede a gridare disperatamente. In quel punto rincasò il marito il quale, come seppe della sciagura, in preda al furore si diede ad inveire contro la moglie e la percosse crudelmente; poi la cacciò fuori della finestra. La donna non ha riportato che lievi ecchimosi e leggere ferite, per essere la stanza situata al primo piano. Si dice che la Via, che spesso era assalita dal male, rendendosi pericolosa, abbia ucciso nello stesso modo un'altra bambina.

La polizia fece indagini, escludendo ogni colpa e responsabilità da parte della povera disgraziata.

L'on. Cavagnari
e l'ordinamento delle Società anonime

Roma, 30, notte.

L'on. Cavagnari, rilevando la notizia che il Governo presenterà alla Camera un nuovo progetto di legge per l'ordinamento delle Borse, inviò alla «Tribuna» una lettera, per sostenere la necessità della riforma del Codice di Commercio nella parte che riguarda le Società anonime. L'on. Cavagnari scrive: «In compagnia di autorevoli colleghi, ho permesso ripetutamente, anche in occasione della discussione dell'ultimo bilancio di grazia e giustizia, di richiamare l'attenzione del Ministro sul ritardo, ormai deplorevole, del Governo, nella presentazione, tante volte promessa, delle riforme del Codice di Commercio, in quella parte che concerne le Società anonime. La necessità di regolarizzare la materia per un migliore controllo e una maggiore sincerità dei bilanci, per una maggiore pubblicità, e soprattutto per una rigorosa disciplina che governi e autorizzi il mercato in Borsa dei titoli, fu più volte riconosciuta, ma tutto rimane nel campo di progetto. È tempo di rompere ogni indugio».

Il Re a Sant'Anna di Valdieri

Sant'Anna di Valdieri, 30, sera.

Oggi alle 14.55, proveniente da Vado Ligure, dove era arrivato alle 10 di stamane a bordo dell'*yacht* «*Iela*», è giunto in automobile S. M. il Re, accolto dalla Regina e dai Principini e ossequiato dalle autorità locali.

Un proclama
per la rivendicazione dei diritti degli arabi

Parigi, 30, mattino.

Da Costantinopoli, 29, telegrafano all'«Eclair»: «Un gruppo arabo ha diramato un proclama domandante l'estensione dei poteri dei Consigli provinciali, il riconoscimento della lingua araba, dei funzionari arabi e delle truppe arabe in paesi europei ed una estensione dei diritti elettorali agli arabi nomadi».

La crociera del Re di Spagna

Madrid, 30, mattino.

Si ha da Santander 30: Il Re è partito a mezzanotte a bordo del *Giralda* in direzione di San Sebastiano.

Il ministro degli esteri russo
andrà a Londra?

Pietroburgo, 30, sera.

I giornali annunciano che Sazonoff visiterà Londra a metà settembre.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FUNZIONO I NUMERI 11-95, 900, 9-14, 25-40 (INTERURBANI).

Il ritorno della Regina Margherita

La regina Margherita ha fatto ritorno ieri mattina da Roma, ove si era recata alla funzione in suffragio di re Umberto I, ed è giunta alla stazione di Porta Nuova con il direttissimo delle 10,20.

L'Augusta Signora, discesa dal suo vagone-*salon*, ha preso posto nell'automobile *Spanhiero II*, con i personaggi del suo seguito: la principessa di Sant'Elia e la contessa Villamarina madre e figlia. In una seconda automobile sedevano il principe Belgioioso e il marchese Guiccioli. La Regina si è recata direttamente a Gressoney, ove si fermerà qualche tempo.

Alla stazione erano convenuti il questore, comm. Carmarino, col suo segretario, cavaliere Donvito, e il capitano dei carabinieri cav. Villa.

Per l'anniversario
della morte di Re Umberto

Ai telegrammi inviati dal sindaco a S. M. il Re e a S. M. la Regina madre, in occasione dell'anniversario della morte del compianto re Umberto, sono pervenute le seguenti risposte:

«S. M. il Re sentitamente ringrazia codesta cittadinanza del gentile omaggio reso alla memoria del compianto suo genitore. — Ministro *Mattioli*».

«I sentimenti da Lei espressi, e con i quali la cittadinanza torinese si associa al mio cordoglio, sono un dolce conforto all'animo mio addolorato. — *Margherita*».

Esperimento di pozzetti raccoglitori
per spazzature

Da circa un mese in via Santa Teresa funzionano cinque pozzetti raccoglitori delle spazzature del tipo già in uso nella città di Berlino ed a altri cento importanti, con ottimo risultato.

Il pozzetto è di forma rettangolare, profondo un metro e 30 centimetri circa, rivestito con pareti lievo armato, contenente un serbatoio mobile di lamiera zincata: il chiusino ha una apertura automatica parziale e totale.

L'apertura parziale serve allo spazzino per introdurvi le spazzature raccolte; l'apertura totale serve per l'estrazione del serbatoio che si fa durante la notte versando le spazzature in un apposito carro o automobile provvisto di una piccola gru. Il fondo del serbatoio si apre automaticamente e le spazzature cadono per il proprio peso nel fondo del carro.

Con questo sistema si ha il vantaggio immediato di annullare il continuo rimaneggiamento delle spazzature poichè i trasporti parziali delle medesime a mezzo dei carretti a mano, i quali, oltre all'essere anti-igienici, producono ad ogni operazione sollevamento di polvere, ingombro del suolo pubblico, poco gradito effetto ai passanti e sovrattutto nocevole guazzo pel loro contenuto. Tali pozzetti presentano poi, un notevole vantaggio economico perchè con l'uso dei medesimi si può ridurre semplicemente il personale della nettezza urbana con minore spesa e con maggiore celerità di servizio.

Gli esperimenti finora fatti hanno proceduto regolarmente e tra qualche mese si potrà dare un giudizio definitivo sull'utilità del nuovo sistema di raccolta delle spazzature pubbliche.

Nella notte dal 28 al 30 corr. l'esperimento venne ripetuto alla presenza dei funzionari municipali dei competenti servizi, e lasciò in tutti i presenti la migliore impressione.

Per un saggio di ginnastica

Riceviamo:

«*Egregio Signor Direttore del giornale* La Stampa»,

«In uno dei passati numeri del Suo giornale, e precisamente in quello che porta la data del 10 luglio corrente, è annunziato, pel prossimo ottobre, nello «Stadium», una grande festa dei bambini, dai tre ai sei anni, con relativo *interessante saggio ginnastico*.

«Ancora l'altro giorno, un giornale della città annunziava la cosa con parole di eccitamento alle madri, perchè si affrettassero a farvi prendere i loro bimbi.

«Io oso sperare che tale idea non abbia il suo effetto.

«Ad ogni modo, il sottoscritto, vice-presidente dell'Unione Nazionale delle Educatrici d'Infanzia, rendendosi interprete delle maestre d'Asilo, inscritte all'Unione, protesta vivamente contro un cosiffatto proposito, come quello che offende ogni principio didattico e igienico.

«Dopo aver predicato tanto contro i cosidetti saggi finali, che proprio a Torino si debbon dare il male esempio di esporre i nostri bimbi come oggetto di morbosa curiosità e di collarzo al pubblico?

«C'è ben altro e di ben più serio da fare, per l'educazione dei nostri pargoletti, altro che queste viete e pernicione coreografie!

«Prof. *Carlo Castellano*».

Un milione e mezzo di biglietti nuovi
da 10 lire

Col direttissimo delle 10,20 di ieri, sul quale viaggiava S. M. la Regina Margherita, sono giunti dal Tesoro di Stato, a Roma, tanti biglietti nuovi da lire dieci per la somma di un milione e mezzo di lire. Il prezioso pacco, sotto la scorta di guardie e carabinieri, è stato trasportato prima alla Posta Centrale, e quindi alla sede della Banca d'Italia.

Musica al pubblico

La Musica del 49.o reggimento fanteria, diretta dal maestro Speciale, questa sera, 31 luglio, alle ore 21, sul corso Duca di Genova angolo corso Umberto I, eseguirà:

1. Marcia *Tannhäuser*, Wagner — 2. Pout-pourry *Mignon*, Thomas — 3. Fantasia *Lohengrin*, Wagner — 4. Canto arabo, Sellonick — Fantasia *Sansone e Dalila*, Saint-Saëns.

Il telefono Cuorgnè-Rivarolo

Il 28 corr. venne aperto al pubblico servizio l'ufficio telefonico di Cuorgnè, collegato a Rivarolo.

La tariffa unitaria di conversazione fra Cuorgnè e Torino è di L. 0.50.

Battaglione Volontari Studenti "Torino,,

Il battaglione volontari studenti «Torino» è convocato giovedì 1.o agosto alle ore 8 al Tiro a segno nazionale, per importante esercitazione di marcia e per istruzioni tattiche.

Gli oggetti rubati nella Villa Levi

Il signor Leandro Brunetti ci prega di rilevare che gli oggetti del furto della Villa Levi, non furono sequestrati nella sua trattoria, in via Stampatori 16, ma furono da lui spontaneamente consegnati il 28 corr. mattina all'Ufficio di Pubblica Sicurezza, sezione Moncenisio, e ciò non appena ebbe sospetto, per le pubblicazioni avvenute sui giornali, che l'involto abbandonato con un pretesto nel suo esercizio da uno sconosciuto, potesse aver relazione col furto Levi, non avendo prima potuto immaginare che contenesse oggetti rubati.

Giuochi pericolosi

Nel giardino della Scuola del R. Parco, mentre la ragazzina Giuseppina Martini, d'anni 10, abitante in via Pollone, 19, si trastullava con alcune sue coetanee, queste facevano inavvertentemente cadere una pagca di legno sulla quale stava la Martini, producendole così una contusione alla gamba destra, che il dottore Peyretti, del San Giovanni, giudicò guaribile in otto giorni.

Anche le donne...

La venditrice ambulante Angela Mola, d'anni 52, abitante in via Galliari, 36, in corso Massimo D'Azeglio, angolo via Berthollet, veniva investita e gettata al suolo da una ciclista rimasta sconosciuta.

Nella caduta la Mola riportava la frattura del radio sinistro, e fu medicata all'Ospedale San Giovanni dal dottor Pinardi, il quale la giudicò guaribile in 40 giorni.

Pro espulsi dalla Turchia

Secondo promessa, continuiamo la pubblicazione degli elenchi particolareggiati della sottoscrizione promossa dalla Società Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza di Lione, il cui riassunto è comparso nella data 28.o.

Scheda N. 3 affidata ad un amministratore della «Mutua». — Signori Morera Carlo e Cesare, L. 6; Morera G., 5; Sventonio G., 10; Morera F., 2; Morera P., 2; Morero F., 2; Lora F., 3; Boscarolo M., 2; Venara G., 1; Lora G., 2; Allegra A., 1 50; Morera V., 0 50; Ciancia A., 5; Morera G., 5; Sig.a Va Grosso, 5; Hoagna O., 2; Sigg. Medali E., 3; Romper R., 1; Danossi S., 2; Mantelli E., 1; Sig.na Grosso C., 1; Sigr. Cavalera D., 0 50; Ciancia D., 5; Oddone, 0 50; Boscarolo G., 3; Almone G., 50; Almona A., 5; Alanona E., 5; Chioso G., 5; Lesna P., 5; Comola V., 5; Pizzetta F., 2; Nocca frat., 2; Anonello, 2; Filippi, 2; Vachino E., 2; H. D., 3; Tadeschi, 0 50; Turcotti G., 1; Dellacasa E., 1; Tachella V., 2; Rota A., 10; Rota Ida, 6; Rota Jolanda, 2; Rota R., 2; Tritta C., 1; Ciancia P., 3; Ciancia A., 2. — Gruppo di St. Claude: Ciancia frat., 5; Bozio F., 1; Giannineti C., 1; Pognant L., 2; Mazzietti G., 1; Mazzietti E., 1; Pozzo M., 1; Delconte R., 1; Ferraguti G., 1; Venara S., 1; Venara F., 0 50; Ceretti P., 2; Supercasé L., 1; Ciancia G., 1; Ginocchio G., 0 50 — Gruppo di Vichy: Bollo G., 2; Canigatti G., 2; Ciancia nipote, 2; Bizzogno A., 2; Bertoli G., 2; Sella G., 1; Dossi S., 2; Botto S. 1; Clerico S., 1; Imperiale C., 1; Negra, 1; Chapolon, 1; Castoldi, 1; sig.a Ciancia E., 3; Ciancia D., 2; Suppo L., 1 — Società operaia di Caprile Novarese, 10; Dezzandrezi F., 1; Vecchino Lucia, 1; Marchina F., 1; Bianco A., 0 50; Betole A., 1; Delzano G., 1; Pizzera, 1; Papis F., 1; Loury, 1; Parollari P., 5; Regis C., 1 — Totale scheda N. 3 L. 231.

Scheda N. 4. Collettore un membro del Consiglio d'amministrazione della Società Italiana di Mutuo Soccorso — C. Régis, L. 2; Pucci, 1; J. F., 10; J. Bouvier, 5; Disano, 2; Bertolo, 2; S. Martin, 1; Spinga, 1; C. Tasso, 1; E. Gilello, 1; F. Fassmino, 1; V. Giordano, 5; P. Carmellino, 1; Gilardone 2 — Totale L. 35.

Scheda N. 5. Collettore un membro del Consiglio d'amministrazione della Società Italiana di Mutuo Soccorso — A. Ponti, L. 15; G. Ponti, 5 — Totale L. 20.

Scheda N. 6. Collettore un membro del Consiglio d'amministrazione della Società Italiana di Mutuo Soccorso — D. Duziorzi, L. 1; F. Bonutto, 1; P. Pasquali, 1; G. Pagure, 0 50; G. Cunial, 0 50; P. Cacconi, 1; B. Borioli, 1; M. Rolaes, 2; G. Vio, 2; L. Cunial, 0 50; G. Laforte, 0 50; G. Cesarin, 0 75; A. Menegon, 1; G. Todero, 1 — Totale L. 13 75.

Scheda N. 7. Collettore un membro del Consiglio d'amministrazione della Società Italiana di Mutuo Soccorso — L. Mazzoni, L. 0 50; A. Cavigia, 0 50; G. Pizzetta, 0 50; L. Pizzetta, 0 50; L. Marchini, 0 50; D. Pizzera, 0 25; D. Pizzera, 0 25; C. Banda, 0 50; G. Bocchio, 0 50; O. Selva, 0 50; G. F., 2; Z. V., 0 50; U. U., 2; Contini, 1; Boverchon, 1; C. G., 1; Scaramiglia, 0 50; Urani, 1; Caiella, 2; D. Coserta, 1; B. Antonini, 1; C. Pizzera, 1; B. Pianazzi, 0 50; G. Antonini, 1; Perret 0 25; E. Gagliardini, 1; Galoppini, 1; Spinga, 3; L. Matrasoglio, 1; Regis, 1; Boretti, 10; G. Maioli, 1; D. Pizzera, 0 50; G. Sartoralli, 1; E. Ugazzi, 1; G. Maioli, 0 50; P. Pizzetta, 10; G. Grosso, 0 50; A. Pizzana, 2; A. Baioni, 1; G. Antonini, 1; D. Donizotti, 1; Signora Maioli, 2 75 — Totale L. 80.

Scheda N. 9 — P. Ferrara, L. 1; A. Guglielmina 1; G. Negri 1; M. Marchina 1; O. Orgiazzi 1; G. Andreoli 1; Cacchi 2 — Totale L. 8.

Scheda N. 10 — P. Brunet, L. 5; G. Morelliti 5; E. Menoci 1; E. Boretti 0 50; I. Menoci 0 50; L. Sella 0 50; F. Tarducci 0 50; F. Delli 2; signora Elena Gheri 15 — Totale L. 30

Scheda N. 11 — D. Gualiano, L. 1; A. Grandi 5; C. Avondo 5; C. Pisoni 1 — Totale L. 12.

Scheda N. 12 — E. Druno, L. 20; G. Gilli 30; H. e A. Semonza, Orliani e C.o 15 — Totale L. 65.

Scheda N. 13 — Giai, L. 2; E. Tamburini 5; P. Berger 2; Hérlier 2; Medali 3; S. Perino 2; M. Gioana 2; S. Gillardini 5; Giovangrandi 1; Murango 3; L. Trogher 3; G. Valenti 3; S. Valenti 5; G. Tozzi 1; D. Pugi 2; Degaudenzi 1; B. Masi 2; G. Aragagni 5; Staggiotti 3; Bruni 1; Martinetti 2; E. Trocher 1; U. Poletti 1; C. Guglielmina 3; Malinganba 0 50; L. Torgian 1; Marzo 10; Tocchio 2; Bicca 1; Spinedi 1; Dedominici 2; C. Carmellino 3; S. Ghellin 1; vedova Tocchio 2; P. Manuel 3; S. Menzo 2; L. Mascelli 10; G. Arlento 3. Totale lire 121 50.

Scheda N. 14 — G. Fontana, L. 3; A. Berrio 1 50; B. Valenti 5; R. Pianazzi 1; B. Guglielmina 2; A. Targoti 1; G. Tamiotti 2; C. De Filippis 1; Gilardone 3; F. Rulnari 2; B. Tapella 2; G. Preti 0 50; V. Tapella 2; T. Venturani 0 50 — Totale L. 28 50.

Scheda N. 15 — J. Dulac, L. 1; M. Olivero 1; M. Tachella 0 50; G. Davidal 1; E. Cicognani 1; L. Pacc 1; C. Combetto 1; P. Combetto 1; Benuti 1; Filippi 1; Gradi 1; Bouquet 3; Franciaqui 1; Cantallo 0 50 — Totale L. 15.

Scheda N. 16 — C. Matussoglio, L. 3; B. Valenti 5; C. Tolleti 0 50; G. Reffo 0 50; Un padre di famiglia 1; G. Ferraris 0 50; G. Bottone 0 50; P. Carmellino 1 — Totale L. 11.

Scheda N. 17 — Q. Rolando, L. 0 50; Bossi, 1; Gatti, 1; A. Berutti, 0 50; C. Armetta, 0 50; G. Domenigaccio, 0 50; Mussorano, 0 50; G. Heusen, 0 50; A. Valentini, 0; C. Minola, 0 50; Essentini, 0 50; P. Armetta, 0 50; G. Armetta, 1; N. Gilardino, 0 50; L. Ferro, 0 75; L. Cocco, 0 50; B. Rinaldi, 1; Mus 0 50; L. Delzoppo, 0 50; A. Milano, 0 35; A. Armetta, 5; A. Rosa, 10; Famiglia Tondini, 5; C. Raperti, 5; Bonda, 2; G. Pamiotti, 2; G. Croppi, 2; G. Croppi, 2; C. Croppi, 2; C. Armetta, 2; Duvarene, 1; P. Confena, 1; Bertenotti, 3; Duparnet, 0 50; S. Boglietti, 0 50; A. Pianezzi, 0 50; G. Broggio, 1; F. Carena, 0 50; R. Broggio, 0 50; L. Broggio, 1; P. Croppi, 0 50; L. Pellanda, 1; G. Croppi, 0 50; G. Ducolli, 0 50; S. Tonossi, 1; B. Croppi, 1; P. Musca, 0 50; Sig.a Piola, 0 50; Sig.a Betarenne, 0 25; Sig.a Tonfini, 2; Sig.a Pianezzi, 0 25; Sig.a Pellanda, 0 50; Sig.a G. Croppi, 1; A. Armetta, 2; A. Broggio, 0 50; C. Pellanda, 0 50; B. Massoco, 1; L. Chalilier, 0 50; G. Barmaverain, 1 50; G. Canale, 0 75; P. Serero, 0 50; A. Franzosini, 0 50; L. Canadi, 1; C. Mussarano, 2; L. Zamboli, 0 25; G. Tassan, 1; P. Fusco, 0 50; R. Nastasio, 0 50; M. Gargulli, 1; A. Aduna, 1; G. Zoppetti, 3; P. Marchina, 1; G. Parna, 0 50; C. Delzoppo, 0 50; E. Busano, 0 25; F. Civerolo, 1; Bonassi, 0 50; Bonola, 0 50; Malo, 0 50; M. Marchina, 0 50; G. Difava, 0 50; A. Bezzoni, 0 50; L. Botta, 0 50; Antonigli, 0 50; G. Grosso, 0 50; Donsanoux, 1; E. Dobocca, 1; Piodo, 0 50; A. Sulina, 1; G. Laureta, 0 50; G. Piodo, 1; A. Cossa, 5; C. Laurini, 0 50; P. Pellanda, 1; J. Jean, 1; Vendittelli, 0 50; R. Costalbo, 0 25; A. Quadrini, 0 50; Saverani, 1; G. Marinone, 1. — Totale L. 114.

Scheda N. 18. — A. Fini, L. 0 25; C. Davide, 0 25; P. Delberto, 0 50; A. Main, 1; G. Creula, 0 50; B. Lima, 0 50; G. De Andreis, 0 50; C. Crovella, 0 50; S. Ferraris, 1 50; G. Maino, 0 50; A. Zarino, 0 50; F. Chiodo, 0 50; Domenico, 0 50; G. Grosso, 0 50 — Totale L. 7 75.

Scheda N. 19. — C. Bozino, L. 2; Z. Garbaccio, 2; C. Moscoloni, 2; Gaido, 0 25; E. Bertelotti, 1; G. Rapetti, 1; G. Bragoni, 1; C. Polidori, 1; G. Reffo, 1 50; G. Luchessa, 1; A. Fiser, 1 50; R. Mosoni, 0 50; C. Berra, 1; P. Francione, 1; L. Comola, 1; M. Duberti, 1; G. Rota, 1; V.va Prini, 2; G. Guglielmina, 1; C. Camaschella, 1; G. Maltasoglio, 1; A. Viola, 2 — Totale L. 35 75.

Scheda N. 20. — G. Cosada, L. 2; G. Valentino, 2; D. Belsole, 1; G. Demarchi, 2; M. Cibrario, 1; B. Rondoni, 1 — Totale L. 9.

Scheda N. 21. — A. Mazzone, L. 1; F. Guardi, 5; A. Arienta, 1 — Totale L. 7.

Scheda N. 22. — P. Bonicatto, L. 3; Almone, 2; Borgnis, 5; Medali, 1; E. Perino, 2; A. Rocci, 1; G. Picion, 1; Allamand, 1; Perino, 1; N. N., 1; G. Bellerini, 2; Calzia, 5; Brunel, 2; Yves, 2; Guignel, 1; Richardon, 1; N. N. 9 10; R. Quaglia, 1; G. Quaglia, 1; D. Capova, 1; Dubouclard, 1; Gaumont, 1 — Totale L. 58 10.

Contadina che si getta in un canale
e viene salvata

La contadina Francesca Savio, di anni 57, abitante in via Valperga Caluso, 9, uscita ieri mattina di buon'ora da casa sua, si diresse verso la Barriera del Martinetto, ove essa doveva compiere alcune commissioni.

All'apparenza tranquilla e serena, la donna uscì fuori la cinta daziaria e consegnò il canale della Pellerina, la cui acqua, in quel punto, scorreva rapida. Fermatasi ad un tratto, sotto pochi secondi sulla via, quindi, improvvisamente, senza emettere un grido, calma e risoluta come era venuta, si gettò a capofitto nelle acqua.

Alcune persone che passavano poco discosto, in un sentiero solitario, avevano però notato il folle contegno della donna, e, senza perder tempo, attraversarono il canale, gridando al soccorso.

Il corpo della infelice contadina, trascinato dalla corrente, aveva infatto percorso più di un centinaio di metri, ma s'era formato contro la grielia di ferro, posta nel canale, alla Barriera daziaria del Martinetto. Quivi, certi Carlo Zietti, Edoardo Menso e Giovanni Bonacchio, si slanciarono nell'acqua e riuscirono ad afferrare la Savio, quando già stava per affogare, trascinandola sulla sponda e provvedendo pei soccorsi del caso.

Passava in quel momento dalla strada il dottore Devecchi, e fu fortuna per la disgraziata, perchè il sanitario, con forti massaggi, le ridiede la respirazione, che valse a salvarla.

Da una guardia daziaria, la Savio fu condotta all'Ospedale Maria Vittoria, e ivi provvisoriamente ricoverata.

Si ignorano le cause che la spinsero ad attentare ai suoi giorni.

Mettendo in moto l'elica di un aeroplano
si ferisce gravemente

Al Campo di Aviazione di Mirafiori, ieri sera, verso le 18,30, l'allievo aviatore Giuseppe Renaudi, stava mettendo in moto l'elica di un apparecchio, ma ricevette tale contraccolpo da riportare la frattura del braccio destro.

Il Renaudi fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano e ivi ricoverato.

Mortale caduta d'un muratore

Un mortale infortunio sul lavoro è avvenuto ieri mattina nel palazzo in costruzione delle Ferrovie dello Stato, all'angolo delle vie Fréjus e Monte Bianco.

Il muratore Giulio Scamuzzi, d'anni 30, abitante in corso Regina Margherita, 226, mentre stava sopra un ponte di servizio, intento a sollevare un travicello, per la rottura della tavola sulla quale poggiava i piedi precipitava dall'altezza di dieci metri.

Al tonfo del corpo sul lastricato ed alle grida dell'infelice accorsero subito i compagni, ma questi lo trovarono assai malconcio.

Richiesti i militi della *Croce Verde*, questi trasportarono lo Scamuzzi all'Ospedale Mauriziano, ma durante il tragitto egli moriva.

I medici hanno constatato la morte, avvenuta per la frattura del cranio e per gravi lesioni interne.

L'Autorità di P. S. si è recata ai cantieri per l'accertamento della responsabilità.

Il brutto incontro di un portinaio
rapinato dell'orologio

Il portinaio della casa N. 7 di via Cappel Verde, certo Gervino Oria, d'anni 37, scattre alle 23 dell'altra notte passava sul corso Maurizio, fu avvicinato da due sconosciuti i quali lo richiesero di un fiammifero. L'Oria cavò di tasca la scatola e fece l'atto di offrirla, ma non ebbe il tempo di alzare la mano che i due briccoconi gli si avventavano contro strappandogli dal taschino l'orologio e dandosi poscia a precipitosa fuga.

Il rapinato, stordito e confuso per la brutta avventura toccatagli, non pensò di inseguire i suoi assalitori, che però intanto erano svoltati in una via buia e solitaria.

Ieri mattina del fatto veniva informata la Questura, la quale disponeva per le ricerche dei colpevoli. L'orologio dell'Oria aveva un valore di cinquanta lire circa.

Tra gli ingranaggi d'una macchina

Il segatore Pietro Bracco, d'anni 23, mentre era intento al suo lavoro nello stabilimento Ferrua, in corso Regina Margherita, 240, si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi di una macchina intagliatrice. Il Bracco, che per la violenza dello strappo non era riuscito a ritirare il braccio, ebbe asportata la prima falange del dito mignolo e riportò inoltre alcune ferite lacero-contuse ad altre dita.

Dal personale della segheria il poveretto fu accompagnato all'Ospedale Martini, ove venne ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

La cesta del polivendolo

Il negoziante Luigi Villa, abitante sul corso Casale, alle ore 22 di lunedì si recava in corso Palermo per riscuotere l'importo di alcuni polli venduti ad un oste, lasciando incustoditi sulla porta carretto, cavallo e una cesta nella quale si trovavano duecento lire avute poco prima in pagamento di altra merce.

Fatta la commissione ed uscito dall'osteria, non fu poca la sua sorpresa nel vedere che la cesta contenente le duecento lire era sparita!

Praticate sollecite indagini dagli agenti di P. S. i sospetti caddero sul pregiudicato Felice Rabino d'anni 18, abitante in via Circonvallazione 192. Mentre costui veniva tratto alla Sezione, le stesse guardie arrestavano tale Giorgio Anchenna di Giovanni, carrettiere, di anni 22, perchè insistentemente insegnava l'amico chiedendone la liberazione.

Lavorando sopra scala a pinoli

Il falegname Enrico Ormea, d'anni 32, abitante in via Don Bosco 8, cadde da una scala a pinoli mentre si trovava al lavoro in una palazzina in costruzione in via Barolo, riportando una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra. Incontrato da una guardia municipale venne accompagnato al Policlinico San Donato dove ebbe convenienti medicazioni e fu giudicato guaribile in giorni dodici.

— Il verniciatore Emilio Otaleti, d'anni 42, mentre lavorava sopra una scala a pinoli nelle Officine Ferroviarie Nuove, alla Barriera di Orbassano, cadeva accidentalmente al suolo riportando abrasioni multiple agli arti e probabili lesioni interne.

Dai militi della «Croce Verde» il Malati fu condotto all'Ospedale Mauriziano, ove venne dichiarato guaribile in quindici giorni.

Una corda sulla testa

Un vagone spinto da alcuni operai, nelle officine già Fratelli Diatto, alla Barriera d'Orbassano, urtò contro la porta d'un [illegible] e questa, sradicandosi, cadde colpendo alla testa il falegname Francesco Giacardi d'anni 51, abitante in via Nizza, 79.

Con una barella dello stabilimento il Giacardi fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano, ove quei medici lo fecero ricoverare avendogli riscontrati fort' sintomi di lesioni interne.

Dal primo piano

Il riquadratore Giuseppe Previtale, d'anni 28, mentre lavorava sopra un ponte di servizio all'altezza del primo piano, nella casa in costruzione di via Lanfranchi n. 10, per l'improvvisa rottura di una tavola, cadeva al suolo riportando numerose lesioni in più parti del corpo.

Il Previtale fu accompagnato all'Ospedale S. Giovanni e giudicato guaribile in dodici giorni.

Ciclista contro un biroccio

Il manovale Francesco Fassio, d'anni 19, abitante in via del Campo N. 7, percorrendo in velocipede la via Verolengo andò ad urtare contro un biroccio condotto dal garzone macellaio Basilio Milandrone, d'anni 20, e riportò una contusione al parietale destro. Recatosi alla farmacia della Mad. di Campagna venne medicato dal sanitario locale dottor Savio che lo giudicò guaribile in giorni otto.

Gli effetti del vino

Il panettiere Giulio Grosa, d'anni 26, abitante in una locanda di via Bava N. 40, venne trovato sdraiato sotto i portici di piazza Castello presso il teatro Regio, sofferente per una distorsione al piede destro, riportata nella notte precedente. Egli era ruzzolato per la gradinata che scende dal corso Cairoli al Po, mentre si trovava in stato di ubriachezza. Una guardia municipale lo condusse con vettura pubblica all'ospedale San Giovanni dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni otto; poscia lo fece ricoverare provvisoriamente al ricovero municipale della Visitazione.

Arti e Scienze

"Manovre d'autunno,,
del M.° Emmerick Kalmsa
al Teatro Balbo

Fra le operette viennesi, che in questi ultimi anni ebbero qualche fortuna sulla scena, «Manovre d'autunno» non è certamente delle migliori. Direi anzi che è fatta troppo bene: a — non sembri un paradosso — questa qualità diventa un difetto. Ad ogni tratto sentiamo intenti si musicista che si dà un grande fastidio per dimostrarci che egli è capace di scrivere della musica sentimentale e della musica pittoresca; ogni episodio scenico è una fonte di melodia; ma dessa (intempestiva, irrazionale o semplicemente inutile non importa. La pietra trasuda da ogni poro dell'operetta. Ma poichè questa musica non è mai, o quasi mai, veramente caratteristica; poichè non riusciamo a comprendere sino a che punto l'autore intenda spingersi al di là dei confini, consentiti dal genere da lui prescelto, e spesso ci troviamo a fluttuare in pieno mare puccinesco, così questa manovra di *personalità* richiamata istantaneamente a danno di un lavoro che è accurato, che ha buoni momenti, ma non ci scuote mai almeno coll'una di quelle trovate, con uno di quei lampi vivaci, con uno di quei caratteristici momenti che creano, dopo tutto, la fortuna di tante altre operette de' nostri giorni, auspice Franz Lehar.

Così «Manovre d'autunno» o per lo svolgersi lento dell'azione o per la musica, onde quest'azione è vestita, induce ad un senso di pesantezza, che invano alcuni episodi comici vorrebbero dissipare. Chi scrisse quest'operetta è troppo aristocratico e troppo freddo compositore ad un tempo. Egli non comprese che una musica vivace, facile, ne vale dieci altre semplicemente ben fatte, e anche discretamente colorite. Così stranamente si illuse, se anche il suo lavoro, per alcuni pregi di sentimento e di colore (valga per tutti il finale del primo atto) non sembri indegno delle accoglienze discrete, che ad esso tributa il pubblico, nelle rare circostanze, in cui esso viene riprodotto.

E ieri sera accadde appunto che il pubblico, abbastanza numeroso, applaudì, ma senza soverchio calore e quasi senza convinzione.

Conviene anche aggiungere che qui, più che in altre operette (ed è naturale dato l'argomento e lo svolgimento) parve manchevole la recitazione, e la parte musicale non raggiunse sempre gli effetti desiderati dall'autore.

La Sassoli — nuovo e promettente elemento — cantò con un certo garbo e con sentimento, ma non fu abbastanza sicura, e la sua voce, buona nel registro medio, parve un po' troppo velata negli acuti; la Piracelli fu, al solito, vivace, ma anche con qualche eccesso; il Bonomi alternò la comicità di buona lega con un desiderio di far ridere ad ogni costo, che nocque al calore dell'approvazione; e negli altri, su per giù, pregi e difetti, già rivelatisi nelle precedenti rappresentazioni, si rinnovarono. Discreti in messa in scena, i cori, e l'orchestra, che pure ha qui una parte assai importante. Ora si prova «La bella Risetta» nuova per il Balbo. E la vivace operetta andrà in scena, a quanto pare, venerdì venturo.

La morte di un illustre cultore
degli studi Vinciani

Modena, 30, notte.

La notte del 29, in una villa presso Spilamberto (Modena), dove si era recato a passare qualche giorno dai suoi parenti, si spense, per un'infezione di tifo ribelle ad ogni cura, il prof. Edmondo Solmi, straordinario di storia della filosofia nella R. Università di Pavia. Giovane valoroso, quanto buono e modesto, aveva insegn

ULTIME NOTIZIE

Kiamil pascià ha sottoposto al Consiglio dei ministri un piano per terminare la guerra?

"Se l'Italia si mostrerà ragionevole la pace verrà conclusa tra breve,,
Lo scioglimento della Camera è inevitabile

(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 30, notte.

Ho interrogato oggi Kiamil pascià. Egli mi disse che la situazione è ancora incerta, ma che presto si rischiarerà. Kiamil è disposto ad assumere anche la carica di Gran Visir qualora ciò divenisse necessario. Egli ha concepito un piano per terminare la guerra e questo sarebbe stato discusso oggi nel Consiglio dei Ministri. Se l'Italia si mostrerà ragionevole, la pace verrà conclusa fra breve.

Quanto al programma esposto dal Gabinetto alla Camera, esso è assai breve e formulato nei termini più amichevoli. Esaminate le cause della crisi, il programma indica gli opportuni rimedi e fa appello al buon senso ed al patriottismo dei vari partiti. Nel programma è contenuta la prohibizione per i funzionari e per gli ufficiali di partecipare alle lotte politiche.

Il Tanin, facendo eco alle voci di tutti i Giovani Turchi, scrive che nessuna proposta di scioglimento della Camera è in conformità della legge. La Camera continua a rimanere energicamente ostile ad uno scioglimento. Il Gabinetto sta facendo proposte conciliative. Lo scioglimento però è inevitabile. Si prevedono delle fiere controversie. L'esercito è unanime per il Governo ed i Giovani Turchi vanno perdendo terreno.

(Daily Chronicle)

L'appello alla ragionevolezza dell'Italia e le probabilità della pace

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Finalmente, il nuovo Gabinetto turco ha lasciato travedere oggi l'attitudine che intende assumere nei riguardi della guerra. Il Gran Visir, Muktar pascià, ha fatto dichiarazioni in proposito alla Camera, mentre Kiamil pascià ha esposto le proprie vedute al corrispondente del *Daily Chronicle*. Muktar pascià ha detto che il Governo accetterà tutte le condizioni compatibili col buon diritto della Turchia ed ha aggiunto che altrimenti la guerra continuerà. Kiamil pascià, da parte sua, ha dimostrato di avere già pronto un piano d'accomodamento con l'Italia e questo piano avrebbe dovuto essere discusso oggi stesso dal Gabinetto. Esso sembra basato sulla ragionevolezza dell'Italia, e, secondo il vecchio statista, « se l'Italia sarà ragionevole », la pace verrà conclusa fra breve.

Quanto al programma esposto dal Gabinetto alla Camera, esso è assai breve e formulato nei termini più amichevoli. Esaminate le cause della crisi, il programma indica gli opportuni rimedi e fa appello al buon senso ed al patriottismo dei vari partiti. Nel programma è contenuta la prohibizione per i funzionari e per gli ufficiali di partecipare alle lotte politiche.

Il Tanin, facendo eco alle voci di tutti i Giovani Turchi, scrive che nessuna proposta di scioglimento della Camera è in conformità della legge. La Camera continua a rimanere energicamente ostile ad uno scioglimento. Il Gabinetto sta facendo proposte conciliative. Lo scioglimento però è inevitabile. Si prevedono delle fiere controversie. L'esercito è unanime per il Governo ed i Giovani Turchi vanno perdendo terreno.

(Daily Chronicle)

La mancata dichiarazione sullo scioglimento della Camera

La *Central News* aveva annunciato che il Governo, nella seduta odierna, avrebbe presentato un ordine del giorno sostenendo che lo scioglimento della Camera è nella sola facoltà del Sultano; ma, stando al riassunto che la *Reuter* ci ha dato della seduta, sembra che il Gabinetto abbia sospeso la sua proposta, benchè il corrispondente dell'agenzia non ne faccia parola. Tuttavia, i partigiani dello scioglimento incalzano e lo scaicco Eumer, capo del partito conciliativo di Salonicco, ha telegrafato al Sultano facendo voti per lo scioglimento della Camera, che egli dichiara illegalmente eletta. Ma i particolari mancano, tanto più che la censura telegrafica, che venne soppressa domenica sera, fu ristabilita ieri.

Nel frattempo, il Governo, come era da prevedersi, sta facendo piazza pulita di tutti i funzionari che furono il braccio destro del Gabinetto precedente, massime nelle amministrazioni provinciali. I mutamenti, dice la *Reuter*, sono assai numerosi, data la parte che i vari prefetti presero nelle recenti elezioni. I giornali di Costantinopoli annunziano poi le dimissioni di Muktar bey, che era stato di recente nominato ministro ad Atene, e che è un aderente del Comitato « Unione e Progresso ». Un fenomeno della nuova situazione sia anche nel fatto che un certo numero di giornali liberali, che erano stati soppressi dal Governo passato, cominciano a ricomparire. Tra essi il **Serbesti**, il cui direttore fu assassinato nell'aprile 1909. Il primo numero di questo giornale, riapparso oggi, è scritto in termini molto moderati e consiglia la cooperazione tra Giovani e Vecchi turchi.

Riguardo all'Albania, benchè ci siano indizi di qualche miglioramento nella situazione, pare che le difficoltà siano ancora lungi dall'essere appianate, ed il corrispondente della *Central News* da Salonicco telegrafa che gli atorni della Commissione pacificatrice inviata a Pristina finora rimangono senza successo. Gli albanesi dichiarano — come già sapete — che non vogliono iniziare negoziati fino a che il Sultano non avrà disciolto la Camera, altrimenti essi minacciano una riapertura di ostilità. Il piccolo forte di Doda venne catturato e smantellato da una banda di albanesi, i quali bruciarono anche le caserme.

Due maggiori arrestati per una manifestazione contro la Lega
La truppa di Adrianopoli fedeli al Governo

Costantinopoli, 30, notte.

Si conferma che il Ministro della Guerra ha fatto arrestare due maggiori, firmatori del manifesto contro la Lega degli ufficiali.

Il primo segretario del Sultano, Halid Zia, e il primo Ciambellano, Lufti bey, sono stati sostituiti da Ialli Hurchid e da Rifaat bey, funzionari del Gran Visir.

Il generale comandante il Corpo d'armata di Adrianopoli telegrafa che le sue truppe sono interamente fedeli al Governo e pronte ad obbedire a Nazim-pascià.

Il Montenegro e la rivoluzione albanese

Roma, 30, notte.

Un inviato del *Giornale d'Italia* ha intervistato il generale montenegrino Martinovic sui moti albanesi. Questi ha detto: — Sebbene la comunicazioni con l'Albania siano difficilissime, le nostre informazioni ci assicurano che la rivoluzione si è resa veramente grave a Giakova, Ipek, Uskub e Pristina. Quivi i ribelli sono padroni della situazione anche perchè sappiamo di fonte sicura che la rivolta militare va maggiormente estendendosi in quelle guarnigioni. Sembra che la calma regni nelle altre città...."

— E a Scutari?

— A Scutari vi è finora perfetta tranquillità.

— A che numero crede ammontino gli insorti?

— E' difficilissimo stabilirlo con precisione, io credo che nelle Zone rivoluzionarie più infiammate, essi raggiungano i 10 mila. Il loro capo è Issa Bolletinaz, il noussimo rivoluzionario.

— Che attitudine conserverà il Montenegro in questa occasione?

Il generale ha esitato un po' a rispondere; poi ha soggiunto: — Non è possibile oggi dir niente di preciso, bisogna osservare come piega prendono gli avvenimenti.

E dopo questa evasiva risposta il generale si è intrattenuto a lungo a parlare degli incidenti di Zeta spiegando tutta la gravità e tutto il carattere antipatico. Egli concluse così dire: — Si comprende benissimo che i nostri abbiano il naturale desiderio di vendicarsi. Quindi la situazione è grave e se non saranno date alla Turchia piena soddisfazione, la crisi potrà rendersi quasi insormontabile.

« Nelle parole del generale — nota il giornalista, — era una tale idea di dubbio che non sarebbe trovare inspiegabile le fucilate che potrebbero avvenire al confine montenegrino. Un particolare notevole va rilevato: nelle vicinanze di Podgoritza stanno facendo le grandi manovre le truppe montenegrine, e contemporaneamente a due o tre chilometri di distanza manovrano le truppe turche del distretto di Scutari.

La Commissione governativa inizia l'inchiesta sulla diffidenza degli Albanesi
"Vogliamo lo scioglimento della Camera!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Il *Temps* ha da Uskub: Le bande albanesi che sono interrogate dalla Commissione appaiono coperte di cenci miserabilissimi, gli uomini, con la bisaccia sulle spalle e con il fucile a bandoliera, sono adunati nella stazione della ferrovia Uskub-Mitrovitza e guardano passare il treno speciale che trasporta i delegati del Governo con una specie di indifferenza. Radunati in numero di diecimila a Pristina, essi hanno ricevuto i delegati gridando: *Vogliamo lo scioglimento della Camera!* Ci si chiede quale forza incomprensibile ha potuto sollevare e far marciare insieme queste tribù tra loro nemiche secolari, nell'odio unico contro il partito *Unione e Progresso*: odio cieco, le cui conseguenze possono essere incalcolabili. I delegati inviati dal nuovo Gabinetto promettono lo scioglimento della Camera: essi consigliano agli albanesi di disperdersi e di ritornare ai loro villaggi. Gli albanesi rispondono: « Noi non ci contentiamo di promesse: vogliamo lo scioglimento immediato della Camera: non ci separeremo che dopo ».

Ora queste masse in sommossa mancano di tutto, perfino di pane. Che faranno esse, avendo nelle loro file una divisione di soldati regolari, mentre tre altre divisioni ancora fedeli sono senza ordini precisi e quasi senza comandante? Il generale Fadil pascià è stato richiamato, poichè i partigiani troppo conosciuto dell'*Unione e Progresso*: Zekki pascià, invece, designato dal nuovo Gabinetto per surrogare Fadil pascià, è considerato come sospetto di reazione. Dunque la situazione può riassumersi così: se lo scioglimento della Camera verrà pronunciato trascinerà il Comitato Unione e Progresso in una opposizione violenta che provocherà una esplosione immediata nell'esercito. Se lo scioglimento poi verrà ritardato, le masse albanesi sollevate scenderanno verso Uskub ed abbandoneranno le città al saccheggio. Come si vede la situazione è delle più critiche.

I Giovani turchi hanno trascurato l'esercito
L'ironia di un ufficiale contro il Governo caduto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Il « Tempo » ha da Costantinopoli: Il Comitato « Unione e Progresso » si trova attualmente in una posizione singolare. Tre anni or sono l'esercito gli diede il potere; oggi il Comitato si trova in tutt'altre condizioni. Un grave errore dell'« Unione e Progresso » è stato, tra l'altro, quello di non migliorare la sorte degli ufficiali. Le promozioni non sono state regolate: l'intendenza rimane allo stato di progetto. Di più, rendendo moderno il vecchio proverbio, il Comitato ha dato all'abito borghese il vantaggio sopra l'uniforme. Questi giovani turchi hanno un po' troppo frequentato i radicali socialisti di Parigi nel loro anni di esilio e di studio. Essi seguono attualmente questo grave errore di conseguenza. Il loro contegno ha anzitutto disgustato gli ufficiali che hanno un sentimento netto del loro valore e della loro forza. Poi il patriottismo dei militari si esaspera per l'inazione in cui lo si mantenne, mentre la Nazione doveva sostenere una guerra con una Potenza straniera. Gli ufficiali sono giunti da due mesi in qua a considerare la situazione senza chirurghi impazienti di tagliare nel vivo. Bisogna sentirli parlare dei ministri di loro, dei membri influenti dell'« Unione e Progresso ».

— Sono teorici, sono insaccatori di nuvole — diceva un capitano della guarnigione. — Si immaginano forse questi governanti in buona fede di ricominciare in Turchia la storia della rivoluzione francese. Non vi è una di queste persone che salendo alla tribuna non si immagini di essere un Mirabeau od un Danton, capace di fare qualcosa... E' finita! Non vogliamo più saperne di Comitati. Se ne vadano oppure... E' già troppo tempo che l'avvertiamo. Del resto faremo loro prossimamente una nuova intimazione...

Pensando al passo tentato presso il Sultano alcuni giorni fa, da una Delegazione di generali, tra cui si trovavano Nazim pascià e Derwis pascià, per portare a Maometto V le domande della Lega militare, il corrispondente chiese:

— La seconda intimazione è la terza?

— La terza — rispose seccamente e recisamente.

Quasi tutti gli ufficiali sono decisi a questo. Bisogna dire che il recente proclama del Sultano non ha dato loro soddisfazione. Essi hanno osato mostrare alla Porta che non approvano la parola del capo religioso e militare supremo.

Nessun giustificato richiamo ai Governi di Serbia, di Bulgaria e del Montenegro

Vienna, 30, notte.

Il « Neues Wiener Tageblatt » esprime la sua meraviglia per la notizia che i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia a Sofia, Belgrado e Cettigne, avrebbero, per ordine dei loro Sovrani, fatti passi per esigliare a questi tre Stati balcanici di conservare il risorbo amichevole verso la Turchia, nell'interesse della pace balcanica. Secondo il giornale, i circoli autorizzati viennesi rilevano che l'attitudine dei tre Stati balcanici è stata, fin dal principio della guerra italo-turca, così perfettamente corretta, che i passi e le rimostranze di qualsiasi Potenza non hanno alcuna ragione di essere, e che, per conseguenza, se i passi suddetti sono stati realmente fatti, essi non hanno potuto avere per scopo che di lodare i tre Stati balcanici per la loro attitudine corretta.

La fiera lettera di un Foscari che ha partecipato alla gesta nei Dardanelli

Venezia, 30, notte.

Il canonico monsignore Ferdinando Apollonio Arciprete della Basilica di S. Marco manda alla *Difesa* la lettera seguente:

« Il mio carissimo parrocchiano Ferruccio Foscari, tenente macchinista sulla torpediniera *Perseo* mi scrive da Stampania il 23 corrente questa lettera che fedelmente trascrivo e che mi pare opportuno venga conosciuta nel pubblico: « Sono fiero ed orgoglioso di essere uno dei marinai dei Dardanelli perchè la mia *Perseo* era in testa alla squadriglia. Per ben due ore siamo stati sotto il fuoco nemico di circa 400 artiglierie passando perfino negli sbarramenti delle torpediniere. Iddio ci voleva salvi tutti con la nostra torpediniere! Iddio ha voluto che la nostra gloriosa bandiera sventolasse quale ammonimento severo per i barbari turchi. Come era bello il vessillo tricolore illuminato da una trentina di proiettori, da Nagara a Kalia Baher, e di quelli delle navi ancorate in porto: era bello e sfolgorante di grandezza e di gloria! Noi impavidi fra i proiettili si volava col leggero scafo bersaglio animato per quei barbari nemici. Al ritorno, monsignore, che avvarra verso il 25 agosto, le narrerò a voce tante cose che ora in preda alla commozione non saprei ben descrivere ». Monsignor Apollonio commentando questa lettera dice tra l'altro che il Foscari ricorda assai l'indole di quegli eroi veneziani che in Levante pugnarono per tutelare la fede, per l'onore e l'esaltazione della patria e della gloria di San Marco.

La commissione d'inchiesta inglese attribuisce il disastro del "Titanic,, ad eccessiva velocità

Londra, 30, notte.

Alla Commissione d'inchiesta sulle catastrofe del « Titanic », lord Mersey ha dato lettura della decisione della Commissione di inchiesta, che attribuisce la collisione del piroscafo ad un'eccessiva velocità.

Lord Mersey si è dichiarato convinto che la nave vista dal vapore *California* fosse il *Titanic* e che se il vapore *California* avesse fatto uno sforzo per passare attraverso il ghiaccio, avrebbe potuto riuscirvi senza pericolo ed avrebbe potuto salvare un gran numero di passeggeri se non tutti.

Lord Mersey ha propugnato un accordo internazionale sull'equipaggiamento delle navi, per quello che riguarda i mezzi di salvataggio.

Il Governo non ha bisogno di tassare le automobili francesi
Un commento ufficiale

Roma, 30, notte.

In Francia si è sparsa ad arte la voce che il Governo italiano, per sopperire in parte alle forti spese della guerra con la Turchia, ha stabilito, per legge, che tutte le automobili private estere che intendono recarsi nel Regno, anche solamente di passaggio o per una gita di piacere, debbano sottostare alla tassa di lire 250 che è fissata in Italia come tassa annua per le nostre automobili. Tale voce è assolutamente falsa.

(Ag. Stefani)

La "settimana sociale francese,, di Limoges
La difesa della famiglia e le leghe dei compratori

Limoges, 30, notte.

Stamane s'è iniziata alla presenza di molti giovani organizzati la seconda giornata di lezioni alla « Settimana Sociale ». L'abate Antoine occupandosi delle condizioni della famiglia nella Francia contemporanea, ha esaminato la legge essenziale della famiglia che è la stabilità consentita dalla dottrina cattolica nel principio dell'indissolubilità del matrimonio. Tale stabilità è intimamente legata alla questione della proprietà, necessaria alla vita materiale della famiglia.

L'abate Serimanges, dell'*Istituto Cattolico* di Parigi, ha studiato quindi i rapporti della morale cristiana con le relazioni internazionali.

Nel pomeriggio Jacques Fourrel ha fatto un corso sull'azione delle *Leghe sociali dei compratori*. Egli ha ricordato i principi che hanno diretto il movimento d'azione sociale, movimento che si è tradotto in leggi, in regolamenti e in un cambiamento di abitudini nei costumi e nelle idee del pubblico.

Il dottor Clatineau, un giovane sociologo ha esaminato la legge sul salario di famiglia. « Il capo di famiglia — egli ha detto — deve poter guadagnare un salario sufficiente per nutrire i suoi. La legislazione è insufficiente e se esse non fosse giungere alla protezione esterna del salario, la legge cristiana sola può avere questo effetto ».

La giornata è terminata con una grande festa, sotto la presidenza di monsignor Negro, vescovo di Tull.

La furia sanguinaria di un ammalato
Uccide la figlia, ferisce la moglie e si getta sotto il treno

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Entrambi originari di Gazzaniga, in provincia di Bergamo, Giovanni Meria, operaio di 32 anni e Giovanna Gusmini di 23 anni, si erano incontrati circa sei anni fa nei dintorni di Parigi. Si sposarono il 20 gennaio 1907 a Nancy, dove si stabilirono; ma per il suo carattere brutale il Meria stancò la sua giovane moglie, la quale nell'agosto 1911 ritornava nel paese natio con la sua figliuola Angela Maria, di quattro anni e mezzo. Cedendo alle suppliche di suo marito ed a quelle della famiglia, la Giovanna Meria riprese l'esistenza coniugale cinque settimane sono, ma una terribile sorpresa l'attendeva: suo marito era colpito da parecchi mesi da una malattia innominabile. I due coniugi con la bambina, si erano stabiliti in una camera d'albergo. La Meria però avvertì il marito che avrebbe fatto camera a parte. Il Meria, furibondo, annunziò che avrebbe ucciso la moglie e la sua bambina e si sarebbe poi suicidato. Ieri sera in compagnia del padre e della madre della sposa, Giovanni Meria e la moglie fecero una passeggiata per i viali: per tutta la sera l'operaio si era mostrato taciturno. Era mezzanotte e mezzo quando i Meria lasciarono i loro figli. Il Giovanni Meria chiese a sua moglie di passare la notte con lui: ella rispose negativamente, ma fu assai terrorizzata dallo sguardo torvo del marito. Dopo aver coricato l'Angela Maria nel lettuccio che aveva lasciato nella camera del padre, la giovane madre si dispose a ritornare nella sua camera. Il Giovanni Meria rinnovò allora la sua domanda con ordine imperioso. No! — rispose la giovane donna — ce n'è abbastanza d'un suicidio qui! » Allora sconvolto una terribile mischia. Il Meria prese a battere come un forsennato la moglie, e ad un tratto le vibrò una coltellata. La disgraziata cadde inerte al suolo. Vedendo la sua vittima stesa a terra l'assassino ritornò nella camera: andò al letto della sua creatura e la accoltellò, uccidendola. La piccola Angela Maria ricevette non meno di 15 coltellate. Il Meria si diede alla fuga. Questa mattina si seppe che egli si era gettato sotto un treno. Il suo cadavere venne ritrovato orribilmente sfracellato.

Arresto di un italiano in Svizzera

(Servizio speciale della Stampa).

Bellinzona, 30, notte.

A Russo, un comunello del locarnese, venne arrestato certo Diego Vella di Milano, attualmente rinchiuso nelle carceri pretoriali di Locarno. Il Vella è accusato di aver percorso da molto tempo il Cantone Ticino a nome del Banco Castellini e C. di Roma, vendendo a rate mensili e mediante annicipi obbligazioni del Prestito a Premi della Repubblica di San Marino a 50 fr. l'obbligazione ed a 360 la decina di obbligazioni. Sembra però che, incassati gli anticipi, il Vella invece di lasciare i titoli, consegnasse una semplice ricevuta ai compratori, mentre i titoli poi si facevano aspettare invano. Queste le voci che raccolgo: il fatto sarebbe grave perchè le vittime non sono poche. L'affare ad ogni modo non sembra chiaro poichè fra altro sia questo particolare: che il Vella ed i suoi rappresentanti asseverano la loro perfetta onestà e dichiarano di essere al possesso di regolare autorizzazione alla vendita rilasciata dalle autorità del paese.

Impiegato tedesco assassinato dai marocchini

Casablanca, 30 notte.

Si annuncia che il signor Opitz, impiegato di una Società tedesca, essendo uscito, il 20 luglio, da Marakesch, per andare a passeggio nei dintorni, malgrado gli avvertimenti dei Consoli, è scomparso. Egli è stato ultimamente ritrovato assassinato.

Il giuramento del nuovo Imperatore del Giappone

Londra, 30, notte.

Un telegramma speciale, giunto oggi da Tokio, dice: « Questa mattina al tocco il nuovo Imperatore, accompagnato dall'intero Gabinetto, si è recato al Santuario che si trova nel Palazzo. L'Imperatore, colà giunto, conformemente alla Costituzione, giurò di conservare le vecchie forme di Governo in accordo con le leggi fondamentali. Il lutto di Corte durerà un anno; il gran lutto nazionale durerà invece tre giorni oltre a quelli dei funerali.

Sei giorni e sei notti in ginocchio, a pregare

Numerosi incidenti pittoreschi e patetici si verificarono tra la moltitudine, la quale è calcolata a circa 100.000 persone, che si strinse intorno al palazzo imperiale domenica e lunedì. Una coppia di vecchi rimase per sei giorni e sei notti inginocchiata sul marciapiede del palazzo e la polizia dovette allontanarla verso una posizione più riparata. Una donna novantenne, che ogni giorno si recò a pregare davanti ad un altare sull'ala aperta, fu colpita da insolazione e uccisa. Si notarono molti casi di fanciulle che hanno sacrificato le loro chiome presentandole all'altare degli dei come una offerta per la guarigione dell'imperatore. Un certo numero di giapponesi ha presentato ad una altare una preghiera per la salute del Mikado: questa era firmata col loro sangue. A Yoshimonote 300 persone si precipitarono in mare ogni mattina, durante la malattia dell'Imperatore per lavarsi, quindi si recarono ai templi, dove passarono ore in profonde preghiere.

Passano i "santoni,, della castità

Ogni setta religiosa era rappresentata da una moltitudine di oranti, intorno al Palazzo. Alcuni stavano in circolo, con la testa curvata; altri camminavano avanti ed indietro, pregando continuamente. La maggior parte, però, stava in ginocchio, curva a terra; di tanto in tanto passava un santone, uno di quelli che hanno dedicato la loro vita alla pratica della castità. Si notava un uomo, il quale stava seduto, con le gambe incrociate, con le braccia conserte sul petto; sopra ciascuno dei suoi due gomiti stava una candela, mentre altri due candelotti erano tenuti in equilibrio, sopra le sue ginocchia; questa straordinaria posizione non gli dava alcun turbamento; egli pregava senza tregua.

Numerosi veterani della guerra si notavano tra la folla. Squadre di sacerdoti funzionavano agli Altari e nei Templi improvvisati, mentre centinaia di persone, ciascuna con una lanterna accesa, posata a terra, pregava, in ginocchio, con la fronte al suolo. Quando la notizia della morte dell'Imperatore si diffuse, fu tragico vedere le lanterne verso il Palazzo, mentre tutte le faccie erano appuntate verso le finestre della Reggia. Per un momento la moltitudine rimase in una preghiera silenziosa. Quindi, si rialzò, ed in silenzio si disperse.

Un messaggio della Camera dei Comuni a Re Giorgio per la morte dell'alleato Mutsu-Hito

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Anche oggi i giornali londinesi pubblicano particolari e articoli di fondo sulla morte dell'Imperatore del Giappone, e ogni scritto è ispirato alla più profonda simpatia ed ammirazione per il popolo giapponese e per la Casa imperiale. L'Imperatore Mutsu Hito viene celebrato come il creatore del Giappone moderno. Durante il suo magnifico regno, di un paese medievale, ignoto al mondo, — constata la stampa inglese — egli seppe creare una grande Potenza, diffondendo in tutti energiche aspirazioni, idee moderne e propositi di libertà.

Oggi alla Camera dei Comuni, Asquith ha annunciato che proporrà domani di inviare un messaggio a Re Giorgio che esprima il dispiacere della Camera all'udire la notizia della morte dell'Imperatore alleato e preghi Sua Maestà di esprimere al presente Imperatore giapponese la profonda simpatia del popolo britannico verso la famiglia imperiale, il Governo ed il popolo del Giappone.

Il "fenomeno storico,, del regno di Mutso-Hito
Da Osaka a Mukden

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Il *Temps*, commentando il regno del defunto Imperatore Mutso-Hito, scrive: « Dal principio alla fine questo regno fu un fenomeno storico, unico nel suo genere. Di un popolo chiuso all'Europa, ai suoi uomini, alle sue idee, di un paese « *fuori della cristianità* » l'Imperatore morto ed i suoi ministri hanno fatto una nazione fortemente governata, potentemente armata, che si è imposta con la vittoria nella società dei popoli. Sulla soglia di questo regno ed al suo termine due nomi di battaglie ne riassumono il carattere: *Osaka*, la battaglia feudale, simile a quelle combattute in Europa nel XIV secolo, in cui i Re contro i loro grandi vassalli difendevano il loro potere; e poi *Mukden*, la battaglia moderna, in cui due grandi Potenze si sono trovate di fronte l'una all'altra. Furono due battaglie e due successi, di cui l'una fondò l'autorità nazionale, l'altra l'autorità internazionale del Giappone. La prima ha preparato lo strumento della grandezza nipponica; la seconda ne ha segnato l'apogeo. Come per sottolineare questo contrasto, il Giappone, trasformandosi, aveva serbato intatti i riti secolari di cui si circondava la maestà imperiale. Mutso-Hito nel suo palazzo era un Dio nel suo tempio, ed era con gesti da isolo che firmava i decreti di scioglimento del Parlamento o gli ordini di mobilitazione delle sue truppe. Questo popolo giapponese, che maneggia le macchine europee, le armi europee come i più abili europei, ha serbato le sue vecchie virtù. Il Giappone moderno, con i suoi porti, le sue corazzate, i suoi sottomarini, rimane animato dalle fede tradizionale che conduceva ai combattimento i *samurai* di un tempo. Ieri ancora un giapponese si apriva il ventre per riscattare la vita del suo Sovrano. Il sacrificio nazionale è rimasto familiare a questo nobile popolo, e, se chiede all'Europa il segreto della forza materiale, continua a mantenere per sè vive le fonti della sua forza morale ».

Gravi accuse contro l'on. Melli

Ferrara, 30, sera.

Molti mesi fa, in seguito alla crisi della Deputazione provinciale, il comm. Elio Melli, ex deputato di Comacchio, raccoglieva intorno a sè alcuni membri del Consiglio ed amici personali non rieletti, ed appoggiato dai socialisti veniva eletto presidente della Deputazione provinciale in segno maggiormente contro gli elementi dei partiti d'ordine. Non diremo tutti gli incidenti della vita grama del Consiglio Provinciale da allora fino adesso. Or non è un mese, l'on. Melli presentava per l'approvazione una spesa facoltativa di lire diecimila per l'inaugurazione del Ponte in ferro sul Po a Pontelagoscuro, con l'intervento del Sottosegretario dei lavori pubblici, spesa che non fu approvata. L'ex-presidente della Deputazione provinciale, comm. Eugenio Righini, uno dei più spiccati uomini del partito liberale ferrarese, accusava l'on. Melli di tentato oltraggio di una parte di detta spesa e la additava al disprezzo pubblico col racconto del seguente fatto avvenuto nel marzo 1906: « Elio Melli veniva nominato presidente ed amministratore delegato per tutta la durata della Società Anonima Legnami, mentre contemporaneamente, come continua tuttora, e sussistere di fare affari in legnami la ditta Elio Melli. Qualche poco prima aveva fatto un contratto di acquisto di alcune centinaia lire nel bosco denominato Gatoder, in Siria, ma non pagava. Però non avesse quattrini. Allora l'amministratore dell'Anonima Legnami, Elio Melli, scrisse ad Elio Melli commerciante (e cioè a sè stesso) autorizzandolo a prelevare dalle Casse sociali la somma occorrente da restituirsi in due anni con lauta mercè. Il fatto sollevò un enorme scalpore, fece intervenire i sindaci della Società, che si liberavano di tal rilasciare dietro un buon servito. A proposito dei boschi, il comm. Righini racconta che il Consolato austro-ungarico di Venezia notificava all'onorevole Melli, per mezzo del Municipio di Ferrara, la citazione di comparire in Tribunale a Maburg perchè rispondesse in merito al contratto di acquisto del bosco, non trovato regolare dal punto di vista fiscale. Dopo qualche tempo l'Agente del Melli si recava dal prosindaco di Ferrara, pregandolo di modificare la data del giorno della notificazione, per un fruire di un certo termine ».

Questi fatti, per la persona dalla quale sono narrati e per quella alla quale sono addebitati, hanno destato vivissima impressione nella cittadinanza. Questa campagna, iniziata sopratutto dal capo del partito liberale ferrarese contro chi, d'estesi ora centro dell'unione dei partiti liberali, non avrà invano chiesto aiuto al clericali, porterà un decisivo contributo alla futura elezione politica.

Il Duomo di Firenze visitato dai ladri

Firenze, 30, sera.

Stanotte un ciccaiolo, solito a dormire sullo scalino della porta sud del Duomo, ha uditi rumori all'interno del tempio, come se si scassinassero le serrature della porta stessa. Dato l'allarme accorsero le guardie e ingressarono. Dopo una visita minuta, furono trovati le viti e i paletti allentati e la porta aperta. Anche la vetrina del quadro della Concezione, contenente voti di grande valore, era aperta: però nulla è stato asportato. Visitato inutilmente il tempio non fu possibile trovare il nascondiglio dei ladri. La polizia ha piantonato il Duomo.

Mussolino al reclusorio di Santo Stefano

Firenze, 30, sera.

Telegrafano da Portoferraio che questa sera è stato imbarcato colà Mussolino, diretto a Santo Stefano. Il brigante sarà ospite di quel carcere, avendo scontati i dieci anni di segregazione. Mussolino appariva calmo, pallido, insecchito. Vestiva l'abito da galeotto, con numero 559.

Lo spagnuolo Castro campione del mondo nelle gare di Biarritz
L'Italia finora seconda nella gara delle Nazioni

Biarritz, 30, sera.

Il concorso internazionale ha deciso che gli Stati Uniti saranno incaricati di organizzare nel 1913 i « matches » internazionali nell'Ohio. Il campionato del mondo nel concorso individuale è vinto dallo spagnuolo Castro. Il campionato delle nazioni, al fucile, terminerà mercoledì sera. Attualmente la più bella serie appartiene a Kuchen (Svizzera) con 96 punti su un massimo di sessa. Il più forte totale della serie spetta pure a Kuchen con 567 punti, in ginocchio; viene poi Tacchi (Italia) con 565 punti, in piedi. Degli altri grandi concorsi si nota fra i migliori risultati della giornata: fucile, trecento metri, Zach (Svizzera) e Isnardi (Italia).

Triste dramma

(Servizio speciale della Stampa).

Bellinzona, 30, sera.

Un triste dramma famigliare è avvenuto a Ginevra. Un giovane di 19 anni, Eugenio Basler di Mulhouse, domiciliato colla famiglia a Ginevra, ha ucciso a colpi di rivoltella la propria matrigna. Il dramma precipitò in seguito ad un diverbio nato tra i due per futili motivi. Sembra però che il Basler nutrisse un sordo rancore verso la matrigna fin da quando questa venne ad occupare nella famiglia il posto lasciato vuoto dalla sua defunta madre.

Un morto e due feriti nello scoppio di una fabbrica di fuochi artificiali

Avellino, 30, sera.

Giunge notizia da San Andrea Conza che ieri sera è scoppiato il deposito di esplosivi della fabbrica di fuochi pirotecnici diretta dal sig. Ferdinando Villani. L'edificio è crollato: le case vicine hanno subito gravi danni. Un operaio dell'officina è morto sotto le rovine: si lamentano due feriti. Del grave disastro mancano più precisi particolari.

ULTIME DI CRONACA

Incidente d'automobile in piazza Solferino

Poco prima delle due della notte scorsa, alle grida di donne fuggevano scorrere quanti passavano in quell'ora da piazza Solferino. L'automobile portante il n. 63-2130, di cui è proprietaria la signora Benedetta Bosio, abitante in via Valperga Caluso 19, giunta innanzi al Monumento al Duca di Genova, anzichè proseguire per corso Re Umberto, infilava il giardino, superando i due scalini che lo innalzano dal suolo stradale. Nel forte sobbalzo, la signora Durante, che sedeva alla Bosio e a due uomini stava sulla vettura, cadde a terra, mentre lo *chauffeur* chiudeva violentemente i freni.

Vi fu un momento di terribile angoscia perchè a tutta prima si credette che la signora fosse riportato ferite assai gravi. Ma, vinto il primo sbigottimento, questa si alzò chiedendo d'essere accompagnata in una farmacia. Il che fu fatto sopra una vettura pubblica che passava in quell'istante. Informata dell'accaduto, la Questura inviava sul luogo il brigadiere Sabbatini con alcuni agenti. Intanto una discreta folla si era accalcata intorno all'automobile che aveva riportato notevoli guasti. Interrogato il signor Alberto Rossi, abitante in via della Rocca n. 65 — il quale si trovava sull'automobile — non seppe o non volle fornire la generalità dello *chauffeur*, il quale appena avvenuto l'incidente si era dato alla fuga. La signora Durante visitata alla farmacia del cav. dott. Honiscontro, fu giudicata guaribile in pochi giorni. Dalle guardie municipali sopraggiunte, l'automobile fu tenuta in consegna sino allo espletamento delle formalità di legge.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Luglio

Godimento *dal 1.o luglio 1912*

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 05.
Id. fine prossimo 98 07 1/2, 98 10.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 98 10.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 15.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 85.

Godimento *del 1.o aprile 1912.*

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 80.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 20.

Cambi e vista

Francia 3: denaro 101 05, lettera 101 15.
Svizzera 4: denaro 100 90, lettera 101.
Germania 4 50: denaro 124 55, lettera 124 65.
Londra 3: denaro 25 51, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1442 50, 1443, 1442, 1441 50, 1440 50, 1441, 1442, 1442 50.
Banca Commerciale 833 50, 834.
Credito Italiano 545 50, 545 25.
Ferrovie Meridionali 366.
Ferrovie Mediterranee 393.
Fiat 129 50.

Mercato sostenuto. Buon contegno dei Bancari, benchè con transazioni limitate. Rendita calma e poco trattata.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

30 luglio — Ore 12.

Rendita 3 1/2 (f. p.) 98 07 1/2, 98 10.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 98 05.
» 3 1/2 id. (1902) id. 97 85.
Azioni Banca Italia f. p. 1442, 1441, 1440 50, 1441 50, 1442 50.
» Banca Commerciale f. p. 833 50, 834, 834 50.
» Credito Italiano f. p. 545 50, 545 25.
» Eridania f. p. 746.

Prezzi nominali 30 Luglio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferrovie 3 oro emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (ematt. 1907-32-39) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	341 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 oro	366 —
500	Strade ferrate Tirrene 3 oro	360 —
500	Ferrovia Maremmana 3 oro	415 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 oro	362 50
500	Strade ferrate Sarde 3 oro	330 —
500	Strade ferrate Calabro 3 oro	360 —
500	Strade ferrate Sicule 3 oro	400 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 3 oro	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Ampl. 3 oro	360 —
500	Str. ferr. Luino-Pietra Rossa (Concessione 1879)	— —
500	Id. Id. Id. 3 oro (Concessione 1889)	— —
500	Id. Id. Id. 3 oro (Convenzione 1907)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 oro	350 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 oro	— —
500	Id. Id. Id. serie B 3 oro	— —
500	Id. Id. Id. serie C 3 oro	340 —
500	Id. Id. Id. 1.a serie 3 oro	— —
500	Id. Id. Id. 2.a serie 3 oro	— —
500	S. Serp. Cant. fiume Gaschin-Pramolo 3 oro	345 —
500	Id. Id. Id. Id. a. B	— —
500	Id. Id. Id. Id. a. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 oro	375 —
500	Id. per i lavori del Tevere 3 oro	423 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 3 oro	423 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. edilizi di Napoli 3 oro	420 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerm.-Asti 3 oro	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	290 —
500	Obbligaz. 3 50 0/0 ant. 1a (legge 24 dic. 1908).	474 —
500	Obbligaz. 3 0/0 netto 1912	421 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (ratific. Convez. Costantino 1879) (D. decreto 4 agosto 1878) 3 oro	342 —
1000	Id. Id., serie B (2.a emissione 1888)	» »
1000	Id. Id., serie C (2.a emissione 1888)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 oro	97 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 oro	465 —
500	Credito Comunale e Provinciale	362 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 oro	490 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	390 —
500	Ferrovie Meridionali	366 —
500	Id. Secondarie Sardegna	360 —
500	Id. Sarde, serie A	346 —
500	Id. Id. B	310 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 oro ex Rm. 1908	505 —
500	Id. Id. Id. Id. 1907-32	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Romane	500 —
500	Officine di Savigliano	305 —
500	Società Siderurgica di Savona	397 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500	Id. Miniere di Montecatini	350 —
500	Id. Metallurgica Luna Borgosesia	395 —
500	Id. Miniere e Fonderie	505 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500	Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	490 —
500	Unione Esercizi Elettrici	498 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 oro ore	504 —
500	Officine Elettriche Genovesi	512 —
500	Prestito Provincia di Milano	496 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di Napoli Id. Id. Cred. Fond. San Paolo 3 1/2 oro 450 50 » 4 0/0 oro »	510 —
	Id. Id. 3 1/2 0/0 481 — 500 Id. Id. 4 0/0	518 —
500	Fond. Bancario 3 1/2 % 500 Id. id. id. 4 1/2 oro	478 —
	Italia 3 1/2 oro 481 — 500 Fond. Sicuro Pa.	
500	Fond. C.R. Var. 3 1/2 483 — ochi di Sicilia 3 1/2	485 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
500	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliata)	— —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	124 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. Id. Secondarie Sardegna	266 —
500	Id. Id. Sicule	370 —
400	Id. Id. Mantova-Modena	374 —
450	Id. Id. Sicula	715 —
250	Id. Id. Piombino (1.a emissione)	408 —
250	Id. Id. Id. (2.a Id.	224 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie Economiche	500 —
500	Società Anonima Tramways Veronesi	440 —
250	Id. Ferrovie del Vomero	300 —
175	Id. Romane Tramways Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	96 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	140 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	130 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	391 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	250 —
250	Id. Elettricità alta Italia	508 —
100	Id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	187 —

Industrie meccaniche.

500	Società Ligure di Savigliano	1140 —
250	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Automobili Officine già Diatto	310 —
60	Id. Italo-Svizzera Costr. Meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	212 —
200	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	259 —
500	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. R. 2ISL costruz. automob. (ISRA) [s.i	— —
20	Id. Automobili Itala	— —
20	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Meccaniche S. Giovanni (Cameri)	— —
20	Id. Officine Turkheimer per cotone, ecc.	— —
25	Id. Piat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchesi Fabbrica automobili (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Italia » (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
170	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Manens Industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurg. elettr. « Torino »	— —
25	Id. Cerano Automobili « Scat »	25 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	24 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	130 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	24 —
200	Id. Officine Savigliesi per mat. ferr.	220 —
100	Id. Bino, Bornaro e C.	98 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	91 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Alzani (Bologna)	— —
100	Id. Ind. fil. cose e tabac. cons. chimici	— —
100	Id. Fabbrica veronese A. Parenzani	106 —
100	Id. Anilerie Italiane (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	225 —

Industrie alimentari ed affini.

100	Società Acqua potabile di Torino	460 —
200	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	200 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. e Lit. Codigoro	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantano in Roma	— —
50	Id. Italiana del Glutine Artificiale	50 —
100	Id. « Eridania » di Genova	— —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	402 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marzanati	40 —
100	Id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C.	155 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	85 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. Ind. zuccheri Isolgheo	— —

Industrie varie.

125	Società Cartiera Italiana	1100 —
250	Id. Cartiere Meridionali	400 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	295 —
100	Id. Carci Casale	220 —
60	Id. Anonima Italiana e Calzat.	48 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	102 —
250	Id. Id. Tessuti stampati (S. Remo)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	210 —
500	Società Miniere di Montevecchio	645 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
250	Id. Cartiere e Volti di Lanza	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le altre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 — Id. fine mese 98 12.

Mediterranee 392 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 833 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1441 50 — Lanificio Rossi 1462 — Cotonificio Cantoni 337 50 — Navigazione Generale 385 — Raffinerie Zuccheri 345 — Beni Stabili 310 50 — Azioni Costruzioni Veneta 157 — Acciaierie Terni 1502 — Compagnia Edison 560 — Savona 235 — Elba 201 — Ansaldo 296 — Industrie Zuccheri 286 — Cotonificio Veneziano 68 50 — Ferr. Meridionali 595.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 16:

Tendenza irregolare. Speculazione rivolta ai Bancari e Siderurgici, disinteressandosi della Rendita; il resto passante. Domandate le Banco, Comit e Terni, che chiudono ferme, per quanto non ai massimi. Rendita da 98 10 a 98 15, chiude a 98 05. Banca da 1440 a 1442 50, chiude a 1440 50. Commerciali da 832 a 835 50, chiudono 834 50. In risveglio il Credito a 545 50. Ferroviari e Saccariferi trasonati. Eridania da 745 a 747. Terni, cedolite a 1505, chiudono a 1518. Ansaldo da 295 a 296, Elba e Savona rimorchiate e 205 e 235 rispettivamente. Marconi a 140. Cambi senza variazione.

Rendita 98 10, 98 15, 98 10, 98 05 — Banca 1440, 1442 50, 1441, 1440 50 — Comit 832, 833, 835, 834 50 — Credito 545, 545 50 — Meridionali 366, 367 25 — Mittel 399 50 — Rubattino 385 50 — Raffinerie 344 50 — Industria 285 — Eridania 747, 746 — Terni 1505, 1510, 1518, 1512, 1518 — Armstrong 295, 296 — Elba 203, 205 — Savona 234, 235 — Molini 218 75 — Semolerie 271 — Ferriere 117 50 — Marconi 140.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Rendita Italiana 3 50 cont. 98 05 — Banca d'Italia 1441 50 — Banca Commerciale 833 — Credito Italiano 545 — Banco Roma 103 25 — Bancaria 102 — Meridionali 589 — Mediterranee 393 — Navigazione Generale 383 — Tramways 126 — Elba 205 — Ansaldo 295 50 — Ferriere Italiane 119 — Metallurgica Italiana 118 — Piombino 128 — Antimonio 40 — Montecatini 124 — Cirres 300 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1296 — Condotta d'Acqua 318 — Immobiliari 226 — Beni Stabili 306 — Imprese Fondiarie 118 50 — Carbuno 753 — Kerka 466 — Forni Elettrici 96 — Condomi 156 — Azoto 134 — Soda 80 50 — Montecatini 81 — Molini Pantanella 104 — Fondi Rustici 154 — Risanamento 80.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	29	30		29	30
3% Ammort.	—	—	Azioni Suez	—	—
Rend. 3 perp.	96 32	96 10	Cred. Foncier	843	—
4% Tunisi	—	—	Id.	—	—
3% Tunisi	96 75	96 50	Lots Turcs	200 75	—
Ammortamento	98 5	98 25	Ferr. Meridion.	362	—
Consolidati	75	74 1/2	Mediterranee	392	—
Obbl. Roma	364 50	365	Nord-Est. vecchi	168 25	—
Ferrovie Italia	99	99	Nord-Est. nuovi	99 70	99 80
Banco nuovo	99 40	99 45	Ott. privilegiate	94 60	—
Banca Parigi	1705	1700	Banca Parigi	4800	—
Aminex	431 25	431 25	Rame Mokta	—	—
Azioni 4%	101 25	101 25	Ott. Comm. Ital.	518	520
S. Gobain	91 60	91 70	Eredità Ser.	86 50	86 50
Suezgas. ord.	93 50	93 40	Belgrano	492 50	496 —
Rame Corocoro	600 —	607 —	Forni Piombo	1127 —	1125 —
Rend. Arg. 1886	—	—	Suezgas ord.	1579 —	1575 —
Id. Id. 1887	—	—	Metropol.	511	516 —
Rame Tharsis	77 11/16	77 3/16	Thomson-Hous.	708 —	705 —
Prestiti Lyon	102 50	—	Rio-de-Janeiro	170 —	172 50
Id. id. rescisa	84 25	—	Tor Restit.	424 —	427 —
Prestiti Egitto	85 50	85 50	Chartered	34 —	34 —
Credit Lyon.	1523 —	1531 —	Lanzarote	94 50	94 —
Andalusi	287 —	300 —	Radiolaria	93 50	93 —
Nord Espagne	468 —	471 —	Kocarparti	—	—
Saragozza	445 —	450 —	Caleb Pin C.	93 50	91 50
Tharsis	1080 —	1077 —	Aguado	27 25	27 75

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	29	30		29	30
Comb. Londra	—	20 30 1/2	Ott. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	116 —	—
Campio Italia	—	80 10	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	209 50	208 —	Banca Comm.	—	—
Cons. Italiani	—	—	Banco Comm.	3716 25	716 62
Id. 3 per cento	—	—	Deutsche Bk.	254 —	254 62
Cons. Francia	90 —	90 —	Disconto	188 —	187 —
Cons. Terz.	89 60	89 50	Dresdner	156 50	157 50
Cons. Inglesi	—	—	Schantung	101 37	104 50
Rend. Marzo	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	30	29		30	29
Cred. Austr.	634 75	630 —	Ung. Staatsb.	14 65	14 50
Banca Austro	566 25	67 75	Cred. Austr.	67 —	67 15
Ungar. Austr.	725 —	724 75	Ung. Cred.	97 —	97 15
Austriache	718 —	713 50	Union cons.	620 —	619 25
Ung. Austr.	1065	1064	Ung. Austr.	112 65	112 75
Ung. Ung.	19 12	19 12	Ungar.	87 30	87 30
Prestito	100 —	100 —	Ung. 4 1/2	76 70	74 70
Comm. Ung.	95 60	95 47	Pesta	535 —	535 —
Ung. cedole	4 11 0	24 12 0			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 25. — Aggio dell'oro 11.—.

Buenos Aires, 27 (sera). — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 27. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1.1 56.

Londra, 27. — Argento pence 27 19/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 24. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 62 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 luglio — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da ritirarsi con certificati — Lire **101,05** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire **606.60.**

Genova, 30 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101.06 3/4 — Londra Lire 25,52 — Germania Lire 124,60 — Svizzera Lire 101,05 — Belgio Lire 100,80 — Austria Lire 106,50 —.

MERCATI

Bestiame.

ALBA, 27 luglio.

Buoi, al mirin, L. 0.80 — Vitelli da macello 11.20 — Id. per allevamento —.— — Maiali 11.80 — Agnelli —.— — Capre, al chilo, 1.91.

CAVALLERMAGGIORE, 29 luglio.

Vitelli da latte, al mirin, da L. 9.20 a 11.50.

OLEGGIO, 29 luglio.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1.01 — Id. 2.a qualità 0.94 — Vitelli grassi 1.a qualità 1.37 — Id. 2.a qualità 1.30 — Id. 3.a qualità 1.23 — Giovenche e vacche grasse da 0.60 a 0.80 — Suini da latte, cadauno, da 25.— a 30.— — Id. magrini da 20.— a 25.—.

PINEROLO, 27 luglio.

Buoi, al mirin, da L. —.— a —.— — Manzi da 9.— a 10.25 — Vitelli da 9.50 a 11.75 — Sanati da 12.75 a 13.50 — Vacche da 5.— a 7.— — Maiali da 11.50 a 12.25 — Agnelli da —.— a —.— — Montoni da 5.50 a 7.75.

SALUZZO, 27 luglio.

Carne di vitello, al chilo, L. 2.40 — Id. di bue 1.80.

SAVIGLIANO, 26 luglio.

Carne di vitello, al chilo, L. 1.60 — Id. di bue 1.76.

Cereali.

ALBA, 27 luglio.

Grano vecchio, all'ettolitro L. —.— — Id. nuovo 21.50 — Meliga 17.75 — Segala —.— — Avena —.—.

CAVALLERMAGGIORE, 29 luglio.

Frumento vecchio, al quintale, L. —.— — Id. nuovo 23.— — Segala 21.— — Meliga 22.—.

OLEGGIO, 29 luglio.

Frumento, al quintale, da L. 20.75 a 21.— — Avena da 18.75 a 21.50 — Meliga da 23.50 a 24.50 — Segale da 20.50 a 21.25.

PINEROLO, 27 luglio.

Frumento, al quintale, da L. 21.25 a 21.50 — Segale da 18.75 a 20.50 — Granoturco da 17.50 a 20.10.

SALUZZO, 27 luglio.

Frumento, al quintale, L. 20.50 — Meliga 20.75 — Saraceno 20.50 — Segale 22.— — Avena 17.— — Orzo 20.— — Fave 25.— — Fagiuoli, al mirin, —.—.

SAVIGLIANO, 26 luglio.

Frumento, al quintale, L. 21.25 — Granoturco 22.—.

VERCELLI, 26 luglio.

Frumento, al quintale, L. 20.50 — Segala 21.50 — Meliga 20.50 — Fagiuoli 40.— — Id. dall'occhio —.— — Fave —.— — Avena —.— — Ravizzoni semi 35.75.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 27 luglio.

Grissini, al chilo, 0,95 — Pane 1.a qualità 0.44 — Id. 2.a qualità 0.42 — Id. 3.a qualità 0.38.

PINEROLO, 27 luglio.

Pane 1.a qualità, al mirin, L. 4.10 — Id. casalingo 3.70 — Grissini 1.—.

SALUZZO, 27 luglio.

Grissini, della portata di circa 60 per chilo, L. 0.50 — Id. della portata di circa 32 per chilo 0.91 — Pane 1.a qualità 0.40 — Id. 2.a qualità 0.36 — Pane mezzano 1.a qualità 0.37 — Id. 2.a qualità 0.31 — Riso 1.a qualità 0.55 — Id. 2.a qualità 0.50.

SAVIGLIANO, 26 luglio.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0.40 — Id. granoturco 0.35 — Pane di forma piccola 0.40 — Id. forma grossa 0.32 — Id. casalingo 0.25 — Grissini soli da 0.02 — Pasta di Genova 0.80 — Id. bastarda 1.a qualità 0.55 — Id. 2.a qualità 0.50.

VERCELLI, 26 luglio.

Riso mezzano, al quintale, L. 35.50 — Id. bertone —.— — Pistone 38.50.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 29 luglio.

Fieno maggengo, al mirin, L. 0.12 — Ricetta 0.08 — Terzuolo —.— — Paglia 1.32.

OLEGGIO, 29 luglio.

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 5.75 a 6.— — Agostano da 7.— a 7.25 — Terzuolo da —.— a —.— — Paglia da 4.— a 4.20.

PINEROLO, 27 luglio.

Fieno maggengo (fuori dazio), al mirin, da L. 0.80 a 0.90 — Ricetta da 0.70 a 0.80 — Terzuolo da —.— a —.— — Paglia da 0.40 a 0.45.

SALUZZO, 27 luglio.

Fieno maggengo, al mirin, L. 0.90 — Ricetta 0.70 — Paglia 0.50.

SAVIGLIANO, 26 luglio.

Fieno 1.a qualità, al mirin, L. 0.57.

Frutta e Verdura.

ALBA, 27 luglio.

Pere, al mirin, da L. 2.50 a —.— — Mele da —.— a —.— — Pesche da —.— a —.— — Patate —.— — Cipolle —.— — Fave —.— — Avena —.— — Ravizzoni semi 35.75.

PINEROLO, 27 luglio.

Castagne secche, al mirin, da L. —.— a —.— — Patate da 0.75 a —.—.

SALUZZO, 27 luglio.

Castagne secche, al mirin, L. —.— — Patate 1.50 — Fagiuoli 1.80.

SAVIGLIANO, 26 luglio.

Patate, al chilo, L. 0.15.

Legna e Carbone.

ALBA, 27 luglio.

Legna forte, al mirin, L. 0.21 — Id. dolce 0.18.

CAVALLERMAGGIORE, 29 luglio.

Legna forte, al mirin, L. 0.35 — Id. dolce 0.30.

OLEGGIO, 29 luglio.

Legna forte, al quintale, da L. 2.90 a 3.15 — Id. dolce da 2.60 a 2.90.

PINEROLO, 27 luglio.

Legna forte, al mirin, da L. 0.60 a 0.72 — Id. dolce da 0.25 a 0.30 — Carbone vegetale da 1.15 a 1.30.

SAVIGLIANO, 26 luglio.

Legname da ardere forte, al mirin, L. 0.70 — Id. dolce 0.33 — Carbone di legna 1.15.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 27 luglio.

Polli, alla coppia, L. 2.50 — Galline 4.50 — Capponi —.— — Uova, alla douzina, 0.95 — Robiole, al chilo, 1.60.

CAVALLERMAGGIORE, 29 luglio.

Uova, alla douzina, L. 0.95.

OLEGGIO, 29 luglio.

Polli, cadauno, da L. 1.40 a 1.60 — Galline da 2.— a 2.50 — Capponi da —.— a —.— — Anitre da 2.— a 2.25 — Piccioni da 0.70 a 0.75 — Conigli da 1.40 a 1.80 — Ochs d'allevamento da 3.50 a 4.— — Tacchini da 4.— a 4.50 — Anitre da —.— a —.— — Pulcini da 0.10 a 0.20 — Cavie da 0.45 a 0.60 — Uova, alla douz., da 1.— a —.—.

PINEROLO, 27 luglio.

Polli, cadauno, da L. 1.60 a 2.25 — Tacchini da —.— a —.— — Uova, alla douzina, da 0.85 a 0.90 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2.85 a 2.95 — Id. 2.a qualità da 2.30 a 2.50.

SALUZZO, 27 luglio.

Burro di pianura, al chilo, L. 2.15 — Id. di montagna —.— — Uova, alla douzina, 0.95.

SAVIGLIANO, 26 luglio.

Uova, alla douzina, L. 0.90 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2.60 — Olio 1.a qualità 2.20 — Id. 2.a qualità 1.90 — Id. da ardere 1.40.

Vino.

ALBA, 27 luglio.

Nebiolo, all'ettolitro, 90.— — Barbera 36.— — Dolcetto 44.—.

SAVIGLIANO, 26 luglio.

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 22.—.

VERCELLI, 26 luglio.

Vino, all'ettolitro, L. 30.—.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari

Piacenza, 25 luglio.

(Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari).

Perfosfato minerale. — Il mercato ha continuato a svolgersi attivo con nuove importanti contrattazioni: sta infiammandosi il mercato del consumo per le prime consegne di agosto sui cent. 38 base porti Genova e Venezia; cent. 36 base base Spezia, cent. 41 base Ravenna.

Scorie Thomas. — Sono in arrivo i primi carichi tanto per il Mediterraneo, che per l'Adriatico.

Mercato sostenuto e regolare per le provenienze di via terra; per le merce di via mare i nuovi forti aumenti nei noli rendono ancor più difficile l'importazione e fanno aumentare le pretese degli importatori. I carichi in arrivo vengono completamente assorbiti dal consumo.

Solfato ammonico. — Mercato debole per le merce di pronto imbarco; più sostenuto per gli imbarchi da agosto a dicembre e per la merce di primavera.

Nitrato soda. — Continua la richiesta da parte del consumo industriale per i mesi estivi e autunnali.

Per il febbraio-marzo 1913 il mercato del Nord è sempre sostenuto sui marchi 10 90 per *centner* vapore Amburgo.

Gli importatori italiani mantengono le quotazioni di frs 28 vapore Genova; frs 28 30 Livorno e frs 28 40 Venezia e Napoli; non avvengono transazioni sentendosi il consumo da acquisti.

Solfato rame. — Le quotazioni per il febbraio-aprile 1913 da parte dell'origine inglese sono di frs 63 50 per il primario sui porti Mediterraneo, sconto 1 1/2; qualche produzione italiana è quotata da L. 62 a 63; i consumatori si astengono da acquisti.

Fallimenti

Torino — Il 25 luglio venne dichiarato il fallimento di Forgnone Riccardo, capo-mastro costruttore, in Torino, corso Regina Margherita 314, Giudice delegato M. Richetti di Mariazzo Guido; curatore provvisorio Avenati ragioniere Pietro; l.a adunanza 13 agosto, ore 14; verifica crediti 10 settembre, ore 14; il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 24 agosto.

— Saracco Antonio, pellami, Torino. Sono convocati i creditori pel giorno 5 agosto, ore 15, per esperimento di concordato che propone al 15 0/0.

— Zucchoni fratelli, Torino, convocati i creditori per esperimento concordato, che propone al 35 0/0 al 2 agosto, ore 15.

— Il 25 luglio vennero dichiarati i piccoli fallimenti:

1.o Di Biffi Ferdinando Nullo, fu Giuseppe, parrucchiere, in Torino, via Verona, 30; nominato commissario l'avv. Casale Luigi, e ritenuta procedura al Pretore del VII Mandamento; passivo denunciato L. 1116 23, l'attivo al signore.

2.o D. Formica Francesca, fu Decidato, negoziante tessuti e mercerie, in Torino, piazza Emanuele Filiberto, Banco 190. Nominato commissario l'avv. Toro Alfredo, e rimessa procedura al Pretore del I Mandamento; passivo denunciato L. 4516 80.

Nori Ligure — Con sentenza di questo Tribunale, in data 27 luglio corrente, sull'istanza della Ditta Fratelli Pitaluga, stabilita in Genova, venne dichiarato il fallimento di Picasi Roberto, esercente bottega da orticoltore, in Serravalle Scrivia. E' stata ordinata l'apposizione dei sigilli agli assegnamenti nun di spettanza del fallito. Nominato il giudice signor avv. Osvaldo Grigio alla procedura fallimentare; ed il signor ragioniere Ermete Bovone, residente in questa città, a curatore provvisorio. Fissato il 12 agosto p. v., ore 10, per la riunione dei creditori nanti il suddetto signor giudice delegato, per procedere alla nomina della delegazione di sorveglianza e per essere consultati sulla nomina del curatore definitivo. Stabilito fino a tutto il 22 detto agosto il termine per la presentazione nella Cancelleria di questo Tribunale da parte dei creditori, delle loro dichiarazioni e titoli di credito. E' determinato il giorno 7 settembre p. v., ore 10, per la chiusura del processo verbale di verifiche dei creditori, nanti il prefato signor giudice delegato. Ingiunto al fallito Piccini Roberto di depositare, entro tre giorni, nella Cancelleria di questo Tribunale, il suo bilancio, nelle forme di legge, ed i libri di commercio.

Voghera — Nella fallita Marzani Paolo, fu Cesare, drogherie, a Voghera, venne concluso concordato sulla base del 20 per cento, pagabile entro novanta giorni, dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

COLLEGIO CONVITTO CURIONI

(Nevers) Romagnano Sesia (Ente morale)

15 AGOSTO — Preparazione agli esami di riparazione, d'ammissione alle Tecniche paregginate e Ginnasio Esami di maturità per Elementari. Scuola interna nel Convitto. 31722

CONCORSO BONDENO (Ferrara). A forte a 25 agosto 1912 resta aperto il concorso ai seguenti posti. CAPO UFFICIO SEZIONE STATO CIVILE ED ANAGRAFE, stipendio lire 2500 aumentabile di un decimo ad ogni sessennio e per tre volte; MEDICO-CHIRURGO della condotta rurale di STELLATA, stipendio sola cura del poveri L. 3000, più L. 700 per indennità di cavalcatura, aumentabili di un decimo ad ogni sessennio e per quattro volte. Documenti di rito. — Chiedere avviso di concorso alla Segreteria Municipale. 31545 P.

INFALLIBILE E SERIO

Per matrimonio, scrivere visitatrice, una persona al rispetto della salute contro vizioso abbonare al Sig. F. STEFANI, 76, boulevard St-Marcel, Parigi, il medico «Forte assortito» speciale gratis

PALCHETTI speciali garantiti impermeabili al Paravienti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti

BERTA e TINIVELLA

Via Bava, 31, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 10-15 — 152

Apparecchi ed Impianti Gaz e Luce Elettrica a prezzi di concorrenza **TOMATIS, 16, v. Lagrange**

Cataloghi a richiesta 25017

MALATTIE DELLE VIE GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali

Cure speciali Dottor SINOPOLI, via Lagrange, 43,